



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISSPA)

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di Laurea Magistrale

Il ruolo della parentificazione nella relazione romantica: un'analisi diadica esplorativa delle associazioni tra parentificazione, stili di attaccamento adulto e soddisfazione di coppia

The role of parentification in romantic relationship: an analysis of the associations
between parentification, adult attachment styles and couple satisfaction

Relatore: **Prof. Vincenzo Calvo**

Laureanda: **Claudia Pica**
Matricola: **2055460**

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
I CAPITOLO.....	12
Parentificazione: perturbazione dei confini intergenerazionali.....	12
1.1. Analisi del costrutto di “parentificazione”.....	12
1.2. Panoramica sui contributi teorici al costrutto di parentificazione.....	17
1.3. Descrizione dettagliata del fenomeno: le sfaccettature della parentificazione e i costrutti connessi.....	19
1.3.1. Quattro profili nell’ambito della parentificazione.....	22
1.3.2. Chiarimenti terminologici: il concetto di <i>role reversal</i> e di “dissoluzione dei confini”.....	23
1.3.3. Età e durata della parentificazione	26
1.3.4. La tipologia di compito: parentificazione strumentale e parentificazione espressiva.....	27
1.3.5. Oggetto di accudimento e induzione di ruolo diretta e indiretta	29
1.3.6. Il bambino parentificato: tra competenze precoci e deprivazione infantile...30	
1.3.7. I concetti di “rischio” e “resilienza” nell’esperienza di parentificazione....32	
1.4. Dal modello sistemico: la struttura familiare.....	34
1.4.1. Funzioni e responsabilità filiali e genitoriali: <i>deadly drama triangle</i> e parentificazione.....	37
1.4.2. A cavallo tra presenza fisica e assenza psicologica.....	38
1.4.3. Il processo di “separazione-individuazione” nella famiglia parentificata...39	
1.4.4. La trasmissione intergenerazionale della parentificazione e l’interiorizzazione del ruolo.....	41

1.5. Dal modello ecologico: relazioni extrafamiliari e sociali del soggetto parentificato.....	43
1.5.1. Contesto di sviluppo culturale e ruoli di genere.....	44
1.6. Verso una maggiore complessità: l’impatto a breve e lungo termine di situazioni familiari complesse sulla parentificazione.....	45
1.7. L’eziologia della parentificazione nell’ambito della teoria dell’attaccamento...47	
1.7.1. Un processo circolare: bambino e genitore come reciproche figure di attaccamento.....	48
1.8. I molteplici effetti della parentificazione sulla condizione psicologica.....	50
1.8.1. Il ruolo della “percezione di ingiustizia” nella parentificazione.....	52
1.8.2. Bassa autostima, senso di colpa e di vergogna.....	53
1.8.3. Parentificazione strumentale ed emotiva e stile di attaccamento insicuro adulto.....	54
1.8.4. Disturbi internalizzanti ed esternalizzanti e disturbi di personalità.....	55
1.9. L’impatto della parentificazione sulla relazione romantica: tra stile di attaccamento adulto e soddisfazione di coppia.....	57
1.9.1 Il fenomeno del <i>compulsive caregiving</i>	61
II CAPITOLO.....	63
La ricerca.....	63
2.1. Obiettivi e ipotesi di ricerca.....	63
2.2. Metodologia.....	72
2.2.1. Partecipanti.....	72
2.2.2. Procedura.....	75
2.2.3. Strumenti.....	78

2.2.3.1. <i>Filial Responsibility Scale–Adult questionnaire (FRS-A)</i> : analisi della parentificazione passata e attuale.....	78
2.2.3.2. <i>Experience in Close Relationship Scale 12 (ECR-12)</i> : analisi dell’attaccamento romantico adulto.....	80
2.2.3.3. <i>Dyadic Adjustment Scale (DAS-10)</i>	83
2.2.4. Metodi di analisi statistica.....	84
2.3. Risultati.....	87
2.3.1. Statistiche descrittive e analisi correlazionale.....	87
2.3.2. Modelli di mediazione.....	93
2.3.3. Approfondimenti delle correlazioni preliminari all’interno della coppia e risultati APIM.....	97
2.4. Discussione.....	111
2.5. Conclusioni, limiti e prospettive future.....	125
BIBLIOGRAFIA.....	129

INTRODUZIONE

Lo sviluppo del concetto di “parentificazione”, da quando è stato coniato nel 1967 dai teorici dei sistemi familiari, ha visto il coinvolgimento di numerosi autori (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Chase, 1999; Jurkovic, 1998; Karpel, 1976; Minuchin et al., 1967), che si sono occupati dell’integrazione delle diverse caratteristiche del fenomeno, mettendo in luce il suo utilizzo sia in ambito clinico che accademico. Benché si tratti di un processo che prende forma nella relazione genitore-figlio, è stato ampiamente esplorato anche a livello ecologico, oltre che sistemico, analizzando fattori intrapsichici, interpersonali, sistemico-familiari, comunitari, sociali ed etici, date le ripercussioni del fenomeno su ognuno di questi aspetti e di questi ultimi su di esso. Non vi è un accordo univoco su una definizione del costrutto, in quanto gli autori ne hanno messo in risalto caratteristiche peculiari diverse, ma vi è un ampio accordo sul fatto che si tratti di “un’inversione di ruolo materiale e/o emotiva, in cui il bambino sacrifica i propri bisogni di attenzione, *comfort* e guida, così come l’istruzione, le amicizie e le attività infantili, per accogliere e prendersi cura dei bisogni strumentali o emotivi del genitore e delle priorità familiari” (Chase, 1999).

Il termine “parentificazione” fa riferimento ad un processo di evidente inversione di ruolo, in cui ai bambini vengono attribuite aspettative evolutivamente inadeguate di gestione di responsabilità adulte (Chase, 1999; Jurkovic, 1997). Per arricchire la comprensione del fenomeno è stato necessario approfondirne l’eziologia (divorzio o conflitto genitoriale, psicopatologia genitoriale, malattia cronica genitoriale, disturbo dell’attaccamento genitoriale, tossicodipendenza genitoriale, difficoltà socioeconomiche genitoriali, famiglia monoparentale, storia di abuso sessuale materno, stili genitoriali intrusivi, etc.), i concetti connessi al costrutto (caratteristiche del ruolo e del contesto, confini intergenerazionali, lealtà familiare, legittimità sociale, inversione di ruolo, l’eventuale fallimento nel processo di separazione-individuazione, etc.), le caratteristiche individuali (micro), familiari, sociali e culturali (macro), gli esiti del fenomeno in età adulta, sia in termini di effetti positivi (competenze relazionali, senso di autoefficacia, resilienza) che negativi (disturbi nello stile di attaccamento, relazioni interpersonali disadattive, relazioni di coppia co-dipendenti, relazioni romantiche distruttive,

psicopatologia), nonché la trasmissione intergenerazionale del processo di parentificazione.

Il genitore è stato spesso definito, nella letteratura sul tema, come un “agente attivo” nella relazione con il figlio, relegando quest’ultimo alla posizione di “recipiente passivo” o “risultato lineare” delle azioni genitoriali (Kuczynski, 2003), mettendo in secondo piano le sue capacità di *agency*, di attribuzione di significato a ciò che accade e di resilienza. Invece i figli, così come i genitori, sono agenti attivi nelle proprie famiglie, capaci di dare significato alle proprie esperienze, di resistere alle pressioni genitoriali, e di influenzare il proprio ambiente attraverso le proprie azioni (Goh, 2011; Goh & Kuczynski, 2009). Alla luce di tale lettura della parentificazione, la presente ricerca è partita dal presupposto che il “bambino parentificato” vive in un sistema familiare influenzato bidirezionalmente che, dunque, non vede nel bambino una “vittima passiva” del comportamento altrui. Anche in termini di stile di attaccamento, il soggetto sviluppa dei Modelli Operativi Interni (MOI), ossia schemi di Sé, dell’Altro significativo e della relazione Sé-Altro, nell’ambito della relazione genitoriale, che lo vedono partecipare attivamente alle interazioni con le figure di attaccamento primarie, anche in caso di inversione di ruolo (Carlson et al., 1989; Main & Solomon, 1986).

Il secondo capitolo del presente studio si è soffermato su come tali MOI influenzano le relazioni romantiche adulte (Ainsworth et al., 1978; Bowlby, 1973; Griffin & Bartholomew, 1994; Kobak & Hazan, 1991;), sia in base alla dimensione dello stile di attaccamento sviluppata, che sulla scorta dell’esperienza di parentificazione, intesa come modalità di *caregiving* interiorizzata. Nella presente ricerca ha rivestito un ruolo centrale anche l’analisi dell’impatto della parentificazione e della dimensione di attaccamento sulla soddisfazione di coppia, costruito fondamentale per la valutazione dei possibili effetti della parentificazione sull’adattamento del soggetto nell’ambito della relazione romantica. Tale capitolo, incentrato sulla presentazione della ricerca e dei risultati, ha presentato come obiettivo principale quello di evidenziare l’influenza della parentificazione, letta in una chiave retrospettiva, e delle sue singole sotto-scale (parentificazione espressiva, strumentale e percezione di ingiustizia), sulle dimensioni di attaccamento adulto, nonché su un importante vissuto della relazione di coppia, ossia la soddisfazione.

Un altro tema principale su cui è stata posta l'attenzione è l'interdipendenza dei MOI nella relazione di coppia, che consente di evidenziare come le cognizioni, le emozioni e i comportamenti si influenzano a vicenda nella relazione di coppia, così come è avvenuto, durante l'infanzia, nella relazione genitore-figlio. Infatti, la relazione romantica adulta rappresenta, secondo alcuni autori, il frutto di un'integrazione tra tre sistemi: il sistema di attaccamento, quello di *caregiving* e quello di accoppiamento o riproduttivo, con una particolare influenza derivante dalla storia di attaccamento infantile (Bowlby, 1979; Ainsworth et al., 1978; Hazan & Shaver, 1987; Shaver et al., 2005), sia a livello intrapsichico che interpersonale.

Al fine di analizzare le caratteristiche dello stile di attaccamento e della soddisfazione di coppia in età adulta, a seguito di un'esperienza di parentificazione, le cornici teoriche di riferimento dell'Actor Partner Interdependence Model (APIM) e della Teoria dell'attaccamento sostengono l'importanza di valutare i reciproci effetti tra tali costrutti sia a livello individuale che tra i *partner*, data l'interdipendenza di tali fattori nell'ambito della coppia (Kashy & Kenny, 2000; Cook & Kenny, 2005). Alla luce di ciò, nel presente studio è stata valutata la complessità del fenomeno di parentificazione nell'ambito di una relazione di coppia della durata di almeno due anni, analizzando le reciproche influenze della parentificazione passata, in tutte le sue sottoscale, sulla parentificazione presente, sullo stile di attaccamento del soggetto e del *partner* e sul livello di soddisfazione di coppia dell'uno e dell'altro.

Le ipotesi di ricerca principali sono state le seguenti: (1) verificare l'effetto di mediazione della soddisfazione di coppia e della (2) dimensione di attaccamento insicuro nella relazione tra parentificazione passata e presente, valutando *in primis* la correlazione diretta tra la parentificazione passata e presente e le principali interazioni di genere con la tipologia di parentificazione. L'analisi condotta tramite APIM, nella presente ricerca, aveva come obiettivo quello di esplorare gli effetti *actor* e *partner* della: parentificazione passata sullo stile di attaccamento e di quest'ultimo sulla parentificazione presente, con particolare attenzione alle sottoscale della parentificazione emotiva e della percezione di ingiustizia (3); parentificazione passata sulla soddisfazione di coppia e di quest'ultima sulla parentificazione presente (4); parentificazione passata su quella presente (5). Ad essere confermate sono state solo alcune ipotesi. In primo luogo, a livello individuale, è emersa una correlazione positiva significativa tra parentificazione passata e presente e, in

particolare, tra parentificazione espressiva (passata e presente) e percezione di ingiustizia presente, in linea con quanto emerso in letteratura in relazione agli effetti disadattivi della parentificazione, legati ad un'esperienza di cura emotiva non circoscritta e non riconosciuta dal genitore, dunque, vissuta dal soggetto come ingiusta.

Per quanto concerne i modelli di mediazione ipotizzati, è stato possibile verificarne solo uno dei due, ossia quello che vede la dimensione insicuro-ansiosa dell'attaccamento come mediatore della relazione tra parentificazione passata e presente.

Inoltre, sono emersi significativi effetti *actor* e *partner* tra le sottoscale della parentificazione, tra i quali, in particolare, mettiamo in evidenza il *partner effect* della parentificazione strumentale maschile passata sulla parentificazione strumentale femminile presente, associato ad una correlazione significativa tra i livelli di parentificazione passata dei due partner, che possono portarci a fare un'inferenza su una reciproca influenza, legata all'esperienza di parentificazione, nella "scelta del partner".

Nell'ambito della teoria dell'attaccamento, è emersa, tra le altre, una correlazione significativa tra la parentificazione emotiva passata e la dimensione ansiosa dell'attaccamento, mentre a correlare significativamente con la dimensione evitante dell'attaccamento è la percezione di ingiustizia, associata al genere maschile. L'analisi condotta tramite APIM ha messo in evidenza, insieme ad altri, un *actor effect* significativo, ossia quello della percezione di ingiustizia passata sulla dimensione evitante dell'attaccamento e di quest'ultima sulla percezione di ingiustizia presente nella donna, accompagnato da un significativo *partner effect*, che mette in luce l'effetto della percezione di ingiustizia passata della donna sulla dimensione evitante dell'attaccamento nel partner e di quest'ultima sulla percezione di ingiustizia presente nell'uomo. Da tali risultati si può evincere che il fattore dell'ingiustizia percepita, legato all'esperienza di *caregiving*, può incidere su un vissuto distanziante nei confronti del partner e su un analogo distanziamento da parte del partner stesso che, a sua volta, tende a ripercuotersi sulla percezione di ingiustizia attuale del soggetto. In questi termini, l'esperienza di parentificazione maggiormente disadattiva risulta essere sia a livello individuale che relazionale, ancora una volta, quella associata al vissuto di ingiustizia, tendenzialmente causato dalla noncuranza genitoriale per le cure ricevute.

In merito al costrutto di soddisfazione di coppia, dai risultati dell'APIM è emersa una significativa differenza di genere in relazione a tale vissuto, in quanto l'*actor effect*

sembra riguardare solo l'impatto dell'esperienza di parentificazione della donna e, in particolare, della parentificazione emotiva passata e della percezione di ingiustizia passata sul proprio livello di soddisfazione diadica. Ad ogni modo, ciò mette ulteriormente in luce l'impatto negativo, sia a livello intrapsichico che interpersonale, di una parentificazione che eccede le possibilità del soggetto.

CAPITOLO I

Parentificazione: perturbazione dei confini intergenerazionali

1.1. Analisi del costrutto di “parentificazione”

Lo studio del costrutto di parentificazione prevede l’esplorazione di differenti modelli teorici, che hanno contribuito a delinearne le caratteristiche che, ad oggi, sono considerate i punti cardine quando si parla di tale fenomeno. Sono diversi i concetti chiave a cui si fa riferimento, quali “inversione di ruolo genitore-bambino” (Chase, 1999; Katz et al., 2009; Macfie, Houts, et al., 2005; Maysel et al., 2003), “confusione dei confini intergenerazionali” (Kerig, 2005; Egeland & Hiester, 1995), “sovraccarico emotivo e/o logistico infantile” (Borchet et al., 2019; DiCaccavo, 2006; Hooper, 2007a, 2007b; Jurkovic, 1997; McMahon & Luthar, 2007; Schier, 2010; Tompkins, 2007) “alleanze inappropriate” (Isaacs et al., 1986; Vogel & Bell, 1968; Lidz et al., 1968), “dissoluzione dei confini” (Ackerman, 1958; Chase, 1999; Kerig, 2005; Leondari & Kiosseoglou, 2002; Minuchin, 1985). Tuttavia, nonostante l’accordo degli autori su alcuni aspetti salienti, mettere a punto una definizione unitaria del fenomeno rappresenta tuttora una sfida, tenuto conto della complessità e dell’eterogeneità del processo.

Il termine “parentificazione” è stato coniato dagli autori della “Teoria dei sistemi familiari”. Per primi, Minuchin e colleghi, nel 1967, hanno parlato di “bambino parentificato” per riferirsi ad un bambino che assume delle responsabilità tipicamente genitoriali nel proprio ambiente domestico, a causa di condizioni socioeconomiche peculiari e complesse. Da tale definizione del costrutto si può inferire che il processo di parentificazione, al momento della sua prima comparsa nella letteratura scientifica, è considerato una possibile conseguenza di un ambiente economicamente e/o socialmente sfavorevole, dunque, carente dal punto di vista materiale.

Più tardi, Brozormenyi-Nagy e Spark (1973) hanno definito la “parentificazione” come un processo caratterizzato dall’aspettativa nutrita da parte del genitore che il figlio svolga il suo ruolo e la sua funzione all’interno del sistema familiare, come forma di riequilibrio intergenerazionale tra “dare e ricevere”, che ha visto il genitore fare esperienza di un trattamento ingiusto, durante la propria infanzia, che lo ha portato ad un

tentativo di compensazione, mettendo il proprio figlio in condizione di assumere un ruolo di *caregiver* nei suoi confronti (Broszormenyi-Nagy e Krasner, 1986). Gli autori hanno enfatizzato, in tal senso, il concetto di “etica delle relazioni familiari”, che vede i genitori beneficiare, come forma di ricompensa, della lealtà e dell’interesse dei propri figli.

Il costrutto delineato da Broszormenyi-Nagy e Spark (1973) è incentrato sia sui *pattern* relazionali e sulle dinamiche familiari che si innescano, sia sugli aspetti più evidenti dell’assegnazione di ruolo, che denotano la dimensione “distruttiva” della parentificazione, che ha a che fare con una forma di *neglect* da parte del genitore verso i bisogni del bambino, il quale, dal canto suo, si impegna a svolgere ruoli che spetterebbero agli altri membri della famiglia. È proprio questo che può causare la trasmissione intergenerazionale della “parentificazione”: da una parte, la deresponsabilizzazione con la relativa aspettativa di ricevere supporto emotivo e/o strumentale da parte della generazione successiva; dall’altra, l’adempimento di ruoli non consoni per tale generazione (Boszormenyi-Nagy e Spark, 1973).

La parentificazione, in questi termini, diviene distruttiva nella misura in cui si verifica in un sistema interconnesso di scambi familiari e socioculturali eticamente non equilibrati e reificati acriticamente, che vanno oltre le norme di sviluppo culturalmente prescritte (Earley & Cushway, 2002; Kerig, 2005; Minuchin, 1974). I compiti dei bambini possono andare dall’aiuto tangibile, come fare la spesa, a quello emotivo, come dare consigli o consolazione o fungere da figura genitoriale (Chase, 1999). I genitori sembrano non essere in grado o disposti a dare al bambino le cure necessarie, probabilmente perché essi stessi hanno bisogno di rassicurazione e protezione. Nel tentativo di mantenere un certo livello di vicinanza emotiva al genitore, il bambino è costretto ad assumere una posizione di accudimento nei suoi confronti (Maysel & Scharf, 2009).

La parentificazione, in ottica sistemica, crea sovrapposizioni tra sottosistemi (genitoriale-filiale), violazioni dei confini interni alla famiglia e inversioni di ruoli. Il bambino è vincolato ad altri o si sente vincolato ad assumere responsabilità emotive, strumentali e talvolta finanziarie per altri membri della famiglia (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Jurkovic, 1997; Hooper, Marotta, & Lanthier, 2008; Hooper, DeCoster, White, & Voltz, 2011a; Hooper, Doehler, Wallace, & Hannah, 2011b; Hooper, 2012; Schier, 2010, 2014). Nella famiglia si crea una situazione in cui l’equilibrio del sistema viene mantenuto invertendo la gerarchia genitore-figlio.

Quando questo *pattern* di funzionamento familiare diventa permanente, si parla di una forma di *neglect* infantile che, rispetto ad altre forme esplicite di abuso infantile, è più difficile da identificare, spesso anche a causa del tentativo dei membri della famiglia di proteggere l'immagine della stessa (Tedgård, Råstam, & Wirtberg, 2019). A tal proposito, Jurkovic (1997), al fine di facilitare la rilevazione e la valutazione del fenomeno, ha creato una classificazione, basata su tre elementi principali, che consente la distinzione delle differenti dimensioni della parentificazione. La prima distinzione concerne i due tipi di parentificazione, ossia la parentificazione strumentale e quella emotiva/espressiva (di cui saranno illustrate approfonditamente le caratteristiche nel paragrafo 1.3.4.), con le relative conseguenze possibili. Le due tipologie non si escludono l'un l'altra (Jurkovic, 1997; Kerig, 2005), quindi, è possibile che si presentino contemporaneamente e ciò può provocare un maggiore sovraccarico per il soggetto. La seconda classificazione della parentificazione, operata da Jurkovic (1997), si basa sulle conseguenze negative e positive della stessa, suddivise operativamente tra conseguenze costruttive (adattive) e distruttive (patologiche). Queste ultime, anche considerate quale esito di una forma di violenza emotiva, possono essere causate da un sovraccarico del bambino con ruoli adulti, che compromettono il suo normale sviluppo (Jurkovic, 1997) o gli impediscono di godere della propria infanzia (Schier, 2010). D'altra parte, un aumento moderato, ben definito e gratificante del *caregiving* verso le figure genitoriali, in risposta ad una crisi familiare temporanea, può apportare risultati positivi a lungo termine per il bambino, come un aumento dell'autostima, dell'empatia o dell'altruismo (Jurkovic, 1997; McMahon & Luthar, 2007), nonché delle competenze sociali, della sensibilità e della capacità di creare relazioni intime (Barnard & Spoentgen, 1987). Per verificare in che termini la parentificazione incida sul vissuto del soggetto, è importante valutarla non soltanto con indicatori oggettivi (ciò che il bambino fa nella famiglia), ma anche e soprattutto con valutazioni soggettive del fenomeno (come il bambino percepisce il suo ruolo). Gli autori hanno definito tale dimensione della parentificazione come "ingiustizia percepita" (Jurkovic & Thirkield, 1999; Jurkovic et al., 2005) o "benefici percepiti della parentificazione" (Hooper, 2009). Il terzo livello della classificazione (Hooper, 2009) ha messo in evidenza due differenti oggetti a cui il bambino parentificato può rivolgere le cure: genitori fratelli o sorelle.

La definizione che dà conto maggiormente della complessità del fenomeno, e a cui la letteratura scientifica fa principalmente riferimento, è la seguente: “un disturbo dei confini intergenerazionali, in cui il bambino, soggetto ad un’inversione di ruolo emotiva o strumentale, sacrifica i propri bisogni di attenzione, *comfort* e guida per andare incontro, adattarsi e rispondere alle esigenze logistiche e/o emotive del genitore e/o del fratello/sorella” (Chase, 1999). In una relazione di questo tipo, il genitore, tendenzialmente riluttante o non in grado di sostenere le proprie responsabilità emotive e/o concrete come *caregiver* (Barnett & Parker, 1998), può relegarle al bambino in maniera diretta (Chee et al., 2014), o il bambino può assumerle volontariamente (“iniziativa infantile”), nonostante l’incongruenza tra i requisiti di sviluppo necessari per assolvere questi compiti e la sua maturità evolutiva (Aldridge, 2006; Mechling, 2011). La parentificazione non costituisce l’esito lineare della pressione genitoriale, bensì è il risultato dell’interazione tra almeno tre fattori: l’iniziativa infantile, la resistenza infantile e le tattiche genitoriali di forzatura, controllo e colpa (Chee et al., 2014), che contribuiscono alla modalità di coinvolgimento infantile in comportamenti di parentificazione. Spesso il bambino percepisce che, provvedendo alla cura fisica e/o al supporto emotivo del genitore, può mantenere una maggiore vicinanza, evitando sentimenti di perdita e ansia (Barnett & Parker, 1998). Il bambino, dunque, può interpretare questi impegni come necessari e sostenere che i bisogni del genitore e della famiglia hanno la precedenza su tutti gli altri, compresi i propri bisogni personali. Di conseguenza, il “bambino parentificato” non sempre riesce a svolgere attività evolutive essenziali, che tipicamente caratterizzano l’infanzia, come la formazione di relazioni interpersonali sane, lo sviluppo di un attaccamento sicuro al *caregiver* e la differenziazione del sé (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Bowlby, 1958, 1969; Hooper, 2007a, 2007b), in quanto focalizzato sui bisogni altrui.

Tra le cause principali che possono connotare il fenomeno della parentificazione distruttiva a diversi livelli (Hooper, 2009; Jurkovic, 1997) e che provocano spesso un *neglect* significativo da parte dei genitori, vi sono: l'alcolismo o la tossicodipendenza dei genitori (o di uno di essi), l’abuso fisico e/o psicologico, patologie fisiche e/o psicologiche di un genitore o di entrambi, grave condizione economica o educativa dei genitori, trasferimento di un genitore in un altro Paese, morte di uno o entrambi i genitori (Szymańczak, 2016). Questi fattori sono stati identificati come una grave minaccia alla

genitorialità da molti ricercatori (Hooper et al., 2011b; Macfie, Brumariu, & Lyons-Ruth, 2015; Nuttall & Valentino, 2017; Schier, 2014; Grzegorzewska, 2016), dunque, sono da segnalare anche per l'impatto clinico che potrebbero causare, al punto da determinare spesso l'intervento del tribunale nell'esercizio della potestà genitoriale ed un eventuale affidamento dei bambini in famiglie affidatarie o in istituti. Ad ogni modo, come già detto, i contesti e le dinamiche che caratterizzano la parentificazione sono disparati e non sono sempre riconducibili ad effetti negativi (East, 2010; Hooper, 2007).

I segni e i sintomi a cui prestare attenzione, in quanto campanello d'allarme della parentificazione distruttiva possono essere: comportamenti eccessivamente conformi alle richieste, pseudomaturità, preoccupazione cronica per gli altri, cura eccessiva dei propri fratelli e/o sorelle, un *parenting* egoistico ed una ricerca compulsiva di cure da parte delle figure di riferimento (Jurkovic et al., 1999). Inoltre, Jurkovic e colleghi segnalano l'importanza di considerare le proprietà sia dei ruoli (evidenza, tipologia, durata, oggetto di cura) che del contesto (adeguatezza dell'età, internalizzazione, confini, legittimità sociale, eticità) per la valutazione di una forma di parentificazione potenzialmente distruttiva, posizionandola su un *continuum* che si estende su quattro possibili profili: parentificazione distruttiva, parentificazione adattiva, non-parentificazione, infantilizzazione (Jurkovic, 1997).

Il costrutto di "parentificazione" illustrato da Broszormenyi-Nagy e Spark (1973), invece, è considerato come una componente di tutte le relazioni, incluse quelle sane e funzionali. In particolare, si manifesta nel momento in cui il bambino si occupa di faccende domestiche o offre supporto emotivo al genitore occasionalmente, mentre gli aspetti patologici di tale fenomeno sono considerati il risultato di oneri eccessivi e prolungati (DiCaccavo, 2006; McMahon & Luthar, 2007; Tompkins, 2007); provenienti da un ambiente non favorevole e non supportivo, che fa accrescere la percezione di ingiustizia (Jurkovic, et al., 1999); collocati in una fase evolutiva incongruente rispetto alle richieste rivolte al bambino (Kaplow & Widon, 2007).

Per quanto concerne la struttura familiare, il genitore prende il posto del bambino nell'ambito della struttura relazionale, con una posizione dipendente dal figlio, vale a dire con una relazione diametralmente opposta a quella che ci si aspetta (Engheraldtd, 2012). Per come è stato inteso inizialmente da Boszormenyi-Nagy e Spark (1973), tale processo denota una componente comune delle relazioni, in cui delle caratteristiche genitoriali

sono proiettate su un altro individuo. Il fatto che il bambino svolga tale ruolo occasionalmente fa sì che possa essere funzionale per il suo sviluppo, soprattutto nel momento in cui inizia ad individuarne il potenziale per sé stesso/a in un ruolo adulto (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). A partire da tale constatazione, si evince che, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, la parentificazione non denota solo una condizione di rischio per eventuali condizioni psicopatologiche e non è solo foriera di conseguenze negative per il soggetto parentificato. Sebbene un livello minimo/medio di parentificazione possa essere adattivo per lo sviluppo del bambino, questo processo può diventare patologico, oltre che per le ragioni su menzionate, anche nel momento in cui il bambino si sente obbligato ad assumere il ruolo di adulto in modo passivo o, comunque, contro la propria volontà (Enghelardt, 2012). In quest'ultimo caso, oltre che di "parentificazione distruttiva", si può parlare di "abuso infantile", il quale può implicare non soltanto l'imposizione di ruoli di cura espliciti, ma anche la gratificazione di bisogni sessuali, aggressivi o di dipendenza della figura genitoriale (Earley & Cushway, 2002).

1.2. Panoramica sui contributi teorici al costrutto di parentificazione

Negli anni vi sono stati differenti contributi teorici al costrutto di "parentificazione", che hanno portato alle differenti definizioni del fenomeno su menzionate. Anzitutto, tra i teorici dei "Sistemi familiari" non vi è stato un accordo chiaro e univoco circa la definizione del costrutto (Chase 1999; Jurkovic, Jesse, & Goglia, 1991). Diversi orientamenti teorici (ad esempio, strutturale, boweniano o contestuale) ne hanno enfatizzato diversi elementi (ad esempio comportamenti, emozioni o entrambi). Tuttavia, vi sono alcuni elementi generali che sono stati inclusi nella maggior parte dei modelli di parentificazione: l'idea di un ruolo genitoriale da parte del bambino, l'inversione di ruolo ed un disturbo nei confini generazionali (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Chase, 1999; Jurkovic, 1998; Karpel, 1976; Minuchin et al., 1967).

I contributi teorici che hanno ampliato il costrutto risalgono già agli anni '60 e possono essere suddivisi in due corpi della letteratura: clinico ed empirico. La letteratura offre diverse prospettive attraverso le quali studiare le traiettorie di sviluppo e gli esiti della parentificazione infantile in età adulta. I costrutti psicologici, a cui ci si riferisce per delineare le circostanze in cui insorge la parentificazione e le sue possibili conseguenze, sono radicati in una serie di teorie, tra cui, insieme alle "teorie sistemiche" (Hooper,

2007a; Jurkovic, 1997; Kerig, 2005; Minuchin, 1974), della “trasmissione intergenerazionale della parentificazione” (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973) e del “modello integrato etico-ecologico” (Bronfenbrenner, 1969; Hooper et al., 2004; Jurkovic, 1997), vi sono la “teoria dell'attaccamento” (Alexander, 1992; Bowlby, 1980; Byng-Hall, 2008a; Hooper, Marotta, & Lanthier, 2008), dello “sviluppo dell'identità sociale” (Erikson, 1959; Hardway & Fuligni, 2006), delle “relazioni oggettuali” (Mahler, Pine, & Bergman, 1975; Wells & Jones, 2000), dello “sviluppo del Sé” (Kohut, 1971) e della “crescita post-traumatica” (Hooper, 2007b; Hooper et al., 2008). Di molti modelli teorici si darà conto analiticamente nel prosieguo del lavoro, di altri è opportuno indicare sinteticamente di seguito le specificità. Ciascuno di questi modelli fornisce un quadro teorico utile alla comprensione della formazione dell'identità e delle relazioni interpersonali del bambino parentificato nel corso del suo sviluppo.

Ad esempio, la teoria degli “stadi dello sviluppo psicosociale dell'Io” di Erikson (Erikson, 1959) sostiene che il bambino attraversa vari stadi, tra cui “Iniziativa contro senso di colpa” e “Laboriosità contro inferiorità”. Gli stadi suggeriscono che, per un certo periodo di tempo, il ruolo di *caregiving* del bambino può integrare la capacità del bambino di essere utile e competente. La teoria mette in luce che lo sviluppo viene ostacolato nel momento in cui le richieste rivolte al bambino sono inappropriate e non possono essere padroneggiate e affrontate e, di conseguenza, il bambino può restare con una rappresentazione di se stesso come inadeguato (colpevole e inferiore). Tale ostacolo potrebbe essere rappresentato dalla parentificazione stessa.

La teoria degli stadi di “separazione-individuazione” di Mahler e colleghi (1975) ed il modello di “sviluppo del Sé” di Kohut (1971) suggeriscono che la parentificazione impedisce al bambino di sviluppare la capacità di contenere, regolare ed esprimere le proprie emozioni, poiché il genitore non è responsivo nei confronti dei bisogni di sicurezza, consolazione, contenimento e rispecchiamento del bambino. In effetti, lo sviluppo di un senso di sé autonomo nel bambino è compromesso dai bisogni della madre o dal sistema familiare instabile.

Un ulteriore contributo teorico, particolarmente fecondo per l'esame condotto sull'evoluzione della parentificazione, è dato dalla *Relational Competence Theory* (RCT; L'Abate, Cusinato, Maino, Colesso, & Scilletta, 2010), cornice di riferimento che delinea i ruoli patologici del sistema e le responsabilità che innescano e fanno persistere il

processo di parentificazione attraverso le generazioni. Fornisce un modello teorico alternativo che mette in evidenza peculiari elementi interattivi, relazionali e intergenerazionali tra sistemi e sottosistemi (Ngu & Florsheim, 2011), esplicativi della trasmissione del processo di parentificazione. Sono quattro i principi della RCT che assumono rilevanza nell'ottica della parentificazione. In primo luogo, la RCT suggerisce che "la socializzazione e le relazioni nella propria famiglia di origine possono scolpire e lasciare effetti indelebili" sulla competenza relazionale dei membri della famiglia (L'Abate et al., 2010, p. 6). In secondo luogo, la "competenza relazionale" riflette la misura in cui gli individui, in periodi di stress, riescono effettivamente ad approcciare con le persone con cui hanno relazioni strette o meno. In terzo luogo, la competenza relazionale si sviluppa nell'ambito di relazioni durature, interattive, significative, e che sono frutto di coinvolgimento. Infine, la competenza relazionale ha rilevanza "per i sistemi diadici e multirelazionali, come coppie, famiglie, genitori e figli, fratelli, e suoceri" (L'Abate et al., 2010, p. 12).

1.3. Descrizione dettagliata del fenomeno: le sfaccettature della parentificazione e i costrutti connessi

La parentificazione è stata descritta mediante l'utilizzo di varie etichette, alcune delle quali sono concettualmente distinte, mentre altre presentano significati sovrapponibili (Kerig, 2005). Per integrare il costrutto di parentificazione in un modello conoscitivo più complesso, che tenga conto delle varie sfaccettature del fenomeno, lo scopo di questa prima parte della ricerca è quello di presentare le caratteristiche più salienti dello stesso, frutto degli studi condotti dai principali autori che si sono occupati della parentificazione negli anni (Minuchin et al., 1967; Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Minuchin, 1974; Sroufe & Ward, 1980; McMahon & Luthar, 2007; Walsh, 1995; Chase, 1999; Jurkovic, 1998; Karpel, 1976; Jurkovic, Jesse & Goglia, 1991; Van Ijzendoorn, Schuengel & Bakermans-Kranenburg, 1999; Valleau, Bergner & Horton, 1995; Wells & Jones, 1998; Wells, Glickauf-Hughes & Jones, 1999; Kerig, 2005; Hooper, 2003, etc).

In primis, è importante distinguere il ruolo del soggetto parentificato dal ruolo del contesto in cui è inserito e le relative caratteristiche dell'uno e dell'altro (Jurkovic, 1997). Si delineano, quindi, nel dettaglio le caratteristiche del ruolo, già presentate nel paragrafo 1.1. (Jurkovic et al., 1999). A) Il "grado di evidenza" (Karpel, 1976), ossia la natura

esplicita del comportamento supportivo del bambino che, invece, dalla prospettiva di Boszormenyi-Nagy è caratterizzato da azioni di cura sia dirette che indirette, accompagnate da un diverso grado di ingiustizia percepito dai bambini, costretti a soddisfare i bisogni dei membri della famiglia. Karpel (1976) sostiene che ci si potrebbe riferire più appropriatamente a questi bambini in termini di “oggetti leali”, costruito connesso a quello di parentificazione. B) La “tipologia di assegnazione di ruolo” che consente la differenziazione dei compiti svolti dai soggetti parentificati, distinti in funzioni di parentificazione strumentale ed espressiva (o emozionale), ossia in ruoli di sostegno pratico e socioemotivo (Jurkovic, 1997; Jurkovic, Jessee, & Goglia, 1991). C) “L’estensione della responsabilità” che, nella prospettiva degli autori, include la durata ed il livello delle responsabilità strumentali e/o espressive di colui che assume il ruolo di soggetto parentificato. Nel momento in cui tale ruolo va oltre l’adattamento ad una situazione transitoriamente critica e diventa un processo cronico, si parla di conseguenze potenzialmente deleterie per il soggetto. D) “L’oggetto primario” a cui sono rivolte le azioni di cura del soggetto parentificato può essere: la madre, il padre, i fratelli o le sorelle, altri membri della famiglia, il sottosistema coniugale, o la famiglia nella sua totalità. I beneficiari di tali azioni sono spesso molteplici. Se sono le figure genitoriali ad essere oggetto di cura, il sesso del genitore può interagire con quello del bambino nel determinare gli effetti del processo di parentificazione (Baggett et al., 2015; Hazen et al., 2005; Macfie et al., 2005).

Per quanto concerne le caratteristiche del contesto, si sottolineano le seguenti. A) “L’appropriatezza dell’età”, nonché la fase evolutiva in cui il soggetto ha per la prima volta esperito la parentificazione. Quanto più precoce è la parentificazione, tanto maggiore è la probabilità che i bambini si sentano sovraccarichi e che la loro capacità di raggiungere i futuri compiti di sviluppo sia compromessa (ad esempio, l’esplorazione dell’ambiente, la differenziazione del Sé). D’altro canto, è sana l’assegnazione di responsabilità espressive e strumentali al bambino, che non siano né eccessive né evolutivamente inappropriate, mentre, al contrario, un fallimento nell’assegnazione di ruoli idonei all’età del bambino può anche essere parte di una dinamica genitore-figlio iperprotettiva ed infantilizzante, potenzialmente disfunzionale quanto la parentificazione distruttiva. B) “L’internalizzazione del ruolo” è un’altra componente importante, in quanto denota qual è il livello di identificazione del soggetto parentificato con il suo ruolo

di *caregiver*, ossia se questo è diventato un tratto di definizione di sé che perdura nel tempo o se si tratta di una caratterizzazione transitoria di sé, risultato di un adattamento dovuto a ragioni funzionali o pragmatiche. C) Anche i “confini” sono un elemento fondamentale del contesto da considerare. Nella famiglia di un individuo parentificato è necessario esaminare se esistono confini funzionali tra sé e l'altro e tra i sottosistemi. Un esempio di confini sani è dato da una supervisione e da una condivisione con altri membri della famiglia delle responsabilità dei bambini, il che può ridurre gli effetti potenzialmente deleteri. D) La “legittimità sociale” è un'importante proprietà del contesto che può moderare l'impatto della parentificazione sul soggetto parentificato, in quanto denota il fenomeno come un aspetto più o meno normativo per il *background* socioculturale della famiglia. Tuttavia, non necessariamente la legittimità sociale va di pari passo con la legittimazione etica. E) “L'eticità” del contesto più ampio in cui si presenta il processo di parentificazione qualifica le altre proprietà e specifica se le responsabilità nella famiglia sono distribuite in modo da sostenere l'equità relazionale e la fiducia, alla luce delle capacità, delle risorse, degli oneri e degli obblighi dei membri (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986). Da una prospettiva ecologica, anche l'eticità delle dinamiche extrafamiliari (ad esempio, la socializzazione di genere e le politiche sociali) dovrebbe essere presa in considerazione in una contabilità di “dare e ricevere” della famiglia (Jurkovic, 1997). Da un punto di vista etico, in generale, Jurkovic (1997) mette in risalto che, quando un bambino viene parentificato, i confini generazionali sono invertiti e ciò implica anche una violazione dell'obbligo etico degli adulti di nutrire e supportare i giovani.

In letteratura anche il costrutto di “maltrattamento infantile” è emerso come collegato a quello di parentificazione. Occorre porre attenzione alla sovrapposizione terminologica che si verifica talvolta tra parentificazione e abuso sessuale e/o fisico (Macfie et al., 1999) e al fatto che, in casi estremi, la parentificazione può costituire una forma di maltrattamento infantile (Jurkovic, 1997). Tuttavia, ciò non accade in ogni forma di parentificazione che, come visto, può suscitare in alcuni casi anche effetti adattivi. Jurkovic ha fatto rientrare la “parentificazione patologica” in una categoria di maltrattamento a sé stante. Oltre ad essere parte di uno spettro di problemi definiti con l'etichetta di “maltrattamento infantile”, forme gravi di parentificazione possono avere eziologie, sequele, *pattern* di trasmissione intergenerazionale e risposte al trattamento

specifiche. Ad ogni modo, sia il maltrattamento infantile che il *neglect* emotivo e la parentificazione implicano tendenzialmente un'interazione tra almeno tre fattori: il genitore, il figlio ed il contesto familiare (Garbarino, 1977). In linea con tale studio, il modello ecologico di Bronfenbrenner (1979) enfatizza l'analisi dell'interazione tra differenti contesti (micro-, meso-, eso-, e macrosistemi) e organismi in cui è implicato il fenomeno della parentificazione. Belsky (1993) ed altri autori sostengono che il maltrattamento ha luogo quando gli *stressor* del sistema e dei suoi membri eccedono il supporto individuale e sistemico, dunque, non si tratta di una condizione onnipresente nel processo di parentificazione. In accordo con il modello ecologico, Belsky (1993) ha concluso che il *neglect* è determinato da molteplici fattori, appartenenti a molteplici contesti, che operano a molteplici livelli. Il livello di sviluppo individuale, il trauma o gli eventi e/o ambienti avversi, la fase del ciclo di vita familiare, i fattori demografici, culturali, sociali e politici giocano tutti un ruolo importante sugli effetti del *neglect* emotivo.

1.3.1. Quattro profili nell'ambito della parentificazione

A seconda delle caratteristiche di ruolo e di contesto su menzionate e delle dinamiche prevalenti nella relazione genitore-figlio, in termini di divisione e condivisione delle responsabilità, Jurkovic (1997) ha descritto quattro profili che definiscono il livello di responsabilizzazione assunto dai bambini e che possono essere posizionati su un *continuum*. Nel peggiore dei casi si verifica la “parentificazione distruttiva”, ossia un comportamento di accudimento, messo in atto dai bambini, esplicitamente strumentale e/o espressivo, esteso in termini di intensità e/o durata; inappropriato dal punto di vista evolutivo; interiorizzato; non supervisionato; socialmente illegittimo e ingiusto (Jurkovic et al., 1999). Se il ruolo del bambino parentificato è culturalmente definito, può non essere distruttivo, a meno che non si evidenzino problemi sotto altri aspetti (ad esempio, nel caso in cui gli stress socioeconomici eccedono il livello considerato accettabile dalla famiglia o dal contesto sociale più ampio). Andando avanti lungo il *continuum*, vi è la “parentificazione adattiva”, caratterizzata da responsabilità di cura assunte dai figli, che possono essere considerevoli, ma per un periodo di crisi familiare limitato nel tempo. Qualora tali ruoli richiedano un impegno prolungato, manca comunque l'interiorizzazione del ruolo di parentificazione. Si tratta tendenzialmente di bambini che

sono sostenuti, riconosciuti e ricompensati per le loro azioni di cura dalle famiglie e, spesso, anche dalla comunità socioculturale più ampia (Jurkovic et al., 1999). In caso di “assenza di parentificazione”, i bambini tendono a cimentarsi in comportamenti di *caregiving* apertamente strumentali ed espressivi, ad un livello culturalmente appropriato, per i quali sono indirizzati e riconosciuti. In quanto membri responsabili nelle loro famiglie imparano il valore di un giusto “dare e ricevere” nelle relazioni (Jurkovic et al., 1999; Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986). I bambini “infantilizzati” sono sottovalutati dalle figure genitoriali in termini di sviluppo, le quali si aspettano che si impegnino poco, se non per nulla, in comportamenti di *caregiving* espliciti. I bambini rischiano, così, di interiorizzare una posizione sottofunzionante nelle relazioni. Sia nel caso della parentificazione distruttiva che dell’infantilizzazione, ci si trova dinanzi a dinamiche familiari che possono essere caratterizzate da confini disfunzionali, percezione di ingiustizia e sfiducia verso l’Altro (Jurkovic et al., 1997).

1.3.2. Chiarimenti terminologici: il concetto di *role reversal* e di “dissoluzione dei confini”

Da un’analisi della letteratura sono emerse alcune sovrapposizioni tra i termini “parentificazione” (Barnett & Parker, 1998; Boszormenyi- Nagy & Spark, 1973; Earley & Cushway, 2002; Hooper, 2007a, 2007b, 2008; Hooper et al., 2008; Jones & Wells, 1996) ed “inversione di ruolo” (Katz et al., 2009; Macfie, Houts, et al., 2005; Mayseless et al., 2003). Benché i due termini siano concettualmente sovrapponibili per l’uso intercambiabile che spesso ne viene fatto, l’inversione di ruolo rappresenta una macrocategoria. Di tale macrocategoria fanno parte diversi fenomeni, tra cui la “triangolazione” (Chase, 1999), in cui al bambino viene assegnato il ruolo di intermediario tra i genitori; la “sposificazione”, in cui l’adulto guarda al bambino come a colui che può soddisfare i suoi bisogni di intimità (Sroufe et al., 1985); la “parentificazione”, oggetto della presente ricerca, che consiste in una relazione che vede il bambino prendere il posto del genitore nella relazione di cura. In ognuno di questi casi, si assiste ad una distorsione dei confini che incide a livello intrapsichico ed interpersonale (Kerig, 2005).

La parentificazione è considerata una forma di inversione di ruolo, facente parte della più ampia categoria dei “disturbi della relazione”, in cui un adulto si rivolge al

bambino per appagare i propri bisogni insoddisfatti di intimità, genitorialità o socializzazione, aspettandosi che il bambino assuma il ruolo di partner, genitore o amico (Macfie, Houts, et al., 2005). Si tratta di un “disturbo dei confini generazionali” (Hooper, 2007a; p. 332), caratterizzato da un’inversione dei ruoli entro il sistema familiare (McMahon & Luthar, 2007; Wells & Jones, 1998, 2000). Infatti, che si parli di inversione di ruolo o di parentificazione, la struttura gerarchica familiare è invertita, cosicché i bambini entrano a far parte del sottosistema esecutivo, in cui vengono prese le decisioni familiari (Hooper, Doehler, Wallace, & Hannah, 2011; Kerig, 2005), mentre i genitori o i membri adulti del sistema familiare possiedono un controllo ed un potere minimo.

L’inversione di ruolo può avere diverse forme (Aldridge & Becker, 1993; Bowlby, 1969-1982). I temi principali dell’inversione di ruolo “genitoriale” riguardano il provvedere alla difesa, all’assistenza e alla cura del genitore, o l’agire come genitore verso i propri fratelli e/o sorelle (Kabat, 1996). Invece, nel caso di inversione di ruolo del “figlio come compagno”, il figlio agisce come confidente, amico, mentore o decisore nei confronti del proprio genitore (Wallerstein, 1985a, 1985b), il che implica talvolta temi sessuali e conflitti di lealtà. Sia l’una che l’altra possono essere considerate esempi di trasgressioni dei confini intergenerazionali (Goglia et al., 1992; Earley & Cushway, 2002) spesso osservabili, ad esempio, all’interno di famiglie in cui il divorzio tra i genitori ha contribuito a creare un contesto altamente conflittuale, a cui fanno seguito fenomeni di parentificazione, sposificazione e/o triangolazione (Johnston & Campbell, 1988). È possibile osservare anche una commistione di questi tre livelli (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Chase, 1999; Minuchin, 1974; Sroufe & Ward, 1980). Spesso ciò che accade nelle dinamiche familiari disfunzionali, a livello di inversione di ruolo, è che i bambini siano inappropriatamente inclusi nel sottosistema della coppia in diversi modi. Ad esempio, possono fungere da capro espiatorio (Vogel & Bell, 1968), che aiuta a deviare il conflitto coniugale oppure possono stabilire una coalizione intergenerazionale con un genitore, che esclude l’altro (Kerig, 1995). Alleanze inappropriate di questo genere possono sconvolgere l’equilibrio del sistema familiare e compromettere lo sviluppo del singolo membro che può, dunque, essere a rischio di incrementare i livelli di *distress* (Isaacs et al., 1986) e di sviluppare dei sintomi (Lidz et al., 1968).

Qualora nessuno della famiglia sia in grado o disposto ad assumere la *leadership* e le funzioni di cura verso gli altri membri, la famiglia rischia di restare in uno stato di

“diffusione di ruolo”, con i membri che agiscono unilateralmente solo nei propri interessi o negli interessi dei singoli sottogruppi dell’unità familiare. In letteratura si parla, a tal proposito, di “dissoluzione o diffusione dei confini intergenerazionali” (Kerig et al., 2005). Il concetto di “dissoluzione dei confini” ha una lunga storia sia nella letteratura psicodinamica che dei sistemi familiari, ed è collegato ad un gran numero di processi importanti nella psicopatologia dello sviluppo (Ackerman, 1958; Chase, 1999; Minuchin, 1985). “Parentificazione” è uno dei molti termini attribuiti alle situazioni in cui i confini vengono violati e l’autonomia del figlio viene minata. Per “dissoluzione dei confini” si intende una situazione di perdita della distinzione psicologica tra genitori e figli ed una confusione dei ruoli interpersonali di cura, con conseguente disadattamento del bambino (Kerig, 2005). Tale costrutto ha le sue radici nella teoria dei sistemi familiari, nella prospettiva psicodinamica e negli studi sulla psicopatologia (Rowa et al., 2001). I confini nella famiglia parentificata perdono la funzione di proteggere e di specificare il raggio d’azione (obblighi e divieti) di ogni sottosistema, cosicché diventa difficile esercitare i ruoli assegnati dal modello psicogenealogico familiare e mantenere l’identità e la differenziazione, necessarie alla conservazione omeostatica del sistema a ogni generazione, bensì si creano confusioni di ruoli, dovute ad una sovrapposizione tra sottosistemi (Kerig, 2005).

Insieme alla parentificazione sono state identificate altre tre dinamiche di dissoluzione dei confini, che è importante distinguere da quest’ultima (Hazen et al., 2005). A) Controllo psicologico e induzione del senso di colpa, ossia pratiche genitoriali manipolative, intrusive ed iperprotettive che ostacolano comportamenti, sentimenti e pensieri autonomi nel bambino, in modo che il genitore possa mantenere una posizione di potere (Barber, 1996; Barber et al., 2005). Il genitore, inoltre, inibisce l’individuazione, inducendo senso di colpa, vergogna e ansia, invalidando la prospettiva del bambino, e minacciando di privarlo dell’amore. B) Triangolazione, in cui il bambino diventa l’unico veicolo della relazione tra i genitori, violando il confine tra genitori e figli (Bowen, 1978). C) Offuscamento dei confini psicologici, anche detto “invischiamento” (Kerig, 2005), che comporta il mancato riconoscimento della differenziazione tra genitore e bambino ed una confusione dei confini psicologici, cosicché il bambino viene percepito come un’estensione del genitore (Kerig, 2005; Werner et al., 2001). Ciò che hanno in comune tali dinamiche è una mancanza di esperienze relazionali sicure con le figure primarie di

attaccamento, spesso associate ad un *pattern* di trasmissione intergenerazionale di tale vissuto. Infatti, da uno studio condotto da Golan e Goldner (2011) nell'ambito della genitorialità, sono emerse correlazioni significative tra triangolazione, parentificazione e invischiamento con rappresentazioni di sé negative e con la difficoltà di fissare dei limiti. Inoltre, è stato messo in luce che madri che sperimentano alti livelli di dissoluzione dei confini tendono a sviluppare uno stile di attaccamento insicuro (Leondari & Kiosseoglou, 2002), che incide anche sulla loro fiducia nelle relazioni sentimentali.

1.3.3. Età e durata della parentificazione

L'età in cui bambini e adolescenti sono parentificati è un fattore importante per la definizione degli esiti successivi (Hooper et al., 2008). Alcune ricerche hanno messo in evidenza che ad un'età inferiore di insorgenza dell'esperienza di parentificazione corrispondono conseguenze maggiormente deleterie (Hooper et al., 2011). Tuttavia, uno studio condotto su bambini dagli 8 ai 17 anni ha rivelato che un'esperienza di parentificazione in un'età maggiore era associata ad un maggior numero di atteggiamenti negativi nell'ambiente scolastico e a difficoltà comportamentali, riferite dalla madre, nonché ad un minor coinvolgimento in attività sociali e ricreative (McMahon & Luthar, 2007). Pertanto, la fase evolutiva in cui un bambino inizia a comportarsi da genitore può giocare un ruolo importante nel futuro funzionamento psicologico (Kaplow & Widom, 2007). Un altro fattore che potenzialmente contribuisce a definire le caratteristiche della parentificazione è la durata dello stress (East, 2010; Hooper, 2008). Per esempio, mentre episodi di parentificazione brevi possono favorire competenza e autoefficacia in bambini e adolescenti (Hooper, 2008), una parentificazione di lunga durata può avere un impatto negativo sullo sviluppo psicosociale (DiCaccavo, 2006; Tompkins, 2007). Pertanto, anche informazioni demografiche come età, sesso e posizione all'interno della famiglia possono aiutare ad identificare i bambini potenzialmente "a rischio".

1.3.4. La tipologia di compito: parentificazione strumentale e parentificazione espressiva

Quando si parla di parentificazione, occorre mettere in luce che vi sono due sottotipi di tale fenomeno, ognuno dei quali può essere associato a differenti cause e conseguenze per lo sviluppo del bambino e, successivamente, a differenti effetti in età adulta (Aldridge, 2006; Hooper, 2007a; Hooper et al., 2008; Katz et al., 2009).

Il primo sottotipo è definito “parentificazione strumentale”. Si tratta di un fenomeno che, quando si verifica isolatamente, è tipico di sistemi familiari in cui una o entrambe le figure genitoriali sono in difficoltà a tal punto da richiedere cure quotidiane, spesso a causa di problematiche logistiche, ad esempio per malattia o per esigenze lavorative o per altre circostanze (Hooper, 2007a). Consiste nell’assegnazione di responsabilità funzionali e concrete al bambino, come fare la spesa, occuparsi dei fratelli, pulire, pagare le bollette, cucinare i pasti per la famiglia e prendersi cura della gestione generale della casa. Si ritiene che sia la meno deleteria tra le due tipologie per lo sviluppo del bambino, in quanto può favorire la promozione di un senso di realizzazione e di competenza, quando è circoscritta nel tempo e accompagnata da un regolare sostegno e riconoscimento da parte dei genitori (Aldridge, 2006; Hooper, 2007a). Tuttavia, se questi compiti o doveri aggiuntivi non sono riconosciuti o vanno avanti nel tempo in maniera indefinita, c’è una maggiore probabilità di incorrere in esiti negativi (Jurkovic, 1997).

Il secondo sottotipo è la “parentificazione espressiva”, che si presenta spesso insieme alla parentificazione strumentale e può caratterizzare i sistemi familiari in cui un genitore soffre di un disturbo psicologico o di un disturbo dell’attaccamento (Aldridge, 2006). È definita operativamente come la percezione da parte del bambino/a che gli altri abbiano delle aspettative su di lui o lei, in termini di soddisfacimento di bisogni emotivi di supporto o di compagnia (per esempio, fungere da confidente, mediatore nei conflitti o decisore). A differenza della parentificazione strumentale, quella emotiva è più spesso distruttiva per lo sviluppo del bambino (Hooper, 2007a). Ad esempio, ci si può aspettare che il bambino parentificato emotivamente risponda ai bisogni emotivi del genitore, funga da confidente e da incrollabile fonte di sostegno, e intervenga durante i periodi di disagio psicologico (Aldridge, 2006; Hooper, 2007b; Katz et al., 2009). Accade spesso che per superare le proprie difficoltà, probabilmente sorte durante l’infanzia, il genitore si aspetta sostegno emotivo o psicologico continuativo da parte del bambino, senza ricambiare

(Hooper, 2007b), ragion per cui, come risultato dell'incongruenza tra le aspettative genitoriali e la fase di sviluppo del bambino, il suo livello di maturità ed il suo grado di comprensione, la parentificazione emotiva è più fortemente associata ad una serie di conseguenze negative per il figlio parentificato (Hooper, 2007a). Una delle possibili conseguenze della parentificazione emotiva prolungata è la repressione dei propri bisogni, al fine di andare incontro a quelli dei propri genitori e/o dei propri fratelli, sacrificando il proprio sviluppo, il proprio funzionamento futuro e la capacità di creare relazioni di attaccamento adulte (West & Keller, 1991). È probabile che la parentificazione emotiva sia particolarmente problematica durante l'adolescenza, quando vi è una spinta sempre più serrata all'indipendenza, in conflitto con un forte bisogno di connessione. Inoltre, dalle ricerche di Cumming e colleghi (1991) è emerso che le tendenze infantili di mediazione dei conflitti genitoriali raggiungono il picco nella media adolescenza (intorno ai 14 anni).

La maggior parte delle ricerche si è focalizzata sugli effetti negativi associati alla parentificazione (Barnett & Parker, 1998; Earley & Cushway, 2002; Garbarino, 1977; Jurkovic et al., 2001). I due sottotipi di parentificazione, invece, hanno la possibilità di suscitare effetti molto diversi nel soggetto parentificato. Mentre la parentificazione strumentale è meno distruttiva e può favorire nel bambino un senso di maturità e di competenza, la parentificazione emozionale è raramente adattiva per la famiglia e quasi sempre è a detrimento dello sviluppo del bambino (Hooper 2007a; Hooper et al., 2008). Byng-Hall (2008) sottolinea che per i bambini è più facile adattarsi a ruoli e responsabilità strumentali che a ruoli emotivi, poiché questi ultimi li espongono a maggiori costi psicologici legati allo stress e quest'ultimo può derivare dal senso di responsabilità nei confronti di un'altra persona. La responsabilità filiale strumentale è inserita in un *continuum* che va da punteggi estremamente bassi, indicativi di infantilizzazione, a punteggi moderati, indicativi di ruoli di cura normativi o benefici, a punteggi elevati, indicativi di parentificazione (Jurkovic, 1997). In termini statistici, si teorizza che la responsabilità filiale strumentale abbia una relazione curvilinea con il rischio e che, invece, la responsabilità filiale emotiva abbia una relazione lineare. Ketisch e colleghi (2014), infatti, hanno valutato l'infantilizzazione e la parentificazione, utilizzando scale separate, e hanno riscontrato una psicopatologia associata a entrambi questi estremi della responsabilità filiale strumentale.

Nonostante le notevoli differenze tra le due tipologie, pochi studi sugli effetti della parentificazione distinguono tra i due sottotipi, raggruppandoli nella medesima categoria della “parentificazione” (Jacobvitz et al., 2004; Jones & Wells, 1996; Katz et al., 2009; Macfie, Houts, et al., 2005; Macfie, McElwain, et al., 2005; Maysseless et al., 2004). Tale semplificazione di un processo così complesso e sfaccettato, come quello della parentificazione, limita la possibilità di rilevarne associazioni specifiche. Pertanto, nel secondo capitolo della presente ricerca l’obiettivo, tra gli altri, è di distinguere gli effetti dell’una e dell’altra tipologia di parentificazione, nonché della “percezione di ingiustizia” dovuta all’esperienza di parentificazione, sulla relazione romantica in età adulta, in quanto si tratta di processi che correlano con dimensioni intrapsichiche ed interpersonali distinte che, quindi, sono da valutare anche separatamente.

1.3.5. Oggetto di accudimento e induzione di ruolo diretta e indiretta

Una delle classificazioni elaborate da Hooper (2009) consente di distinguere la parentificazione orientata al sostegno del genitore da quella volta alla cura dei fratelli. Nelle famiglie in cui la gerarchia è messa in crisi, i confini sono sfumati e c’è un’inversione di ruolo, il bambino assume i compiti di un adulto e li svolge A) direttamente nei confronti del genitore, in forma strumentale (se il genitore, per esempio, è malato o disabile) o sostenendolo emotivamente (in caso di forte *distress* o di psicopatologia, per esempio), B) indirettamente, prendendosi cura dei suoi fratelli (ad esempio, svolgendo compiti pratici o occupandosi del loro benessere). L’autrice sottolinea, quindi, la molteplicità di ruoli che un bambino può svolgere in relazione ai vari membri della famiglia, la loro influenza sul funzionamento dell’intero sistema familiare, dei singoli sottosistemi (ad esempio i fratelli) e della diade genitore-figlio.

Quando ad essere parentificato è un figlio unico, quest’ultimo deve affrontare da solo i vissuti e i sentimenti degli adulti e, in molti casi, questo può essere un peso. Se i genitori sono emotivamente maturi, il bambino può vivere una situazione molto vantaggiosa, in quanto gode del sostegno e dell’accettazione genitoriale e si sente al sicuro, mentre, al contrario, se i genitori sono inclini al conflitto, assenti o inefficaci, il fatto che il bambino sia l’unico destinatario possibile dei loro vissuti negativi può essere molto traumatico per lui (Richardson & Richardson, 1999), in quanto la situazione familiare grava a tal punto su di lui/lei che può sfociare in manifestazioni di aggressività

o di depressione o può comportare difficoltà scolastiche (Roberts & Blanton, 2001; Sorensen, 2008).

D'altra parte, l'origine della parentificazione può dipendere sia dal genitore che dal bambino. Da parte del genitore, si può manifestare con la richiesta di un sostegno inappropriato o di sforzi tali da elevare il bambino allo *status* di pari. Dal punto di vista del bambino, invece, può sorgere quando è questi a prendere l'iniziativa di confortare un genitore o relazionarsi a quest'ultimo come se fosse un pari o, ancora, quando si assume la responsabilità del benessere del genitore (Chee et al., 2014). Dallos e Vetere (2012) mettono in luce che "ci possono essere casi in cui i bambini si preoccupano e si impegnano senza essere esplicitamente invitati a farlo dai genitori" (p. 129).

Quando l'adolescente vive con i genitori, più affronta il conflitto genitoriale in maniera attiva, più aumenta il livello di parentificazione. Se l'adolescente vive da solo, la parentificazione nei confronti dei genitori è collegata all'intensità del conflitto genitoriale e alle strategie per affrontarlo, come il "coinvolgimento" ed il "non evitamento del conflitto". Per entrambi i gruppi si è notato che più sono coinvolti nel conflitto genitoriale, più sono parentificati. Spesso accade che a seguito dell'allontanamento dal nucleo familiare, i giovani adulti possono iniziare a preoccuparsi eccessivamente dei loro fratelli (Borchet & Lewandowska-Walter, 2019).

1.3.6. Il bambino parentificato: tra competenze precoci e deprivazione infantile

Sono state le ricerche di Jurkovic (1999) ad aprire le porte ad un modo diverso di vedere la parentificazione, vale a dire come processo sia distruttivo che costruttivo. La parentificazione si sviluppa lungo un *continuum* che va da una dimensione di abuso e sfruttamento, perpetrata con continuità da parte del genitore, che mette il soggetto parentificato a rischio di vivere una condizione psichica disorganizzante e potenzialmente distruttiva, ad una dimensione di infantilizzazione, che si trova all'estremo opposto (Chase, 1999), in quanto consiste in un eccessivo soddisfacimento dei bisogni infantili da parte del genitore, che porta il bambino ad identificarsi in un "soggetto non sufficientemente capace" e a fare esperienza di una violazione dei confini intergenerazionali e di un basso senso di auto-efficacia (Jurkovic, 1997). Tra questi due versanti, vi è una forma di parentificazione maggiormente adattiva e sana per lo sviluppo del soggetto, che gli dà la possibilità di mettere alla prova le proprie capacità e di coltivare

nuove *skills*. La letteratura clinica sul fenomeno di parentificazione ha messo in luce alcuni fattori fondamentali che creano una più alta probabilità di sviluppare effetti patogeni: età di comparsa; durata; frequenza; direzione dei ruoli e delle responsabilità (Telzer & Fuligni, 2009). La variante più patogena, in senso depressivo, potrebbe essere la parentificazione non riconosciuta e/o svalutata (Jurkovic et al., 2001). Il bambino potrebbe diventare dipendente dal genitore, facendo ciò che il genitore desidera per provare ad ottenere amore ed autoconvincendosi di voler essere ciò che, in realtà, il genitore desidera, sviluppando un “Falso Sé” (Whitfield, 1987) ed identificandosi nel ruolo di soggetto parentificato “etero-orientato” ed “iperconforme” (Jurkovic et al., 1991). Tale dinamica potrebbe essere, eziologicamente parlando, una matrice di tratti del *cluster* ansioso: dipendenti ed evitanti.

I risultati delle ricerche sono contrastanti, in termini di competenze precoci e di esperienze di deprivazione, e rivelano che la parentificazione può essere collegata a maggiori sentimenti di competenza e benessere, così come a minori livelli di funzionamento emotivo, sociale e accademico. Stein e colleghi (2007) hanno rilevato che la parentificazione è associata ad effetti negativi nel breve termine e allo sviluppo di capacità di *coping* positive a lungo termine.

Da altre ricerche, invece, è emerso che è più probabile che i bambini riportino problemi internalizzanti, come sintomi depressivi e ansia, oltre a sintomi somatici come mal di testa e mal di stomaco (Earley & Cushway, 2002; Mechling, 2011). Inoltre, sembrano avere anche maggiori probabilità di manifestare comportamenti esternalizzanti, come aggressività e comportamenti dirompenti (Macfie, Houts, et al., 2005), uso di sostanze, autolesionismo e disturbo da deficit di attenzione/iperattività (Jacobvitz et al., 2004; Mechling, 2011). Inoltre, la parentificazione è anche risultata correlata a difficoltà sociali, in particolare ad una minore competenza nelle relazioni interpersonali (Hooper, 2007a; Macfie, Houts, et al., 2005), nonché a problemi scolastici come un elevato assenteismo e voti mediocri (Mechling, 2011). Se non risolti, questi sintomi di disadattamento possono continuare in età adulta, anche su altri versanti. In particolare, è stato dimostrato che la parentificazione ostacola lo sviluppo dell'identità e la formazione della personalità e influisce sulle relazioni interpersonali, comprese quelle con i propri figli (Earley & Cushway, 2002; Hooper, 2007a, 2008; Hooper et al., 2008; Jones & Wells, 1996; Katz et al., 2009; Macfie, McElwain, et al., 2005).

Dall'altra parte, i ricercatori hanno constatato che in alcuni casi la parentificazione emotiva e strumentale, quando è a bassi livelli ed è gratificata dalle figure adulte, può portare ad una maggiore competenza interpersonale e a una più forte coesione familiare, nonché a livelli più elevati di individuazione, differenziazione dalla famiglia, padronanza di sé e autonomia (Hooper, 2007b, 2008). Goodnow (1988), in una rassegna della letteratura sul lavoro dei bambini nel contesto domestico, sottolinea l'importanza della percezione che il bambino ha del proprio ruolo in relazione all'impatto che ha su di lui. L'autrice ha riscontrato che, quando i bambini devono svolgere mansioni onerose, l'esperienza è maggiormente positiva se percepiscono il loro lavoro come necessario e se si sentono sostenuti. Weiss ed altri autori (1979), sulla stessa lunghezza d'onda, hanno messo in luce che, quando un figlio adempie positivamente ad importanti funzioni familiari, acquisisce livelli di autostima più elevati, un senso di indipendenza ed una maturità sociale precoce.

Mentre questo sembra essere vero per i figli più grandi e con maggiori competenze, inversioni di ruolo evolutivamente inappropriate possono sovraccaricare i più giovani, i quali avvertono che l'apprezzamento da parte dei genitori è contingente al soddisfacimento dei loro bisogni. Questo li può portare ad essere velatamente risentiti e arrabbiati, in quanto i loro bisogni sono ignorati, ma al tempo stesso si sentono costretti a continuare nel loro ruolo di cura nel timore che possano essere definitivamente rifiutati o abbandonati (Johnston & Campbell, 1988; Wallerstein, 1985a, 1985b). Tale ambivalenza può avere come conseguenze: ansia, ritiro e costrizione emotiva nei figli (Coolidge & Brodie, 1974; Johnston, Gonzalez & Campbell, 1987; Waldron, Shrier, Stone & Tobin, 1975).

1.3.7. I concetti di “rischio” e “resilienza” nell'esperienza di parentificazione

Uno dei modelli teorici di riferimento, per approfondire i fattori di rischio e di resilienza nell'ambito della parentificazione, è quello della “crescita post-traumatica” (Hooper, 2007b). In tale modello, la parentificazione è concettualizzata come esperienza traumatica, in cui il bambino non riceve supporto, responsabilità genitoriale e cure sufficienti per sviluppare uno stile di attaccamento sicuro e per raggiungere la differenziazione del Sé. Tuttavia, possono esservi comunque effetti positivi per il bambino parentificato, nel caso in cui riesca a declinare in maniera adattiva le abilità

raggiunte, derivanti dalle responsabilità dell'esperienza di parentificazione, che lo possono portare ad accedere con successo alla fase di vita adulta (Hooper et al., 2008). Tale approccio si riferisce al “modello della resilienza”, che vede nei difficili compiti infantili, potenzialmente traumatici, in quanto fonte di *distress*, l'opportunità di acquisire nuove *skills*, potenzialmente facilitanti per la fase di vita successiva (Svanberg, 1998). La resilienza è definita, infatti, come l'abilità di affrontare sfide significative per lo sviluppo, tra le quali il soggetto “rimbalza” continuamente, per raggiungere i compiti evolutivi che facilitano la transizione verso l'età adulta (Wolin & Wolin 1993). Il concetto di “resilienza” è emerso in letteratura come associato principalmente all'esposizione infantile a scenari ad alto rischio, come ad esempio ad una genitorialità negativa e ad ambienti deficitari (Werner & Smith 1992). La flessibilità, caratteristica della resilienza, potrebbe essere un risultato della parentificazione infantile avvenuta con successo, grazie all'applicazione delle risorse di sviluppo soggettive a supporto dei genitori in difficoltà.

L'applicazione del “modello teorico del benessere” al fenomeno di parentificazione, (DiCaccavo, 2006; Hooper, 2007; Jurkovic, 1997; Mayseless, et al., 2004), a differenza del “modello medico del *deficit*”, consente di spiegare i diversi effetti della parentificazione (negativi e positivi). Ad esempio, Walker e Lee (1998), esaminando i punti di forza dei figli di individui alcolisti, sottolineano il concetto di “resilienza relazionale”. Essi evidenziano che i ruoli assunti dai figli possono rientrare in un tipo di sistema familiare in grado di adattarsi allo stress di un genitore dipendente. Ad ogni modo, rimarcano l'importanza che i compiti rientrino nella sfera delle capacità del bambino e che vi sia sostegno da parte degli altri membri della famiglia. Il concetto di resilienza definisce un adattamento riuscito nonostante le avversità (Cicchetti & Garmezy, 1993). È importante evidenziare anche i fattori che possono favorire esiti adattivi per gli individui e che mettono in luce la possibilità di uno sviluppo positivo, nonostante una storia di “*caregiving* precoce”. Si parla di “crescita”, ad esempio, quando il soggetto fa esperienza di eventi e/o ambienti stressanti o traumatici, dai quali riesce a trarre beneficio anche per fasi di vita successive (Carver 1998; Tedeschi & Calhoun, 1996); di contro, il “*distress*” è definito da una serie di sintomi, quali l'umore basso, l'ansia e i disturbi somatici.

A partire da tale differenza, è utile valutare in che misura l'esperienza di parentificazione, la resilienza, la dimensione dell'attaccamento in età adulta e la differenziazione del sé influenzano la crescita o il *distress*. L'interazione tra queste

variabili può spiegare la variazione nella “crescita” e nel “distress” (Hooper, 2007). Alcuni autori hanno messo in luce che il trascorrere del tempo e la maturità sono fondamentali per metabolizzare eventi di vita avversi (Park et al. 1996), in quanto rendono capaci di dare un significato al trauma. Se un bambino vive la parentificazione come un trauma, ciò può essere associato sia a fattori individuali che ad un’eventuale assenza di supporto da parte di altri contesti di riferimento, oltre che della famiglia (Marotta, 2003). Dall’analisi della letteratura è emerso che i bambini con un’emotività negativa o un temperamento difficile sono maggiormente suscettibili, nel bene e nel male, all’esperienza di cura ricevuta (Belsky, 2005), dunque, corrono maggiori rischi da azioni di cura o forme di genitorialità di bassa qualità e traggono maggiori benefici da quelle di alta qualità (Pluess & Belsky, 2010). La parentificazione può essere percepita come traumatica, stressante (ma non traumatica) o come un evento culturale normativo, persino previsto dalla vita quotidiana (Walsh, 1979). È la quantità di fattori di stress che influenza l’esito, piuttosto che un particolare fattore (Waller, 2001). Pertanto, nel caso della parentificazione, il numero di *stressors* può influenzare gli effetti del fenomeno sia durante l’infanzia che in età adulta.

1.4. Dal modello sistemico: la struttura familiare

La parentificazione, in tutte le sue sfaccettature (eziologia, effetti, sfere del contesto, tipologia, oggetto di riferimento, legittimità etc.), va letta in ottica sistemica, benché sia spesso valutata a livello individuale (Hooper & Doehler, 2011a). Si tratta di un processo che, in ognuno degli elementi su menzionati, si declina in una dinamica interattiva, che include almeno due membri della famiglia. Per giunta, anche se è necessario almeno un sottosistema diadico affinché la parentificazione possa emergere, essa include tendenzialmente numerosi membri della famiglia (Hooper & Doehler, 2011a). Pertanto, è fondamentale considerare la struttura sistemico-familiare che caratterizza il processo, nonché il contesto fisico e relazionale, al fine di comprendere i *pattern* che tipicamente possono promuovere il fenomeno e quelli che possono rappresentarne una tipica conseguenza. La teoria dei sistemi familiari fornisce anche le basi per la definizione di fattori che possono contribuire ad un eventuale maltrattamento infantile nel contesto familiare, utili ad informare anche ricercatori e clinici.

L'attenzione al processo familiare è centrale sia nelle teorie psicodinamiche che in quelle sistemiche, così come l'idea che le relazioni familiari, passate o presenti, sono interiorizzate in modi che hanno importanti implicazioni per lo sviluppo psicologico (Sroufe & Flession, 1986; Zeanah et al., 1989). Infatti, il fenomeno di “parentificazione” implica significativi effetti su tutti i membri del sistema familiare (Jurkovic, Morrell, Thirkield, 1999; Hooper, 2014). La struttura familiare, caratterizzata da sottosistemi organizzati gerarchicamente, da ruoli e da confini, è costituita dall'insieme invisibile dei bisogni funzionali che definiscono le modalità interattive dei membri della famiglia (Minuchin, 1974; Wood & Talmon, 1983). I “confini” rappresentano e definiscono le regole implicite ed esplicite, nonché le aspettative che governano le relazioni familiari (Earley & Cushway, 2002). I teorici familiari, come Minuchin, Boszormenyi-Nagy e Spark, hanno messo in luce che i confini chiari e definiti sono essenziali per il sano funzionamento della famiglia come sistema e dei suoi singoli membri. Boszormenyi-Nagy (1973) evidenzia, inoltre, che la famiglia è una sorta di matrice, sulla quale si fonda l'identità del singolo, nel momento in cui si dispiega la lealtà relazionale. Un concetto rilevante per la comprensione delle relazioni familiari è proprio quello di “lealtà”, ossia “la strutturazione relazionale più profonda delle famiglie e degli altri gruppi sociali” (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973), su cui si basa anche il concetto di etica. Gli “obblighi” di lealtà possono essere paragonati a fili invisibili, ma resistenti, che uniscono le varie componenti del comportamento relazionale sia nella famiglia che nella società (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973).

Nel caso del processo di parentificazione non ci si riferisce ad un'inclinazione della singola persona, ma ad un flusso sistemico, che ha origine dalla consanguineità e dalla discendenza da un medesimo gruppo di appartenenza (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Il principio di lealtà si rivela utile a salvaguardare il gruppo nelle sue articolazioni multigenerazionali. Dal concetto di lealtà ne deriva un secondo, ossia quello di obbligo. Quest'ultimo si riferisce ad un senso di dovere e di giustizia, condiviso da coloro che sono legati da un principio di lealtà comune. Non adempiere un obbligo implica una deviazione dal principio di lealtà ed un conseguente senso di colpa (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973), a cui può seguire anche uno sviluppo sintomatologico (Lidz et al., 1968). Tuttavia, in accordo con le ricerche empiriche svolte dai teorici dei sistemi familiari, è importante sottolineare che il “bambino designato/sintomatico” è espressione di un'aberrazione e di

una rottura del sistema familiare. Inoltre, come evidenziato da Patterson e colleghi (1980), il bambino va considerato come un “membro attivo” nella vita del sistema familiare, pertanto, egli risulta invischiato nelle dinamiche genitoriali, a seconda delle sue caratteristiche personali (ad esempio, l’età e il genere), che entrano in relazione con le caratteristiche degli altri sottosistemi.

La parentificazione comporta che i membri adulti della famiglia abdichino i propri ruoli e le proprie responsabilità verso il bambino o i bambini della famiglia (Boszormenyi-Nagy, & Spark, 1973; Hooper, 2003; Jurkovic, 1997; Kerig, 2005; Minuchin et al., 1967). Ciò implica una struttura familiare che permetta ai confini generazionali di essere scavalcati e ai membri della famiglia di esistere a livelli generazionali diversi rispetto a quelli di appartenenza (Kerig, 2005). Infatti, i bambini in tali famiglie hanno la possibilità di partecipare, a diversi livelli, a sottosistemi di cui non fanno parte. I confini tra i sottosistemi (genitoriale, coniugale, tra figli e fratelli/sorelle) nelle famiglie in cui si verifica la parentificazione sono ridotti, confusi o inesistenti (Kerig, 2005). Pertanto, il processo può iniziare con una temporanea deresponsabilizzazione e con la rinuncia ai ruoli e poteri genitoriali, ma può diventare un processo relazionale costante, dal momento in cui ognuno nella famiglia è impegnato e si sente a proprio agio nel mantenere tale struttura, anche se disfunzionale, potenzialmente patologica o degenerativa per lo sviluppo dei membri del sistema (Hooper, 2014).

Un altro motore del funzionamento del sistema è la “contabilità familiare” (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986), ovvero il registro dei debiti e dei crediti che si accumulano all’interno delle relazioni familiari nel corso del tempo. L’esito della contabilità grava sull’ultima generazione, per cui i figli dovranno pagare in caso di perdite oppure riscuotere se il bilancio familiare risulterà positivo. Il processo di parentificazione caratterizza spesso i sistemi familiari in cui c’è l’esigenza di ristabilire l’omeostasi (Hooper et al., 2008), dunque, è probabile che il bambino assuma il ruolo genitoriale, volontariamente o involontariamente e a vari livelli, al fine di compensare i *deficit* genitoriali e di consentire alla famiglia di funzionare nel suo insieme. Nei primi anni di vita del soggetto, il processo di parentificazione sorge attraverso le stimolazioni sensoriali che il figlio registra, relative a ciò che i genitori si aspettano o desiderano che egli sia (Jurkovic et al., 1991). La posizione dell’individuo all’interno della famiglia (di genitore, di figlio, di nonno, di zio, di bisnonno, etc.) non definisce, in tal caso, il suo ruolo.

Pertanto, al fine di ripristinare un livello appropriato di “potere esecutivo” tra i sottosistemi familiari, lo scopo terapeutico dovrebbe essere quello di fare in modo che il bambino continui ad essere utile al genitore, ma nell’ambito del sottosistema dei “figli” (Minuchin, 1974).

1.4.1. Funzioni e responsabilità filiali e genitoriali: *deadly drama triangle* e parentificazione

Il modello teorico del “*Deadly drama triangle*” (DDT; Karpman, 1968, 2009; L’Abate, 2009) chiarifica i ruoli, le responsabilità e i processi collegati alla parentificazione (Hooper, 2012). Il DDT evidenzia tre ruoli che assumono rilevanza anche nella dinamica di parentificazione: il ruolo di vittima, di persecutore e di salvatore. Nel momento in cui l’ansia entra a far parte del triangolo, i ruoli tendono a cambiare e l’ansia aumenta (Burgess, 2005). I membri della famiglia coinvolti nel processo di parentificazione possono impegnarsi in ciascuno dei tre ruoli del DDT in momenti diversi, per scopi interni o celati alla struttura familiare (ad esempio, per mantenere l’omeostasi, la vicinanza ad una figura adulta, o per cercare un beneficio o saldare un debito). Inoltre, ogni membro della famiglia può svolgere ruoli sovrapposti; ad esempio, “la vittima può essere percepita come persecutore o salvatore allo stesso tempo, a seconda di chi fa o dice cosa” (L’Abate, 2009). Per quanto riguarda il processo di parentificazione, il figlio parentificato potrebbe essere visto come la vittima. Il genitore del bambino parentificato potrebbe essere visto, invece, come il carnefice e un altro membro della famiglia (un fratello o l’altro genitore) potrebbe rappresentare il salvatore. Il soggetto parentificato può facilmente oscillare tra il ruolo di salvatore e persecutore, a seconda dei punti di vista. Ad esempio, quando salva il genitore e la famiglia, gestendo con competenza tutti i compiti e soddisfacendo i bisogni di tutti, assume il ruolo di salvatore. Allo stesso tempo, può esprimere rabbia, frustrazione e risentimento per il ruolo di cura di cui è stato investito dalla famiglia, dunque, con tale accezione, il figlio parentificato può assumere nel triangolo la posizione del persecutore (L’Abate, 2009). Come è emerso, quindi, tali ruoli non sono statici, bensì possono cambiare in base ai bisogni e alle interazioni tra i membri della famiglia (Karpman, 1968). Se i ruoli sono costanti e anticipati, l’ansia si riduce, mentre se i ruoli sono mutevoli e inaspettati, aumenta (Karpman, 1968).

Il processo di parentificazione funge spesso da colla che tiene insieme le relazioni familiari. Coloro che si impegnano in questi ruoli non sono destinati a interazioni e risultati patologici e deleteri (Hooper, 2007b; Hooper et al., 2012). Anche i triangoli non sono sempre problematici, bensì possono avere una funzione stabilizzante e una loro utilità, proprio come la parentificazione (Bowen, 1978; Hooper, 2007b). In altre parole, sebbene un membro della famiglia possa percepire il proprio ruolo e le proprie responsabilità come gravosi o schiacciati, un altro membro della famiglia può sentire quel ruolo come appropriato, in quanto ne favorisce l'autonomia e lo sviluppo (Hooper et al., 2014). Questo processo può spiegare come la famiglia possa caratterizzare le transizioni negative come positive (anche quando non lo sono) e quindi sostenere queste transizioni attraverso le generazioni. Tali comportamenti familiari di triangolazione, tuttavia, benché stabilizzanti, in genere non sono nel migliore interesse della famiglia se persistono a lungo (Hooper et al., 2014).

1.4.2. A cavallo tra presenza fisica e assenza psicologica

Nella struttura familiare del soggetto parentificato spesso si verifica una contrapposizione tra assenza psicologica e presenza fisica del genitore, verso il quale il figlio/a svolge la funzione di *caretaker*. In linea con il concetto che “la famiglia è sempre nella stanza”, anche quando i membri non sono presenti fisicamente, i ruoli e gli *script* del DDT, associati al membro parentificato e agli altri membri della famiglia, sono mantenuti anche quando il soggetto parentificato è in un altro contesto (L'abate, 2009). Inoltre, il triangolo può essere replicato anche con altri individui (Hooper et al., 2014). Il fatto che il genitore non sia psicologicamente accessibile e che faccia una continua richiesta di cure rende saturo lo spazio psichico del bambino parentificato, che difficilmente potrà occuparsi di investire sui confini esterni e sulle relazioni extrafamiliari. I confini interni sono labili, infatti, non vi è distanza tra il genitore ed il figlio parentificato, il che provoca spesso invischiamento (Kerig, 2005). Il bambino deve essere emotivamente disponibile per il genitore, anche se il genitore spesso non lo è per il bambino, il che può generare uno stato cronico di ansia e angoscia in alcuni bambini emotivamente parentificati (Bowen, 1978; Briere, 1992; Cicchetti, 2004).

La parentificazione può essere considerata una forma di *neglect*, in quanto il genitore, seppur presente fisicamente, abdica alla cura e alla guida dei figli per soddisfare

i propri bisogni (Chase, 1999). Il bambino sperimenta, quindi, un ambiente avverso e carente per lo sviluppo di individuazione e di dimensioni di attaccamento sane. Tali ambienti deficitari sono stati descritti come potenzialmente traumatici nelle loro conseguenze e i legami tra *neglect* e psicopatologia sono stati ampiamente documentati (Cicchetti 2004; Kubiak 2005).

1.4.3. Il processo di “separazione-individuazione” nella famiglia parentificata

La “teoria multigenerazionale” di Bowen (1988) mette in luce che l'interiorizzazione delle esperienze, all'interno della famiglia d'origine, promuove lo sviluppo della capacità di mantenere un sé distinto e allo stesso tempo di stabilire legami intimi con gli altri. I modelli di interazione sociale e di adattamento vengono trasmessi attraverso le generazioni. In altre parole, lo sviluppo sociale, emotivo e cognitivo dei bambini è influenzato dai modelli di relazione dei genitori e ciò consente agli individui di sviluppare un grado di autonomia e di differenziazione di sé adeguato all'età, e di creare relazioni funzionali con gli altri (Bowen, 1978; Kerr & Bowen, 1988).

Le violazioni psicologiche e comportamentali dei ruoli, che mettono a repentaglio i *pattern* interattivi adattivi all'interno e tra i sottosistemi (“disturbi dei confini”), oltre a compromettere un funzionamento adeguato del sistema familiare, sono predittive di uno sviluppo di problemi socio-emotivi nel bambino parentificato (Barnett & Parker, 1998; Boszomenyi-Nagy & Spark, 1973; Byng-Hall, 2002; Minuchin, 1974). Nell'esperienza di parentificazione il bambino viene percepito come un'estensione del genitore e la distinzione psicologica genitore-figlio viene persa (Kerig, 2005; Werner et al., 2001). La parentificazione è associata ad alti livelli di difficoltà nello stabilire un “separato ed autentico senso di sé nelle relazioni adulte e nell'ambito lavorativo” (Chase et al., 1998).

Per la famiglia è fondamentale strutturare un contesto in cui i bambini possano raggiungere il duplice scopo di sviluppare un senso di unione e di separatezza (Minuchin, 1974). Ciò è reso possibile grazie ad una definizione di confini sufficientemente chiari, ma permeabili, che possono essere mantenuti attraverso la comunicazione tra sottosistemi, finalizzata al rispetto dei ruoli e della reciprocità familiare (Bowen, 1978). In tal modo, tutti i membri della famiglia hanno la possibilità di soddisfare i propri bisogni emotivi, in un modo evolutivamente appropriato. La “diffusione dei confini”, invece, ha

come risultato una confusione tra le generazioni, che porta a domandarsi chi sia il genitore e chi il figlio (Egeland & Hiester, 1995).

Anche nella “teoria psicodinamica” e, in particolare, nella “teoria delle relazioni oggettuali” viene enfatizzata l’importanza del duplice obiettivo di connessione e di individuazione (Mahler et al., 1975). Mentre in una modalità di “genitorialità adattiva” vi è un equilibrio tra “protezione” e “lasciar andare” (Lieberman, 1992), in un *pattern* distruttivo i genitori in difficoltà possono fare affidamento sul bambino per soddisfare i propri bisogni emotivi (Zeanah & Klitzke, 1991). Questo potrebbe minacciare l’abilità infantile di sviluppare autonomia, iniziativa, fiducia in se stesso e modelli operativi interni (MOI) sicuri verso il Sé e verso gli Altri (Carlson & Sroufe, 1995). La naturale progressione infantile verso l’autonomia si rivela molto complessa, in quanto l’impossibilità di predire e controllare il comportamento del bambino può risvegliare nei genitori sentimenti (legati all’esperienza con i propri genitori) di impotenza intollerabili (Tedgård, 2019).

Il processo di individuazione durante la giovane età adulta integra bisogni opposti di distanza psicologica e di intimità nella relazione con i genitori, con una posizione equilibrata tra connessione e autonomia, che è la più sana che gli adolescenti possano raggiungere (Minuchin, 1974). La ricerca ha messo in evidenza che i giovani risultano meglio adattati quando sono in grado di mantenere una vicinanza ai genitori, pur conservando un livello di indipendenza da loro (Grotevant & Cooper, 1998). Un adolescente, pur essendo più attrezzato rispetto ad un bambino, è comunque costretto, nell’ambito dell’inversione di ruolo, ad interrompere il processo di crescita psicologica, di separazione dalla famiglia, di individuazione e definizione di sé come soggetto autonomo (Bowen, 1978; Chase et al., 1998). La relazione genitore-figlio può diventare invischiante e può portare ad escludere il terzo dal legame. Ciò rende sempre più difficile per il genitore avere fonti di supporto sane e funzionali, e per il figlio avere relazioni adatte alla sua età anagrafica e ai suoi compiti di sviluppo (Kerig, 2005; Leondari & Kiosseoglou, 2002; Golan & Goldner, 2011). Assumere il ruolo tipico di “figlio” potrebbe significare, da un lato, perdere la possibilità di avere un legame privilegiato con il genitore (Jurkovic et al., 1991), dall’altro, essere assalito dai sensi di colpa (Hazen et al., 2005). D’altra parte, però, trattare i figli come genitori crea confusione sul piano dell’identità, in quanto i figli, non essendo di fatto sostenuti, sono privati del loro diritto fondamentale di

essere figli, oltre a perdere la possibilità di ricevere un esempio di genitorialità (Earley & Cushway, 2002; Golan & Goldner, 2017; Hooper et al., 2008).

1.4.4. La trasmissione intergenerazionale della parentificazione e l'interiorizzazione del ruolo

I meccanismi di trasmissione intergenerazionale si instaurano nel momento in cui i genitori ricreano, volontariamente o involontariamente, nella seconda generazione, mediante la scelta del *partner* e/o attraverso le modalità di interazione con quest'ultimo, dei *pattern* che producono effetti sul *caregiving* soggettivo, sul *caregiving* del *partner* e sulla co-genitorialità (Bradford & Barber, 2005). La trasmissione intergenerazionale dei problemi di attaccamento e della parentificazione sembra essere moderata dal genere dei genitori, con le madri che presentano un effetto maggiore sullo sviluppo dello stile di attaccamento del bambino in relazione alla parentificazione, in quanto il ruolo della madre funge da modello primario per la socializzazione e per la formazione delle relazioni dei bambini piccoli (Hooper, 2008; Mayseless et al., 2004). Il bambino guarda alla relazione con la madre come al prototipo di tutte le relazioni. Quando quest'ultima è disfunzionale, viene interiorizzata come tale (Zayas et al., 2011). Una storia di problemi di attaccamento nei genitori può portare alla parentificazione dei figli, che a sua volta può essere associata a problemi di attaccamento nel bambino, che si possono ripercuotere sulle condizioni psicologiche in età adulta e sulle relazioni con i propri figli (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Earley & Cushway, 2002; Hooper, 2007a, 2007b; Katz et al., 2009; Macfie, McElwain, et al., 2005).

Pertanto, la parentificazione oltre agli effetti a lungo termine, presenta anche effetti transgenerazionali; è considerata la colla per mantenere insieme i legami familiari attraverso le generazioni (Hooper, 2014). Secondo la teoria dei sistemi familiari la dinamica del genitore che si rivolge al figlio per soddisfare i propri bisogni può essere legata a diversi fattori: A) bisogni di accudimento non soddisfatti durante l'infanzia lo hanno portato ad accumulare bisogni emotivi in età adulta (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986; Karpel, 1976); B) un tentativo di instaurare una connessione emotiva con il figlio a partire dalla medesima esperienza di deprivazione (Kerig, 2005); C) un tentativo del genitore di rendere "il figlio d'acciaio", come filosofia di vita e come esperienza esistenziale necessaria per la crescita (Chase, 1999). È probabile che alla base dello stile

relazionale del soggetto parentificato vi sarà o una tendenza a sovraccaricarsi e ad iperaccudire l'Altro (Byng-Hall, 2008) o, al contrario, a pretendere di ottenere soddisfazione ai bisogni rimasti disattesi (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986). Tali modelli relazionali tendono ad essere trasmessi di generazione in generazione, poiché l'adulto cerca di compensare le perdite materiali e simboliche, subite durante l'infanzia, attraverso i propri figli o le relazioni con gli adulti (Barnett & Parker, 1998; Boszormenyi-Nagy e Spark, 1973). La "parentificazione narcisistica", ad esempio, deriva dall'aspettativa genitoriale che il figlio realizzi gli ideali e i sogni di successo del genitore stesso (Borchet et al., 2019).

Ogni figlio, con la sua nascita, riattiva una dinamica di lealtà familiare basata su diritti e doveri per entrambe le generazioni e su una serie di debiti e crediti affettivi, che inducono la seconda generazione a ripristinare la giustizia perduta o tradita dagli antenati (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Finché ciò non accade, a vigere sono disordine, disuguaglianza e mancata coesione. Al contrario, la gratitudine ed il riconoscimento da parte del sottosistema genitoriale verso il soggetto parentificato potrebbero rimettere in asse il senso di giustizia (Byng-Hall 2002, 2008; Jurkovic & Casey, 2000; Lee & Enright, 2009).

La parentificazione, quando non è accompagnata da una risoluzione del senso di ingiustizia, può causare una serie di rischi intergenerazionali, in quanto influisce negativamente sulle prime pratiche genitoriali e sul comportamento dei figli (Hooper 2007b; Fish et al., 1991; Katz & Nelson, 2009). Alcuni studi hanno riportato, inoltre, associazioni tra la storia di parentificazione materna e una minore conoscenza dello sviluppo del bambino (Nuttall et al., 2015), livelli più elevati di angoscia in risposta al disagio del bambino (Jacobvitz et al., 1991) e minore calore e responsività verso i figli (Nuttall et al., 2015). La scarsa reattività materna è un predittore di comportamenti esternalizzanti del bambino, come l'aggressività e l'oppositività (Wakschlag & Hans, 1999). Jacobvitz e colleghi (1991) hanno studiato la trasmissione intergenerazionale dell'inversione di ruolo e hanno constatato che ricordi di iperprotezione delle nonne sono correlati ad elevate distorsioni dei confini tra le madri e i loro figli.

Da un importante studio di Lee e Enright (2009) è emerso che il perdono rappresenta un moderatore della relazione tra la percezione di ingiustizia dei figli parentificati, causata dal trattamento subito, e la rabbia che caratterizza le loro attuali

relazioni con i figli. Il perdono correla negativamente con la percezione di ingiustizia. Tali risultati sono a sostegno di una strategia che vede il perdono come processo utile a risolvere gli effetti dell'ingiustizia percepita sulla trasmissione intergenerazionale di dolore e rabbia.

1.5. Dal modello ecologico: relazioni extrafamiliari e sociali del soggetto parentificato

La natura e la durata della responsabilità filiale nelle famiglie varia in base a fattori strutturali e culturali (Jurkovic et al., 2004). Uno dei principi della prospettiva ecologica sul fenomeno della parentificazione è rappresentato dall'assunzione non solo passiva, ma anche attiva del ruolo da parte dei bambini che soddisfano i bisogni familiari. Ciò assume un valore centrale per tutti i membri della famiglia, al punto da diventare talvolta normativo o adattivo (Hooper, 2011; Smyth et al., 2011).

La parentificazione è un costrutto clinico, che va analizzato in termini di precursori ed esiti, nei contesti culturali ed ecologici in cui ha luogo (famiglie sudamericane, asiatiche, europee, africane, studenti, famiglie prive di risorse, etc.; Bronfenbrenner, 1979; Cook, 2012; East, 2010; Telzer & Fuligni, 2009). Una delle ragioni per esplorare tale processo da una prospettiva globale, avendo riguardo anche alle popolazioni internazionali, è quella di sviluppare modelli di valutazione, prevenzione, intervento e trattamento della parentificazione culturalmente adeguati ed ecologicamente rispondenti (Cook, 2012). Comprendere il significato culturale degli obblighi e del *caregiving* familiare può produrre informazioni cliniche importanti, in quanto influenza l'adattamento del soggetto. Il senso del dovere verso la famiglia, spesso associato al "familismo", ad esempio, può generare un cuscinetto che protegge dagli effetti negativi spesso associati alla parentificazione, fungendo da fattore di protezione (Fuligni, Tseng & Lam, 1999; Hooper et al., 2012). Una cultura in cui sono legittimati alti livelli di responsabilità filiale con alta probabilità tende a favorire un supporto adeguato, un riconoscimento delle azioni di cura svolte e una reciprocità di queste ultime, sia in ambito familiare che sociale, benché non si possa assumere in maniera assoluta che una prescrizione culturale dei ruoli familiari sia sempre legittima e benefica (Jurkovic et al., 2014).

In conclusione, il modello teorico “etico-esistenziale” di Boszormenyi-Nagy sull’adattamento del bambino parentificato, complementare al lavoro di Bronfenbrenner (1979), vede l’interazione dei seguenti elementi a livello di micro-, meso-, eso- e macrosistema (Jurkovic et al., 2004): A) Fattori di rischio e fattori protettivi familiari (coesione e adattabilità; *distress* genitoriale; struttura familiare; *status* socioeconomico), di altri contesti (vicinato; clima scolastico e sociale; coinvolgimento genitoriale nell’ambiente scolastico), livello culturale. B) Responsabilità filiali (atteggiamento verso gli obblighi familiari; *caregiving* strumentale o espressivo; percezione di ingiustizia o reciprocità). C) Moderatori (genere, età). D) Caratteristiche di adattamento (psicologico; scolastico; sociale, ad esempio qualità delle relazioni con i pari, con un *partner* romantico e abilità interpersonali). Tra tutti questi fattori, quelli che risultano funzionali per l’adattamento del soggetto parentificato sono: il senso di giustizia, la reciprocità ed il riconoscimento da parte dei genitori, di altri adulti importanti e dei pari delle azioni di cura svolte (Jurkovic et al., 2004).

1.5.1. Contesto di sviluppo culturale e ruoli di genere

Il sesso e l'età sono stati definiti moderatori della relazione tra la responsabilità filiale e gli effetti di quest’ultima (Jurkovic et al., 2004). Da un’analisi della letteratura è emerso che alle ragazze tendenzialmente sono assegnate più responsabilità filiali rispetto ai ragazzi (Bossard & Boll, 1956; Goglia et al., 1992). Inoltre, la capacità dei bambini di prendersi cura dei membri della famiglia aumenta man mano che crescono (Jurkovic, 2004). A supporto di tali conclusioni vi sono numerose ricerche, tra le quali una mette in luce proprio che quando la famiglia vive una situazione di stress, le figlie possono essere particolarmente propense ad assumere maggiori responsabilità familiari. Ad esempio, nelle famiglie con un figlio disabile, i figli maggiori, in particolare le sorelle maggiori, assumono molteplici responsabilità di cura (Stoneman, Brody, Davis, & Crapps, 1988).

Per comprendere le caratteristiche del contesto in cui si svolge la parentificazione, sono stati esaminati anche fattori culturali e di etnia, strettamente connessi agli antecedenti e alle conseguenze del fenomeno. Ad esempio, in una ricerca (Fuligni, Tseng & Lam, 1999) sono stati analizzati gli effetti della parentificazione su *pattern* psicologici, attitudini e credenze in adolescenti di diversa etnia (asiatici, sud-americani, americani bianchi), diverso genere e grado di istruzione. Gli adolescenti con un *background* asiatico

e latino-americano hanno espresso più considerazioni e aspettative positive sul *caregiving* familiare, rispetto alla controparte americana, a testimonianza del fatto che anche il contesto culturale incide sulla percezione di giustizia relativa ai compiti di cura. Goglia e colleghi (1992) hanno messo in evidenza l'importanza del genere in uno studio sui figli di alcolisti, constatando che i maschi tendono ad essere meno inclini ad accettare i ruoli di *caregiving* a causa delle aspettative di genere della società. Per contro, il genere femminile è maggiormente associato al senso di vergogna, alla responsabilizzazione e ad un atteggiamento compiacente verso il ruolo di *caregiving* (Jacobvitz & Hazen, 1999), ossia fattori attribuibili alla socializzazione di genere.

È interessante notare che i ricercatori (Macfie, Houts et al., 2005) hanno osservato che il genere del bambino modera anche la relazione tra l'inversione di ruolo e i *deficit* interpersonali. In particolare, l'inversione di ruolo padre-bambino predice con più probabilità problemi sociali, rispetto a quella padre-bambina, e quella madre-bambina è maggiormente associata a delle problematiche sociali, rispetto a quella madre-bambino.

1.6. Verso una maggiore complessità: l'impatto a breve e lungo termine di situazioni familiari complesse sulla parentificazione

Non si può valutare la parentificazione come fenomeno a sé stante, in quanto si tratta di un processo che interagisce con numerosi fattori di rischio, come il conflitto genitoriale, il divorzio, una situazione di lutto, la malattia di un familiare, la psicopatologia, l'abuso di sostanze, l'abuso sessuale, il *neglect* o la violenza domestica, la deprivazione economica, le famiglie monoparentali, gli stili genitoriali intrusivi e i problemi di attaccamento degli adulti (Jurkovic, 1997). Inoltre, la parentificazione può verificarsi anche in circostanze non eccezionali, ad esempio nei casi in cui i genitori hanno grandi aspettative nei confronti dei figli (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1984), nelle famiglie con molti figli (Jurkovic, 1997), nelle famiglie a doppio reddito (Jurkovic, 1997) o tra i figli maggiori (McMahon & Luthar, 2007). Pertanto, è importante distinguere circostanze familiari tipiche e atipiche, in quanto queste ultime probabilmente comportano un carico eccessivo di richieste di cura verso i bambini, che si rivela dannoso per il loro sviluppo (East, 2010) e aumenta la probabilità di difficoltà emotive successive (Burton, 2007; Jurkovic et al., 2001; Pakenham et al., 2006). Quando sono presenti più circostanze familiari complesse, è probabile che si verifichino sintomi depressivi e una

parentificazione distruttiva, accompagnata dalla percezione di ingiustizia (Jelastopulu & Tzoumerka, 2013; Jurkovic et al., 2001).

In uno dei pochi studi longitudinali che ha trattato il tema della parentificazione, Stein e colleghi (1999, 2007) hanno valutato in che misura la parentificazione abbia un impatto a lungo termine su *distress* psicologico, abuso di sostanze e comportamenti disadattivi negli adolescenti con un genitore che presenta diagnosi di HIV/AIDS. Si sono susseguiti effetti negativi e positivi (Stein et al., 1999, 2007). I primi (comportamenti sessuali promiscui, uso di alcol e marijuana) si sono presentati nel breve termine, mentre i secondi nel lungo termine (*skills* e *coping*; uso minore di alcol e tabacco).

Un altro studio che ha valutato le conseguenze dell'esperienza di parentificazione con un genitore affetto da una patologia medica ha messo in evidenza che, in tal caso, la parentificazione emotiva favorisce la vicinanza tra genitore e figlio, la genitorialità positiva e l'adattamento del bambino (Tompkins, 2007).

Un'altra situazione critica, tipicamente connessa al fenomeno di parentificazione, si verifica quando uno o entrambi i genitori del bambino sono in una condizione di tossicodipendenza (Brown, 1988). I genitori che abusano di alcol o di droghe spesso contribuiscono a creare un ambiente che favorisce l'inversione dei ruoli genitore-figlio. Quest'ultima, associata alla disorganizzazione della struttura familiare, può portare alla soppressione emotiva e allo stress nei figli, il che spesso si ripercuote su disturbi somatici (Barnett & Parker, 1998; Chase, 1999; Gallant et al., 1998; Stein et al., 1999; Johnston, 1990). Nelle famiglie in cui un solo genitore abusa di alcol, l'altro può essere preoccupato per il consumo del *partner*, per il proprio disagio o per altre questioni familiari, rivelandosi altrettanto inadatto a garantire ai figli un ambiente idoneo ad un sano adattamento psicosociale. Pertanto, è probabile che entrambi i genitori diventino dipendenti dai figli per soddisfare i propri bisogni (Goglia et al., 1992). In tale situazione Goglia e colleghi (1992) hanno constatato che i figli di entrambi i sessi mostrano un'eccessiva responsabilità emotiva, ma non strumentale, nella famiglia d'origine. Dallo studio condotto da Tedgård e colleghi (2019) è emerso che un bambino che assume un ruolo di parentificazione emotiva con un genitore tossicodipendente, tenderà ad esperire maggiori difficoltà nella differenziazione di sé e nella capacità di auto-regolazione emotiva. Spesso questi bambini sviluppano un forte senso di insicurezza, che li spinge a prendersi cura degli altri per sviluppare un senso di autostima (Tedgård et al., 2019).

Anche nelle situazioni familiari caratterizzate da crisi matrimoniali (separazione, divorzio), le relazioni genitori-figli tendono ad essere strutturate su un livello orizzontale, anziché gerarchico. Il genitore che resta solo (spesso la madre) tende a richiedere frequentemente un supporto emotivo al figlio, talvolta condividendo il proprio *distress* o le proprie preoccupazioni, associate al divorzio (Parmiani et al., 2012). Spesso è emerso un conflitto di lealtà nei figli di genitori separati, caratterizzato dalla sensazione di essere “intrappolati” o “divisi” tra i due, a causa dalle pressioni esercitate talvolta da un genitore per schierarsi contro l'altro (Amato & Afifi, 2006; Buchanan, Maccoby, & Dornbusch, 1991). Questi ultimi tentano di mantenere un equilibrio tra i due genitori, ad un elevato costo emotivo per se stessi. In particolare, i bambini che creano alleanze molto forti con un genitore, sono portati ad avere più difficoltà nel separarsi da quest'ultimo (Buchanan et al., 1991; Giuliani & Benedetti, 2002; Giuliani & Iafrate, 1995; Koerner et al., 2000). Di conseguenza, i figli di genitori divorziati tendono a sperimentare la parentificazione più spesso e più intensamente dei loro pari provenienti da famiglie intatte (Emery, 1994, 2004; Jurkovic, Thirkield, & Morrell, 2001).

Un'analisi condotta da Walsh e colleghi (2006) ha preso in esame un altro contesto complesso, tipicamente associato al fenomeno di parentificazione, che individua gli effetti positivi di quest'ultima tra gli adolescenti immigrati. Gli autori hanno riscontrato che la parentificazione, in tale situazione, risulta correlata ad alti livelli di individuazione e differenziazione dal sistema familiare. Inoltre, quando gli adolescenti immigrati percepiscono l'utilità dei loro ruoli, i risultati sono il senso di padronanza e di competenza.

1.7. L'eziologia della parentificazione nell'ambito della teoria dell'attaccamento

A causa delle complesse situazioni familiari sopra menzionate, i bambini parentificati tendono a sviluppare uno stile di attaccamento insicuro, tendenzialmente caratterizzato da un'inversione dei comportamenti di cura (Chase, 1999). Ciò accade in quanto tali circostanze critiche giocano un ruolo cruciale, anzitutto, sulla capacità del genitore di fornire nutrimento, legame e cura adeguati, influenzando così il sistema di attaccamento (West & Keller, 1991), dal momento in cui quest'ultimo non è in grado di fornire una base sicura al bambino (Bowlby, 1988). Un comportamento genitoriale disorganizzato e

di delega delle responsabilità può anche favorire indirettamente la disorganizzazione ed il *caos* familiare (Marotta, 2003), che può essere interiorizzato dal bambino mediante i Modelli Operativi Interni (MOI). Questi ultimi stabiliscono i meccanismi attraverso cui gli individui vedono se stessi, gli altri e le relazioni. Sono il risultato delle esperienze di attaccamento dell'infanzia e servono ad almeno tre scopi: (A) interpretare il significato del comportamento altrui, (B) fare previsioni sui comportamenti futuri, e (C) prevedere le proprie reazioni e quelle altrui (Main, Kaplan, & Cassidy, 1985). La parentificazione influisce sulle rappresentazioni del Sé e delle figure di attaccamento; i MOI tendono a connotare il Sé come indegno di ricevere cure e gli altri come incapaci di provvedere a queste ultime (Bowlby, 1973; Hooper, 2007). Le aspettative genitoriali inappropriate e l'insoddisfazione sono internalizzate ed influenzano le autovalutazioni (Katz & Nelson, 2007), per poi essere riproposte nelle relazioni significative successive, nonché ricreate spesso nella propria esperienza genitoriale, sotto forma di trasmissione intergenerazionale della parentificazione (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973).

1.7.1. Un processo circolare: bambino e genitore come reciproche figure di attaccamento

Il fenomeno di parentificazione, oltre che ad un'inversione di ruolo in termini strutturali, è anche associato ad un ribaltamento delle posizioni di cura e responsività tra "figura di attaccamento" e "oggetto delle cure", al punto che il genitore, piuttosto che il figlio, si rivela essere iperdipendente nella relazione (Bowlby, 1973). A tal proposito, Bowlby (1969, 1982) ha constatato che "l'inversione di ruolo, se non è transitoria, rappresenta non solo un segno di patologia del genitore, ma anche una causa di patologia del figlio".

La parentificazione è stata descritta come un disturbo dell'attaccamento (Chase, 1999). Alcune delle prime ricerche a tal proposito hanno suggerito che l'accudimento da parte dei bambini sia indicativo di una genitorialità "capovolta" (Aldridge & Becker, 1993b). Il genitore può avere poche risorse a disposizione e tende a cercarne poche al di fuori del sistema familiare. Per quanto concerne il bambino, fattori quali una storia di deprivazione emotiva, lo stadio di sviluppo raggiunto al momento della condizione di *neglect*, il livello di intelligenza ed il livello di autostima si affiancano allo sviluppo di uno stile di attaccamento insicuro, influenzato da una mancanza di reciprocità nella

relazione con il *caregiver* primario, necessaria a formare un attaccamento sano (Gold, 2001). I bambini coinvolti in esperienze di inversione di ruolo con i propri genitori, tendenzialmente, non sono né rifiutati né accettati calorosamente da questi ultimi. È frequente l'ambivalenza all'interno di tali relazioni.

Solomon e George (2011) hanno rilevato correlazioni significative tra l'inversione di ruolo genitore-figlio e comportamenti controllanti nei bambini, sia nei confronti di se stessi che nei confronti dell'Altro. Infatti, l'inversione di ruolo è spesso predittiva di una "repressione emotiva" nei figli, che si manifesta con delle difficoltà del soggetto nel fare esperienza e nell'esprimere le proprie emozioni (Solomon & George, 2011). Un ulteriore studio (Johnston et al., 1987) ha messo in luce che questi bambini tendono ad essere ipervigilanti verso gli stati emotivi dei propri genitori e, parallelamente, tendono a sopprimere i propri sentimenti, come per paura di essere rifiutati, ignorati, abbandonati o puniti in caso di richieste emotive.

La *Relational Competence Theory* (RCT; L'Abate et al., 2010) è un modello di riferimento teorico utile per comprendere i diversi processi paradossali e gli esiti della parentificazione. La parentificazione, caratterizzata da un'interruzione dei ruoli e delle responsabilità dei membri adulti della famiglia e da una difficoltà del bambino di soddisfare i bisogni relativi alla propria fase evolutiva (ad esempio, funzionali, strumentali, emotivi e relazionali), può essere vista come un "paradosso relazionale", in quanto il bambino si trova nella posizione di provare a stabilire una relazione di attaccamento con il genitore, impegnandosi proprio nei ruoli e nelle responsabilità che il genitore non assume (L'Abate et al., 2010). Benché il genitore non soddisfi i bisogni di cura del figlio in maniera diretta, il bambino parentificato ottiene comunque risposta ai suoi bisogni relazionali verso il genitore in modo controintuitivo e paradossale, ossia attraverso il processo di parentificazione (L'Abate et al., 2010). Questo diventa il processo attraverso cui la famiglia entra in relazione. Tale processo di abdicazione/assunzione di ruoli è bidirezionale, interattivo, sistemico e circolare; i ruoli e le responsabilità genitoriali e filiali si influenzano a vicenda con il tentativo di soddisfare complessivamente i bisogni della famiglia (Smyth et al., 2011), ma ciò può accadere nei casi in cui l'assunzione di ruolo è infrequente, temporanea, riconosciuta e sostenuta apertamente ed esplicitamente (Byng-Hall, 2008b; Hooper, 2007b). È importante analizzare i differenti modi in cui genitori e figli percepiscono tale dinamica, in particolare alla luce delle teorie che

asseriscono che i genitori tendono a percepire tale relazione come calda e supportiva, mentre i figli come deficitaria (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1984).

Per favorire un'interruzione del ciclo della parentificazione (Barnett & Parker, 1998) e della trasmissione intergenerazionale dei modelli operativi interni disfunzionali nella relazione genitore-figlio (Byng-Hall, 2002), caratterizzata da un aggrapparsi disadattivo della figura genitoriale al figlio e da un tentativo fallimentare di quest'ultimo di porsi nei confronti del genitore come figura di attaccamento, la terapia dei sistemi familiari dà la possibilità ai genitori e ai figli di comprendere che funzionano come un sistema collegato, ma non dipendente (Byng-Hall, 2002) e, soprattutto, può aiutare i bambini parentificati a comprendere come il loro attaccamento ai genitori sia stato influenzato da tale dipendenza (Ainsworth et al., 1978).

1.8. I molteplici effetti della parentificazione sulla condizione psicologica

L'analisi dei contributi teorici relativi al costrutto di parentificazione consente di mettere in evidenza, come accennato nel paragrafo 1.2., gli effetti positivi e quelli disadattivi del fenomeno.

In particolare, i teorici dello sviluppo sociale, attenti al quadro sociale che caratterizza lo sviluppo del soggetto parentificato, pongono in risalto il ruolo della famiglia, la quale, in quanto primo gruppo di socializzazione per il bambino, può influenzare la sua evoluzione positiva o distruttiva. Se l'aiuto fornito dal bambino viene riconosciuto sufficientemente dagli altri membri della famiglia e se è commisurato con le sue capacità, questo può incrementare il suo senso di competenza, di connessione e di valore per la famiglia (Telzer & Fuligni, 2009). Tuttavia, quando si parla di parentificazione, tendenzialmente si fa riferimento a delle responsabilità che vanno al di là delle competenze del bambino che, peraltro, non sono né ricambiate né riconosciute. Pertanto, può accadere che il bambino si percepisca come inadeguato ed il suo sviluppo ne può risentire (Telzer & Fuligni, 2009).

Al fine di discernere i differenti esiti della parentificazione sulle condizioni psicologiche dei soggetti in età adulta e, soprattutto, per valutarne le differenti percezioni personali, può essere opportuno considerare: la durata del processo di parentificazione, dal momento che brevi periodi di parentificazione possono elicitare competenza ed auto-efficacia nel soggetto, anziché esiti patologici (McMahon & Luthar, 2007); l'età del

soggetto, tenendo presente che ad un'età inferiore possono corrispondere esiti maggiormente negativi (Kaplow & Widon, 2007; Walsh et al., 2006); l'eventuale commistione tra le tipologie di parentificazione (strumentale ed emotiva), in quanto la ricerca ha evidenziato che la parentificazione emotiva o mista può essere maggiormente deleteria rispetto alla parentificazione strumentale (Hooper, 2007); il contesto familiare e culturale in cui l'individuo è cresciuto, al fine di verificare se il processo di parentificazione è intrinseco al sistema culturale a cui la famiglia aderisce, anche in termini valoriali (Jurkovic, et al., 2001; Walsh, et al., 2006); il senso di giustizia percepito in relazione a tale vissuto, tramite un questionario *self-report* (Jurkovic & Thirkield, 1998); gli elementi di forza elicitati dal processo di parentificazione (Hooper, 2007; Tompkins, 2007); il sistema familiare, tenendo in considerazione i confini e l'ambiente (Walsh et al., 2006). Una situazione che non è alla portata dei bambini o degli adolescenti e che prosciuga le loro risorse mentali può portare a conseguenze talvolta traumatiche. Un ambiente impoverito, pertanto, può diventare una fonte di trauma (Cicchetti, 2004; Schier, 2014). Un'indagine sul *corpus* di ricerche ha mostrato una correlazione tra la parentificazione distruttiva e i disturbi d'ansia, i disturbi di personalità e i disturbi alimentari (Hooper et al., 2011a). La letteratura suggerisce che la parentificazione è correlata all'abuso di sostanze psicoattive (Chase, Deming, & Wells, 1998), a disturbi mentali (Jones & Wells, 1996), a disfunzioni relazionali (Shaffer & Madden, 2016) e a scarse capacità genitoriali in età adulta (Boszormenyi Nagy & Spark, 1973; Bowen, 1978; Chase et al., 1998; Nuttall, Zhang, Valentino, & Borkowski, 2019).

Ulteriori effetti psicologici della parentificazione in età adulta possono essere: impegni prematuri e basati sul volere altrui (Fullinwider-Bush & Jacobvitz, 1993), depressione (Gore, Aseltine, & Colten, 1993), bassa autostima (Godsall, Jurkovic, Emshoff, Auderson, & Stanwyck, 2004), ritiro sociale (Dawson, 1980), eccessivo accudimento (Valleau, Bergner, & Horton, 1995). In particolare, la parentificazione emotiva e l'ingiustizia percepita sono più fortemente associate ai sintomi depressivi dell'adulto rispetto alla parentificazione strumentale (Hooper & Wallace, 2010; Jo & Lee, 2014; W. H. Kang, Yoo, & Yun, 2010).

Un'intensificazione moderata della parentificazione, come risposta normativa ad una crisi familiare temporanea, può portare risultati positivi a lungo termine, come un aumento dell'autostima, dell'empatia o dell'altruismo (Jurkovic, 1997; McMahon &

Luthar, 2007). La competenza che il figlio sviluppa a seguito dell'inversione di ruolo è associata alla qualità della relazione emotiva tra il genitore ed il figlio. Il risultato può andare da una relazione distanziante, ad una ambivalente, o ad una calda e accettante (Egeland & Sroufe, 1981). Quest'ultima è tendenzialmente associata ad una forma di controllo genitoriale sensibile e a limiti appropriati, a loro volta associati ad alta autostima e assertività nei figli (Baumrind, 1971).

1.8.1. Il ruolo della “percezione di ingiustizia” nella parentificazione

Uno degli scopi della presente ricerca è mettere in risalto il ruolo della percezione di giustizia nell'ambito della parentificazione, dato il valore centrale che ha sugli effetti della stessa. La giustizia in ambito familiare non è determinata da ipotetici principi etici universali, quanto da un processo continuo di negoziazione tra membri della famiglia, istituzioni sociali e coloro che vi operano, governo e cittadini (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986; Jurkovic, 1997).

Uno degli aspetti emotivi della parentificazione è costituito dalla percezione che i figli hanno della giustizia nelle relazioni familiari. Il ruolo del soggetto parentificato, quando non viene riconosciuto o gratificato, causa uno squilibrio nel “registro invisibile della contabilità familiare”, che lo può indurre ad avvertire una percezione di ingiustizia notevole, soprattutto quando quest'ultimo sacrifica i propri bisogni alle necessità altrui (Boszormenyi-Nagy, 1973). Per valutare se ed in che misura la parentificazione viene percepita come distruttiva, è fondamentale verificarne l'autopercezione da parte di chi l'ha vissuta, mediante questionari *self-report*, ad esempio, che indagano il grado in cui il fenomeno viene avvertito come “etico e giusto” o meno (Jurkovic & Thirkield, 1999).

Uno dei primi studi che ha messo in luce gli esiti positivi della parentificazione infantile, condotto da Jurkovic e Casey (2000), ha riportato il legame tra la parentificazione emotiva e la competenza interpersonale tra gli adolescenti sudamericani. Tale correlazione è il risultato di una percezione positiva dell'assegnazione di compiti e di responsabilità genitoriali. Jurkovic e Casey (2000) hanno concluso che la parentificazione può promuovere la competenza interpersonale, in assenza di alti livelli di percezione di ingiustizia. Dunque, quest'ultima rappresenta un fattore fondamentale per spiegare gli effetti della parentificazione.

La dimensione dell'ingiustizia percepita è legata ad alcuni concetti relativi all'attaccamento, come l'affidabilità e la disponibilità genitoriale, la fiducia e l'accettazione. Alcuni autori hanno individuato importanti correlazioni tra parentificazione e, in particolare, percezione di ingiustizia, e stili di attaccamento (Byng-Hall, 2002, 2008; Hooper, 2007b; Katz & Nelson, 2007) e tra differenziazione di sé e stili di attaccamento (Showron & Dendy, 2004). La percezione di ingiustizia può riflettere bisogni insoddisfatti di attaccamento sicuro e bisogni disattesi nel bilancio tra "autonomia e connessione" nei figli, nell'ambito della relazione con le figure genitoriali, accompagnati da comportamenti di *caregiving* continui nei loro confronti (Lee & Enright, 2009). La teoria postula che il riconoscimento delle esperienze di ingiustizia vissute, oltre a promuovere relazioni etiche tra i membri della famiglia, può sbloccare la stagnazione e promuovere un funzionamento sano (Boszormenyi-Nagy, 1997).

1.8.2. Bassa autostima, senso di colpa e di vergogna

Nella prospettiva psicodinamica di Wells e Jones (2000) sulla parentificazione, questa è associata alla psicopatologia e, nello specifico, ad una propensione alla vergogna in età adulta, causata dal meccanismo di "internalizzazione" da parte dei bambini di un "Io ideale" basato sulle eccessive proiezioni genitoriali irrealistiche e premature. Il sentimento di vergogna emerge nel momento in cui il soggetto si rende conto che non sta vivendo all'altezza del proprio Io ideale. Quando tali sentimenti di vergogna e di colpa si protraggono, come risultato di un vissuto interno di fallimento, possono dare adito allo sviluppo di tratti masochistici di personalità (Jones & Wells, 1996).

Il sentimento di ingiustizia, in particolare, legato all'esperienza di parentificazione, incide sulle auto-valutazioni del soggetto e sulle rappresentazioni che il soggetto fa del proprio figlio (Nuttall et al., 2021). Inoltre, da uno studio condotto da Black e Sleigh (2013) è emerso che la parentificazione emotiva e la percezione di ingiustizia risultano significativamente correlate ad un declino dell'autostima. Vergogna, autostima e parentificazione sono significativamente correlate, a loro volta, a caratteristiche di codipendenza, mentre la propensione alla colpa è inversamente correlata alla codipendenza (Wells et al., 1999).

Coloro che hanno fatto esperienza di parentificazione, inoltre, tendono a sviluppare un'identità basata su un senso di inautenticità (Castro et al., 2004), che prende il nome di

“fenomeno dell'impostore”, ossia una segreta convinzione di non meritare ciò che si ottiene in termini di successi, attribuendoli a cause esterne, come la fortuna. La percezione di sé come soggetto immeritevole tende a permanere come tratto dell'identità del soggetto anche in età adulta (Clance & Imes, 1978; Sigtler & Wilson, 2001; Sonnak & Towell, 2001).

1.8.3. Parentificazione strumentale ed emotiva e stile di attaccamento insicuro adulto

Lo stile di attaccamento insicuro-ansioso è caratterizzato da un'iperattivazione del sistema di attaccamento, dalla tendenza a cercare continuamente approvazione e dal timore dell'abbandono, presumibilmente a causa dell'ambivalenza e delle risposte incoerenti del *caregiver* al momento del bisogno. Al contrario, lo stile di attaccamento insicuro-evitante è definito da una disattivazione del sistema di attaccamento, da una preponderante paura dell'intimità e da un evitamento della vicinanza agli altri, presumibilmente a causa delle mancanze del *caregiver* (Ainsworth et al., 1978; Main et al., 1985).

Diverse ricerche hanno messo in evidenza una correlazione tra parentificazione emotiva e dimensione ansiosa ed evitante dell'attaccamento e tra parentificazione strumentale e dimensione evitante dell'attaccamento (Madden & Shaffer, 2016). Un'analisi della letteratura informa che, a causa dell'indisponibilità emotiva del *caregiver*, la parentificazione emotiva può interrompere lo sviluppo di un attaccamento sicuro. Ne deriva la formazione di attaccamenti insicuri ai *caregiver* primari, in particolare alla madre, e *deficit* interpersonali che tendono a proseguire anche in età adulta (Hooper, 2007). Coloro che presentano alti livelli di parentificazione spesso sviluppano anche una dimensione ansiosa dello stile di attaccamento, che correla con scarse competenze di regolazione delle emozioni (Mikulincer & Shaver, 2016). Uno stile di attaccamento sicuro può essere sviluppato, invece, se la parentificazione consente di: A) mantenere una regolazione emotiva ed una disponibilità emotiva continua per il soggetto, B) avere un consistente supporto psicologico, C) ricevere riconoscimento per gli sforzi di *caregiving* (Aldridge, 2006; Hooper, 2007a, 2007b). In presenza di parentificazione emotiva (indisponibilità emotiva ed irregolarità genitoriale, con conseguente senso di colpa del bambino qualora non risponda ai bisogni affettivi del genitore), si sviluppa

tendenzialmente uno stile di attaccamento insicuro nel soggetto (Ainsworth et al., 1978; Hooper, 2007a).

L'ansia da attaccamento può essere considerata un predittore degli effetti a lungo termine della parentificazione emotiva, in particolare nel genere femminile (Pascuzzo et al., 2013). È emerso che, durante gli eventi stressanti, soprattutto le donne tendono ad utilizzare strategie di *coping* disfunzionali che intensificano le loro preoccupazioni, mantenendo i loro sistemi di attaccamento attivi e consolidando il loro disagio (Pascuzzo et al., 2013; Simpson & Rholes, 2017). Ciò può impedire loro di sviluppare un'efficace capacità di regolazione delle emozioni, che sarebbe essenziale per un sano funzionamento personale e sociale (Garnefski, Kraaij, & Spinhoven, 2001).

Un'altra strategia relazionale utilizzata di frequente, ad esempio dai figli maschi di genitori divorziati, a seguito di relazioni genitori-figli disfunzionali, è di negare i propri bisogni di attaccamento, come tentativo di evitamento emotivo (Madden & Shaffer, 2016). I Modelli Operativi Interni in età adulta operano come meccanismi sottostanti, a partire dai quali la parentificazione influenza la relazione romantica, ragion per cui nella presente ricerca sarà valutato l'effetto di mediazione delle dimensioni dello stile di attaccamento sulla relazione tra parentificazione passata e presente. Da un'analisi della letteratura è emerso, ad esempio, che la parentificazione emotiva, correlata alla dimensione ansiosa ed evitante dell'attaccamento, correla negativamente con la comunicazione costruttiva di coppia (Madden & Shaffer, 2016). Le rappresentazioni legate allo stile di attaccamento adulto influiscono su diverse caratteristiche delle relazioni romantiche: longevità, qualità, soddisfazione, fiducia, ricerca di supporto e apertura di sé (Madden & Shaffer, 2016).

1.8.4. Disturbi internalizzanti ed esternalizzanti e disturbi di personalità

Tra le conseguenze possibili della parentificazione infantile distruttiva, come anticipato nel paragrafo 1.8., vi è la psicopatologia. Una patologia individuale e/o interpersonale può essere legata sia ad uno squilibrio generale nel “dare e ricevere il giusto credito” (Boszormenyi-Nagy et al., 1991) che alla mancanza di un dialogo autentico che favorisca la reciprocità e l'interesse per l'altro (Krasner & Joyce, 1995).

La percezione di ingiustizia media l'associazione tra lo *stress* familiare e gli indicatori della salute psicologica (Katz & Nelson, 2007). Un incremento indefinito degli

oneri del bambino, legati alla parentificazione, corrisponde ad un aumento della sintomatologia psicologica e anche ad un aumento della percezione del senso di ingiustizia che, a sua volta, si ripercuote su una diminuzione della capacità di regolazione affettiva (Katz & Nelson, 2007). Sono stati molti gli autori che si sono occupati di valutare tali conseguenze della parentificazione e i risultati sono stati contrastanti.

Jacobvitz e Bush (1996) hanno evidenziato in che modo le esperienze infantili hanno un impatto sulla sintomatologia ansiosa e depressiva negli adulti. I risultati indicano che alleanze disfunzionali madre-figlia sono correlate all'ansia nelle figlie, mentre le alleanze padre-figlia alla depressione.

Un ulteriore studio (Champion et al., 2009) sui figli di donne con una storia di depressione ha messo in evidenza che la parentificazione emotiva nei bambini era correlata a sintomi ansiosi e depressivi durante l'adolescenza. Inoltre, è emerso che l'inversione di ruolo emotiva delle figlie con le madri, ma non con i padri, è risultata associata a successive riduzioni di benessere, espresse in particolare attraverso sintomi depressivi (Katz et al., 2009). La relazione tra l'inversione di ruolo materna e i sintomi depressivi in età adulta è risultata mediata dall'attaccamento ansioso delle figlie, dalla tendenza a cercare una costante rassicurazione e dalla paura dell'abbandono (Katz et al., 2009).

Jones e Wells (1996) hanno esaminato gli stili di personalità e i meccanismi di difesa tipicamente associati agli individui parentificati durante l'infanzia, e la parentificazione è emersa come predittore di stili di personalità narcisistici e masochistici. In particolare, i sentimenti di vergogna e di colpa, provati dai soggetti nel momento in cui non riescono ad essere all'altezza dell'Io ideale, possono essere riconducibili a tratti di personalità masochistica nelle relazioni adulte (Wells & Jones, 2000). Gli stessi autori (1998), inoltre, valutando i meccanismi di difesa dei soggetti parentificati, hanno identificato la "scissione" come strategia difensiva tipicamente adoperata da questi ultimi, la quale consiste in una netta separazione degli affetti primitivi contraddittori, quali l'odio e l'amore, ad esempio, che possono assumere la forma di sentimenti positivi o negativi verso se stessi o verso gli altri e che risultano inconciliabili, data la capacità integrativa dell'apparato psichico ancora immatura (Kernberg et al., 1989). Si tratta di un meccanismo di difesa primitivo che si riduce una volta raggiunta la separazione-individuazione (Kernberg et al., 1989). Wells e Jones (1998) hanno constatato che il

processo di separazione-individuazione tende ad essere compromesso dalla parentificazione e, quindi, gli individui tendono ad usare la "scissione" come meccanismo di difesa principale nei momenti di stress relazionale.

1.9. L'impatto della parentificazione sulla relazione romantica: tra stile di attaccamento adulto e soddisfazione di coppia

In linea con gli obiettivi principali della presente ricerca, è fondamentale mettere in luce l'impatto che la parentificazione può avere sulla relazione romantica, oltre all'eziologia e agli effetti a breve termine della parentificazione nell'ambito del nucleo familiare, alla trasmissione intergenerazionale della parentificazione e agli effetti adattivi e distruttivi della parentificazione a livello intrapsichico.

Un'analisi della letteratura ha messo in evidenza che i modelli di lavoro interni (MOI) infantili creano l'aspettativa inconscia che le relazioni future saranno simili alle relazioni emotive precoci (Bowlby, 1988). Quindi, il bambino che sperimenta uno stile di attaccamento insicuro durante l'infanzia può diventare un adulto che tenderà a ripetere questi stili di attaccamento con il *partner* e i figli. Ad esempio, madri che hanno fatto esperienza di alti livelli di dissoluzione dei confini sono portate a sviluppare uno stile di attaccamento insicuro (Leondari & Kiosseoglou, 2002), che può influenzare la loro fiducia nelle relazioni romantiche. Quanto esposto in questa ricerca è in linea con ciò che si evince da un altro studio: le associazioni tra la storia di triangolazione, i sentimenti negativi legati al matrimonio e la difficoltà di intimità con il *partner* (West et al., 1986), che sottolineano la tendenza del soggetto a restare in una relazione diadica indifferenziata con il proprio genitore (Mayseless & Sharf, 2009). In particolare, le donne che sono ancora coinvolte e che combattono per raggiungere la separazione dalla figura genitoriale, o che soffrono a causa di perdite o di traumi irrisolti, come nel caso della perdita simbolica della propria vita infantile, causata dalla parentificazione, vivono con alta probabilità delle relazioni invischiate o controllanti con il *partner* e i figli (Barnett & Parker, 1998). Anche nel caso del genere maschile i ricordi di relazioni infantili soggette ad inversione di ruolo mettono il soggetto a rischio di formare *pattern* di interazioni familiari disturbate con il *partner* e i figli (Barnett & Parker, 1998).

In termini di stile di attaccamento, la letteratura ha dimostrato che il genere maschile è un predittore della negazione dei bisogni di attaccamento (Macfie, McElwain, et al.,

2005). La percezione di ingiustizia nelle relazioni familiari può portare i bambini a negare i loro bisogni di vicinanza emotiva ai genitori il che li induce, in età adulta, a pensare a se stessi come autosufficienti (Brugnera, 2019). Dallo studio di Nuttall e colleghi (2015) è emerso che coloro che hanno fatto esperienza di parentificazione distruttiva durante l'infanzia tendono ad assumere che gli altri non saranno responsivi e, dunque, evitano di sviluppare nuove relazioni di attaccamento, come forma di autoprotezione. La percezione di ingiustizia, però, è anche associata alla paura di perdere l'amore genitoriale, il che può complicare il processo di separazione-individuazione (Parmiani, Iafrate & Giuliani, 2012).

I soggetti altamente ansiosi hanno riportato i livelli più alti di funzionamento interpersonale disadattivo e di strategie di *coping* disadattive, con conseguente diminuzione del benessere (Brugnera et al., 2019). Tuttavia, lo stile di attaccamento adulto può cambiare progressivamente, dal momento in cui le nuove esperienze e le nuove relazioni significative vengono integrate nei modelli di lavoro interni (Cohn et al., 1992). La scelta del *partner* deriva da una mescolanza tra il mito (con il suo mandato) ed il tentativo di soddisfacimento di bisogni più personali; il prevalere dell'uno o dell'altro dipenderà dalla forza di ognuno di questi elementi e dalla relazione che la persona ha sviluppato con la sua famiglia di origine (Angelo, 1999). Kobak e Hazan (1991) hanno dimostrato che i MOI non sono semplicemente determinati dalle relazioni e dalle interazioni del passato, ma funzionano anche in un processo reciproco con le relazioni attuali. Infatti, la teoria dell'attaccamento aiuta a spiegare anche come gli adulti che sono stati parentificati da bambini possono acquisire un alto funzionamento in età adulta ed evitare di ripetere gli stessi comportamenti con i propri figli, a partire dal nuovo significato che l'adulto può costruire del processo (Byng-Hall, 2002).

Ad ogni modo, gli stili di attaccamento tendono a rimanere stabili nel tempo (Svanberg, 1998) e derivano dal modo in cui la persona descrive e interpreta le sue esperienze infantili. In caso di irresponsività genitoriale, che spesso è un effetto collaterale della parentificazione, la conseguenza può essere un'inibizione della funzione della base sicura (Liotti, 1999), che porta il soggetto a pensare che gli altri non rispondano e non confortino in momenti di angoscia. In alcuni casi di abuso grave, il MOI assume la seguente forma: "non sono degno di conforto e sostegno" (Griffin & Bartholomew, 1994).

L'inversione emotiva dei ruoli, correlata alla dimensione ansiosa dell'attaccamento, può provocare una continua ricerca di approvazione (Wells et al., 1999; West & Keller, 1991), che può manifestarsi con un'eccessiva richiesta di rassicurazioni (ERS) relative al proprio valore e alla propria utilità (Mikulincer & Shaver, 2003), a causa della percezione di rifiuto e di svalutazione altrui (Joiner et al. 1992; Collins, 1996). Chi cerca smodatamente rassicurazioni dagli altri ne avverte solo gli effetti temporaneamente palliativi, il che porta a ulteriori richieste di conforto. A loro volta, gli "altri significativi" possono allontanarsi o svalutare coloro che cercano continuamente rassicurazioni, a causa della messa in discussione delle precedenti rassicurazioni (Joiner et al., 1999).

La capacità degli individui di mantenere un equilibrio tra "dare e avere" nelle relazioni romantiche dipende, dunque, principalmente dalle prime esperienze di vita con la famiglia di origine, note anche come relazioni verticali (Hargrave & Pfitzer, 2003). La mancanza di attenzioni nelle prime relazioni può portare il soggetto a dare o richiedere cure in maniera eccessiva (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986). Tale mancanza di cura ha anche un impatto sui livelli di fiducia nelle relazioni adulte dell'individuo (note anche come relazioni orizzontali), che può manifestarsi con la difficoltà nel prendersi cura liberamente del *partner* o nell'accettare e riconoscere le cure date dal *partner* (Hargrave & Pfitzer, 2003). Da un'analisi della letteratura è emerso che l'accondiscendenza, spesso associata al processo di parentificazione, è una forma di lealtà ad un genitore di riferimento, che può compromettere le capacità assertive e può inibire la dimensione del conflitto interpersonale (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1988).

In uno studio sullo sviluppo dell'identità nelle giovani donne, Fullinwider-Bush e Jacobvitz (1993) hanno riscontrato che l'inversione di ruolo con uno dei due genitori era correlata ad una minore esplorazione dell'identità nell'ambito delle relazioni di coppia. Secondo gli autori, ciò può essere dovuto alla difficoltà delle donne di esplorare i propri bisogni a causa della completa aderenza ai bisogni dei genitori. In termini di equilibrio tra separazione e connessione, coloro che sul *continuum* si posizionano su un buon livello di differenziazione possono mantenere la loro "posizione Io" nelle relazioni intime (Lampis et al., 2017), invece, la "fusione con l'Altro", il "*cut-off* emotivo" e la "reattività emotiva" sono reazioni comuni allo stress relazionale vissuto dai soggetti parentificati, che non hanno raggiunto a pieno la fase di differenziazione. La fusione con l'Altro è caratterizzata da un eccessivo coinvolgimento emotivo nelle relazioni significative

(attaccamento ansioso), mentre il *cut-off* emotivo è la tendenza ad affrontare l'ansia relazionale attraverso la distanza fisica ed emotiva (attaccamento evitante). L'adattamento diadico può essere influenzato sia dalla differenziazione di sé del soggetto (effetto attore) che dalla differenziazione di sé del suo *partner* (effetto *partner*). Gli studi hanno messo in luce, infatti, che mentre l'adattamento diadico degli uomini tende a dipendere solo dalla loro posizione Io, l'adattamento diadico delle donne tende ad essere influenzato dalla loro posizione Io e dal loro *cut-off* emotivo, ma anche dalla posizione Io e dal *cut-off* emotivo del partner (Lampis et al., 2017). In merito alle caratteristiche familiari antecedenti ai comportamenti di violazione dei confini da parte dei genitori, Fish e colleghi (1991), in uno studio longitudinale, hanno identificato le seguenti: i partner presentano comportamenti ipercontrollanti e intrusivi l'uno verso l'altro; un basso sostegno; un declino della soddisfazione coniugale; un indebolimento dell'efficacia genitoriale.

Per quanto concerne l'associazione tra il costrutto di parentificazione e quello di soddisfazione di coppia, da diverse ricerche empiriche è emersa una correlazione tra la parentificazione e le valutazioni negative delle relazioni. Ad esempio, la parentificazione infantile è associata a racconti di insoddisfazione nelle prime relazioni romantiche (Baggett et al., 2015). Diversi studi hanno messo in evidenza una significativa correlazione tra etica relazionale (percezione di ingiustizia) e soddisfazione relazionale (Grames et al., 2008; Hargrave et al., 1991), ove uno squilibrio tra dare e ricevere, nella propria famiglia di origine, incide negativamente sulla dimensione della soddisfazione di coppia, in quanto il soggetto è meno propenso a riconoscere ed accettare attenzioni liberamente, così come ha più difficoltà a darne, in quanto ne percepisce il senso di ingiustizia sottostante.

Un ulteriore studio (Baggett et al., 2015) che si è occupato di indagare la correlazione tra parentificazione paterna, stile di attaccamento e soddisfazione di coppia, nell'ambito di una analisi sui singoli individui, ha messo in luce che la parentificazione paterna è negativamente correlata alla soddisfazione nella relazione romantica e positivamente correlata all'insicurezza nella relazione romantica nelle donne inconsapevoli dei problemi di salute paterni. La consapevolezza della malattia, invece, funge da moderatore nella correlazione tra parentificazione, stile di attaccamento insicuro e soddisfazione di coppia (Baggett et al., 2015). Interpretando tali risultati, si può concludere che i bambini consapevoli della malattia genitoriale tendono a percepire

l'incremento delle proprie responsabilità come giustificato. Quindi, il fattore che influisce principalmente sugli esiti della parentificazione, anche nell'ambito della relazione romantica, è ancora una volta la percezione di ingiustizia.

1.9.1. Il fenomeno del *compulsive caregiving*

Nella cornice teorica di riferimento dell'attaccamento, che enfatizza l'importanza di sviluppare uno stile di attaccamento sicuro durante l'infanzia, in quanto i *pattern* di attaccamento primari sono alla base delle relazioni successive nel corso della vita (Bowlby, 1969), l'associazione tra parentificazione e dissoluzione dei confini è predittiva di *pattern* di attaccamento insicuro in età adulta. Tale *pattern*, nelle relazioni adulte, si può manifestare in forma di “*caretaking* compulsivo/eccessivo” e in attitudini genitoriali nei confronti del proprio *partner* romantico (Byng-Hall, 2008). È importante differenziare questa forma di *caregiving* dalle iniziative di *caregiving* che nascono propriamente nelle relazioni di reciprocità (West & Keller, 1991). La teoria dell'attaccamento mette in luce una fondamentale differenza tra attaccamento genitore-figlio e attaccamento romantico: nel secondo si presenta tipicamente una modalità di *caregiving* e di supporto reciproco (Ainsworth, 1979; Hazan & Shaver, 1987); mentre l'inversione di ruolo nella relazione di attaccamento genitore-figlio è molto più dolorosa psicologicamente, in quanto il genitore dovrebbe essere l'unico *caregiver* nella relazione.

Valleau, Bergner e Horton (1995) hanno riscontrato che i bambini che sono stati parentificati presentano in età adulta un numero significativamente maggiore di "caratteristiche di cura" rispetto ai bambini che non sono stati parentificati, al punto che sviluppano un senso di sé adattato ai compiti di cura. Allo stesso modo, Jones e Wells (1996) hanno constatato che coloro che sono stati parentificati in modo distruttivo da bambini spesso si relazionano con gli altri in modo iperaccudente. Hanno definito questo fenomeno come la “sindrome del prendersi cura”. Un ulteriore studio di Wells, Glickaf-Hughes e Jones (1999) ha evidenziato che la parentificazione è legata alla dinamica della "codipendenza", descritta come “tendenza a controllare eccessivamente un'altra persona, dipendente dal soggetto, dalla quale, in qualche modo, anche il soggetto dipende” (Beattie, 1989). Le modalità di *caregiving* degli adulti derivano dal sistema di cura interiorizzato e sono complementari al sistema di attaccamento (Byng-Hall, 2008). In età adulta, tendono a rafforzarsi i modelli di *caregiving* esclusivo e di soppressione della

ricerca di cure. L'individuo sembra perdere la capacità di esprimere i propri bisogni o di richiedere accudimento, pur conservandone il bisogno ed il desiderio (West & Keller, 1991).

La sottomissione all'altro è il prezzo da pagare per la relazione di attaccamento, poiché il bambino ha imparato che i comportamenti di attaccamento tipici provocano angoscia nel genitore (West & Keller, 1991). Il *caregiver* compulsivo sviluppa legami affettivi secondo le vecchie linee relazionali: il ruolo di *caregiver* consente di mantenere la vicinanza all'altro significativo (West & Keller, 1991). "L'esperienza infantile tipica di queste persone è quella di una madre che, a causa di una qualche difficoltà, non era in grado di prendersi cura del bambino, e che, al contrario, accoglieva con piacere l'essere accudita e forse chiedeva anche aiuto per la cura dei fratelli più piccoli" (Bowlby, 1977). Tale situazione pone le basi per un'associazione tra attaccamento e *caregiving* all'interno del modello di attaccamento del soggetto (West & Keller, 1991). I bambini controllanti, passibili di divenire *caregiver* compulsivi, sono legati più che a storie di abuso, maltrattamento o ostilità materna, a comportamenti di ritiro materno durante l'infanzia (indisponibilità fisica ed emotiva). Questi individui tenderanno ad essere inclini nella scelta di *partner* che necessitano e richiedono cure compulsive (Meier et al., 2014), dunque complementari alla loro inclinazione al sacrificio (Bowlby, 1980). Inoltre, il modello teorico della "scelta complementare del *partner*" (Holmes & Robinson, 2009) mette in luce che, se un individuo controllante è in una relazione con qualcuno che non ha un modello operativo interno complementare, potrebbe sentirsi fortemente inadeguato e la sua visione di Sé e dell'Altro non ne risulterebbe confermata. La relazione di coppia caratterizzata da una dinamica di parentificazione "unilaterale" (Jurkovic, 1997) somiglia più ad una relazione genitore-figlio che ad una relazione tra adulti alla pari. Con minor frequenza si verifica una relazione di *caregiving* compulsivo reciproco tra i *partner*, definita "parentificazione bilaterale", che consiste in comportamenti di assistenza reciproci, che sono il risultato dell'esperienza di parentificazione svolta da entrambi i *partner* all'interno delle rispettive famiglie di origine (Jurkovic, 1997). Tuttavia, il rischio è che la parentificazione durante la media infanzia possa essere associata ad esperienze severe di abuso da parte di un *partner* in giovane età adulta (Bureau et al., 2009).

CAPITOLO II

La ricerca

2.1. Obiettivi e ipotesi di ricerca

Nell'ambito della letteratura sulla parentificazione numerosi studi hanno messo in evidenza che le relazioni adulte disfunzionali potrebbero essere una delle conseguenze della parentificazione infantile (Baggett et al., 2015; Brugnera et al., 2019; Fish et al., 1991; Grames et al., 2008; Hargrave & Pfitzer, 2003; Holmes & Robinson, 2009; Jurkovic, 1997; Mayseless & Sharf, 2009; Meyer et al., 2014; Olson & Gariti, 1993; Valteau et al., 1995; Wells, Glickauf-Hughes & Jones, 1999; West & Keller, 1991; West et al., 1986), tuttavia sono ancora pochi quelli che hanno approfondito tale tema in un'ottica diadica, ossia prendendo in considerazione entrambi i membri della coppia. Nel nostro caso gli obiettivi principali erano di valutare se e in che misura il livello di parentificazione di un soggetto possa correlare con la dimensione di parentificazione del partner, con il suo stile di attaccamento adulto e con il suo livello di soddisfazione di coppia, nonché di verificare la correlazione tra i medesimi costrutti nel soggetto stesso.

Anzitutto, ci siamo occupati di osservare se vi sono specifiche interazioni di genere con la tipologia di parentificazione, con le dimensioni dello stile di attaccamento (ansioso o evitante) e con il livello di soddisfazione di coppia nel nostro campione.

In particolare, poiché la letteratura ha ampiamente messo in evidenza un differente impatto delle tre dimensioni della parentificazione (strumentale, emotiva ed ingiustizia percepita) sullo stile di attaccamento adulto e sulla qualità della relazione romantica, l'obiettivo della presente ricerca era anche di valutare separatamente la relazione tra ogni sottoscala della parentificazione, i cui costrutti sottostanti sono rilevanti di per sé, con ciascuna dimensione dello stile di attaccamento (ansietà ed evitamento) e con la soddisfazione di coppia, per delineare dei modelli specifici.

Inoltre, benché alcuni studi abbiano messo in evidenza che il processo di parentificazione può avere un impatto sullo stile di attaccamento e sulla soddisfazione di coppia (Baggett et al., 2015; Barnett & Parker, 1998; Brugnera, 2019; Byng-Hall, 2011; Macfie, McElwain, et al., 2005; Wells et al., 1999), non vi sono state ricerche che hanno analizzato se e in che misura la dimensione dell'attaccamento e della soddisfazione di coppia possano mediare l'effetto della parentificazione passata sulla parentificazione presente; in altri termini, uno degli obiettivi principali della presente ricerca è stato proprio quello di valutare non solo un ipotetico effetto della parentificazione passata su quella presente, ma anche l'effetto di mediazione dello stile di attaccamento e della soddisfazione di coppia sulla parentificazione presente in entrambi i partner (Figura 1 e 2).

Figura 1

Modello concettuale di mediazione per la previsione del costrutto di parentificazione presente; i rettangoli indicano le variabili osservate inserite nel modello come predittori (Parentificazione passata), mediatori (Ansietà ed Evitamento) e outcome (Parentificazione presente); le frecce indicano le relazioni ipotizzate tra le variabili oggetto di studio.

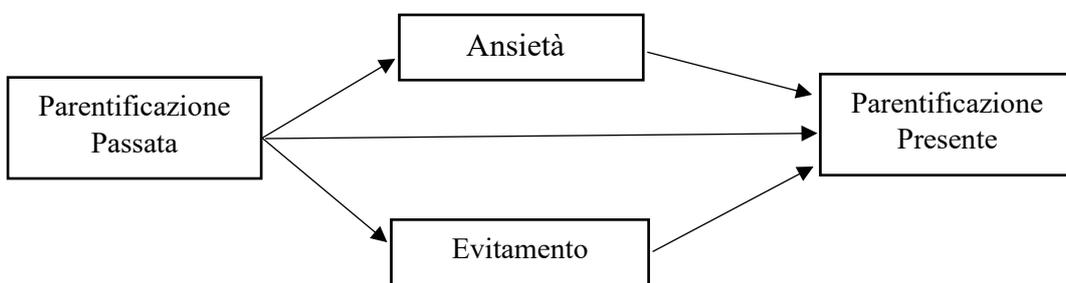
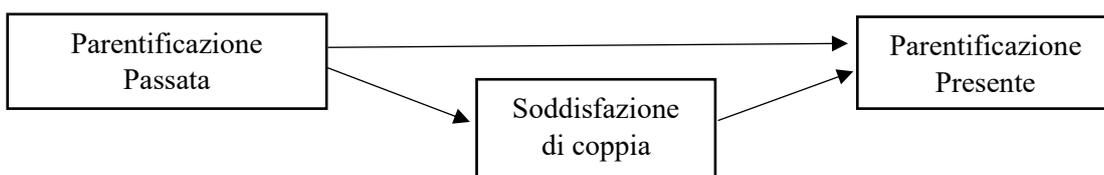


Figura 2

Modello concettuale di mediazione per la previsione del costrutto di parentificazione presente; i rettangoli indicano le variabili osservate inserite nel modello come predittori (Parentificazione passata), mediatori (Soddisfazione di coppia) e outcome (Parentificazione presente); le frecce indicano le relazioni ipotizzate tra le variabili oggetto di studio.



Da un'analisi della letteratura è emerso che l'esperienza di parentificazione e lo stile di attaccamento tendono ad influenzarsi a vicenda. Secondo alcuni studi, l'attivazione del sistema di attaccamento in età adulta, nell'ambito della relazione romantica, prende le mosse dalle esperienze di attaccamento infantili, a loro volta connesse al vissuto di parentificazione (Hazan & Shaver, 1987), cosicché il sistema di cura ed il sistema di attaccamento sembrano essere interdipendenti (Byng-Hall, 2008).

Alcune delle caratteristiche peculiari delle relazioni disfunzionali, riconducibili al processo di parentificazione passato e presente, si ricollegano alla natura unilaterale, permanente ed illegittima della relazione di cura (Jurkovic, 1997), ossia a fattori che portano ad esaltare la dimensione della "percezione di ingiustizia", legata ai ruoli e alle responsabilità eccessive che ricadono sul soggetto (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986). Questi tratti delle relazioni disadattive sono attribuibili sia alla relazione genitore-bambino, caratterizzata dall'inversione di ruolo, che alla relazione romantica in età adulta, la quale, si può manifestare in diversi modi: A) sotto forma di *compulsive caregiving*, ossia traslando il ruolo di cura interiorizzato durante l'infanzia alle relazioni adulte (West & Keller, 1991), le quali possono essere caratterizzate da una forma di parentificazione "unilaterale" o "bilaterale" (Jurkovic, 1997), a seconda che i *partner* si siano scelti per ragioni di complementarità ("sovrafunzionamento-sottofunzionamento"; "parentificazione-infantilizzazione") o per somiglianza delle caratteristiche di *caregiving*, che li hanno portati a prendersi cura di se stessi attraverso la cura dell'altro, con l'aspettativa inconscia che l'altro, data la tendenza a mettere in atto comportamenti di cura, possa adempiere ai bisogni che sono rimasti disattesi durante l'infanzia (Crandall, 1976; Jurkovic, 1997; B) sotto forma di relazione basata sull'aspettativa conscia che l'Altro debba soddisfare i propri bisogni logistici ed emotivi, allo scopo di ripristinare un livello appropriato di "contabilità relazionale tra dare e ricevere" (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973); C) sotto forma di "co-dipendenza", ossia una dinamica relazionale caratterizzata da forti bisogni e sofferenza del partner e da un'intensa tendenza al controllo da parte del soggetto, che ricerca partner di questo tipo allo scopo di identificarsi con il ruolo di "salvatore", dal quale l'altro dipenderà (Wells et al., 1999).

Alla luce di tali premesse, allo scopo di inferire se e in che misura il livello di parentificazione e/o la dimensione dello stile di attaccamento possano influenzare in un

certo qual modo la “scelta del partner” sono stati valutati gli effetti intrasoggettivi ed interpersonali dei punteggi di parentificazione passata su quella presente (Figure 3 e 4), nonché quelli relativi al punteggio di parentificazione passata sulla dimensione dello stile di attaccamento all’interno delle coppie del nostro campione (Figura 5, 6 e 7), tramite il metodo *Actor Partner Interdependence Model* (APIM). L’ipotesi di partenza era che vi fosse una relazione tra i livelli di parentificazione nella coppia, in particolare tra i livelli di parentificazione emotiva dei partner (Figura 4), in quanto si tratta della dimensione della parentificazione che, in letteratura, risultava maggiormente associata ad effetti a lungo termine pervasivi, sia a livello individuale che interpersonale (Hooper, 2007; Mikulincer & Shaver, 2016; Pascuzzo et al., 2013). Inoltre, è stata ipotizzata una relazione tra quest’ultima e la dimensione ansiosa ed evitante dell’attaccamento (Figura 6) e tra la parentificazione strumentale e la dimensione evitante (Figura 7) dell’attaccamento (sia nel soggetto stesso che all’interno della coppia) (Madden & Shaffer, 2016). L’analisi tramite il metodo APIM è stata condotta, ad ogni modo, prendendo in considerazione come variabili oggetto di studio anche le altre tipologie di parentificazione.

Figura 3

Actor Partner Interdependence Model (APIM) tra i livelli di parentificazione passata di entrambi i soggetti con la parentificazione corrente degli stessi. Le due frecce unidirezionali orizzontali rappresentano i due “Actor Effect”, ossia gli effetti che i livelli di parentificazione passata del partner di sesso femminile e maschile esercitano sulla propria parentificazione corrente. Le due frecce unidirezionali diagonali designano i due “Partner Effect”, ossia gli effetti che i livelli di parentificazione passata del soggetto maschile e femminile hanno sul rispettivo livello di parentificazione corrente del partner. Le frecce bidirezionali a sinistra rappresentano la correlazione tra le due variabili indipendenti (parentificazione passata) e quelle a destra tra le due variabili dipendenti (parentificazione corrente).

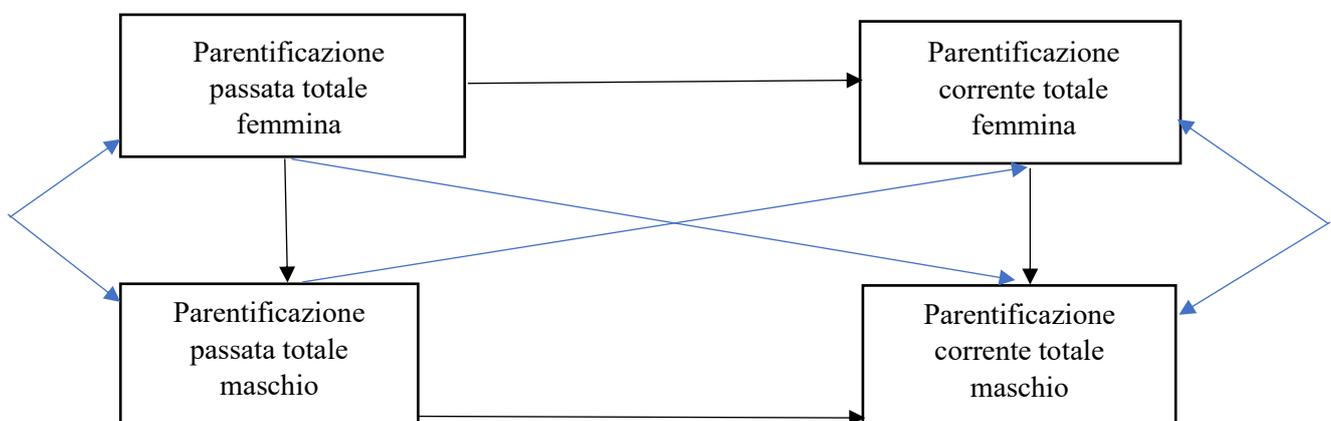


Figura 4

APIM tra i livelli di parentificazione emotiva passata di entrambi i soggetti con la parentificazione emotiva corrente degli stessi. Le due frecce unidirezionali orizzontali rappresentano i due "Actor Effect", ossia gli effetti che i livelli di parentificazione emotiva passata del partner di sesso femminile e maschile esercitano sulla propria parentificazione emotiva corrente. Le due frecce unidirezionali diagonali designano i due "Partner Effect", ossia gli effetti che i livelli di parentificazione emotiva passata del soggetto maschile e femminile hanno sul rispettivo livello di parentificazione emotiva corrente del partner. Le frecce bidirezionali a sinistra rappresentano la correlazione tra le due variabili indipendenti (parentificazione emotiva passata) e quelle a destra tra le due variabili dipendenti (parentificazione emotiva corrente).

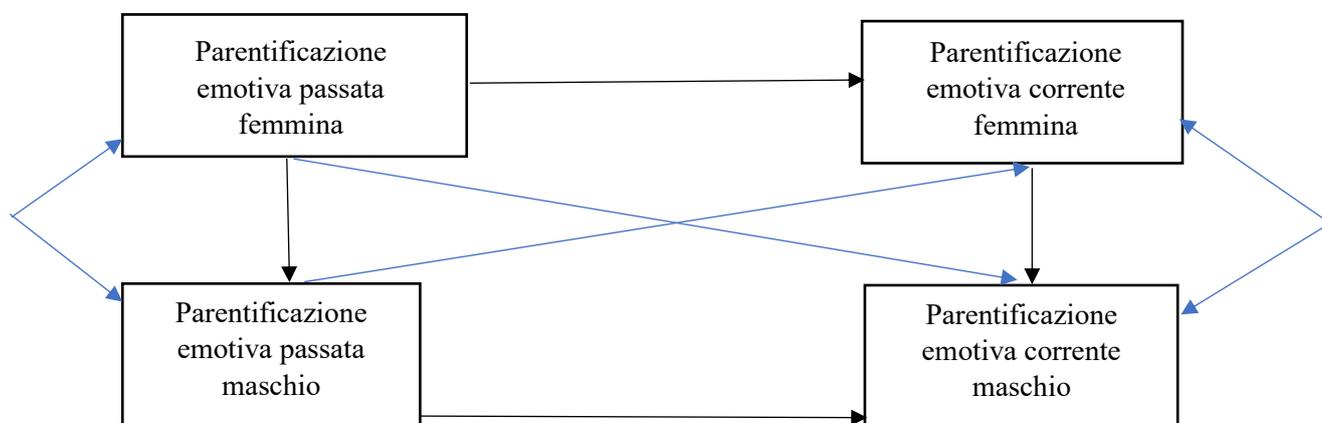


Figura 5

APIM tra i livelli di parentificazione passata di entrambi i soggetti con le dimensioni dello stile di attaccamento degli stessi. Le frecce unidirezionali nere rappresentano i quattro "Actor Effect", ossia gli effetti che i livelli di parentificazione passata del partner di sesso femminile e maschile esercitano sul proprio stile di attaccamento. Le quattro frecce unidirezionali rosse designano i quattro "Partner Effect", ossia gli effetti che i livelli di parentificazione passata del soggetto maschile e femminile hanno sul rispettivo stile di attaccamento del partner. La freccia bidirezionale blu a sinistra rappresenta la correlazione tra le due variabili indipendenti (parentificazione passata totale) e quelle bidirezionali a destra rappresentano le correlazioni tra le quattro variabili dipendenti (ansietà ed evitamento).

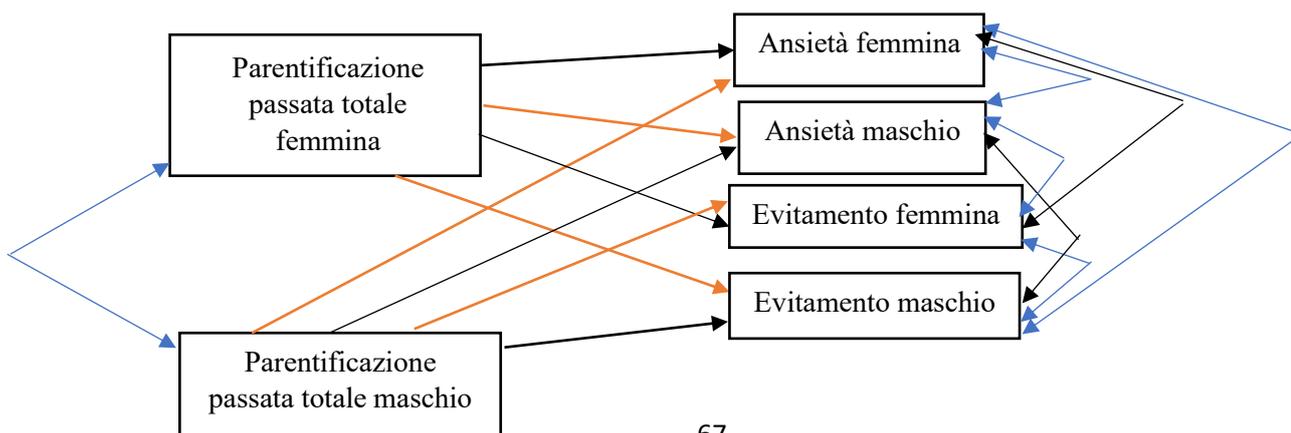


Figura 6

APIM tra i livelli di parentificazione emotiva passata di entrambi i soggetti con le dimensioni dello stile di attaccamento degli stessi. Le frecce unidirezionali nere rappresentano i quattro "Actor Effect", ossia gli effetti che i livelli di parentificazione emotiva passata del partner di sesso femminile e maschile esercitano sul proprio stile di attaccamento. Le quattro frecce unidirezionali rosse designano i quattro "Partner Effect", ossia gli effetti che i livelli di parentificazione emotiva passata del soggetto maschile e femminile hanno sul rispettivo stile di attaccamento del partner. La freccia bidirezionale blu a sinistra rappresenta la correlazione tra le due variabili indipendenti (parentificazione passata totale) e quelle bidirezionali a destra rappresentano le correlazioni tra le quattro variabili dipendenti (ansietà ed evitamento).

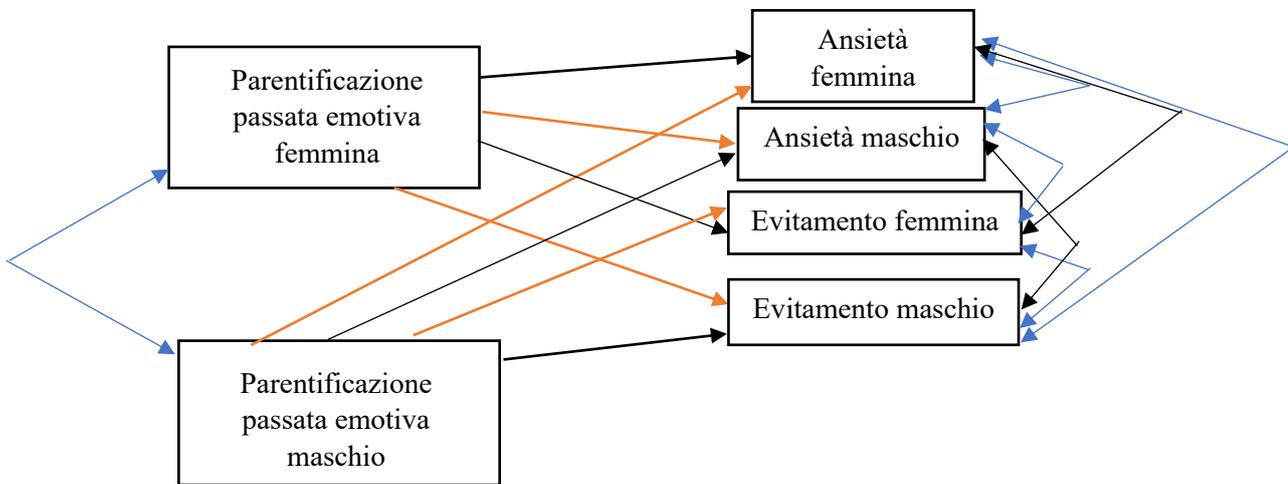
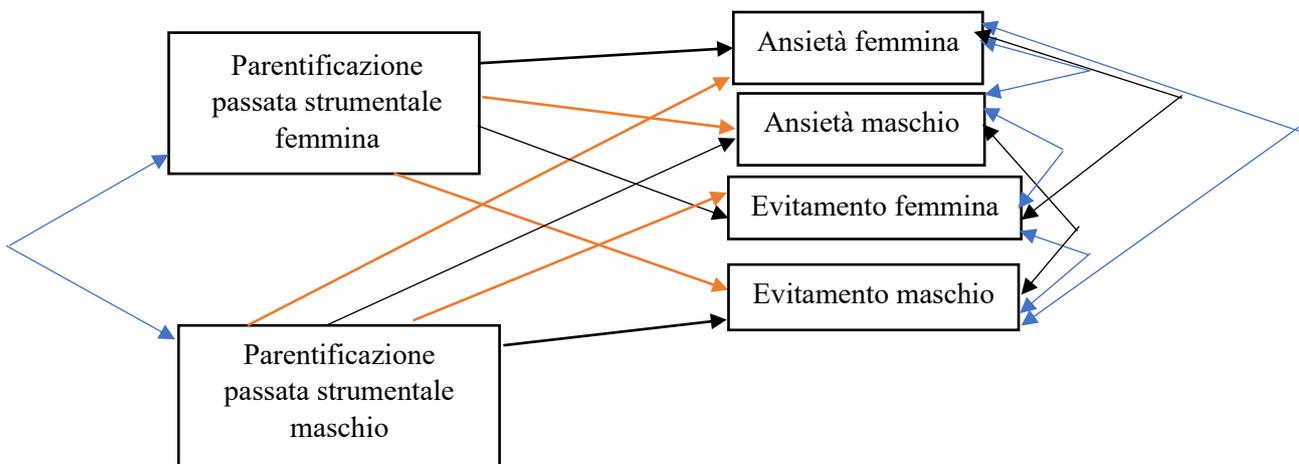


Figura 7

APIM tra i livelli di parentificazione strumentale passata di entrambi i soggetti con le dimensioni dello stile di attaccamento degli stessi. Le frecce unidirezionali nere rappresentano i quattro “Actor Effect”, ossia gli effetti che i livelli di parentificazione strumentale passata del partner di sesso femminile e maschile esercitano sul proprio stile di attaccamento. Le quattro frecce unidirezionali rosse designano i quattro “Partner Effect”, ossia gli effetti che i livelli di parentificazione strumentale passata del soggetto maschile e femminile hanno sul rispettivo stile di attaccamento del partner. La freccia bidirezionale blu a sinistra rappresenta la correlazione tra le due variabili indipendenti (parentificazione passata totale) e quelle bidirezionali a destra rappresentano le correlazioni tra le quattro variabili dipendenti (ansietà ed evitamento).



I modelli teorici di riferimento principali per l'analisi dei precursori e dell'evoluzione della relazione romantica correlata ad una storia di parentificazione, su cui si basa la definizione delle ipotesi e degli obiettivi della presente ricerca, prendono le mosse dal fondamentale lavoro di Bowlby (1969/1982, 1977, 1988) e da quello di Solomon e George (2011), integrati con il lavoro di Boszormenyi-Nagy (1973), che evidenzia le dinamiche di “giustizia e lealtà” e quelle di trasmissione intergenerazionale della “contabilità relazionale” legata al rapporto con la generazione precedente, a cui i soggetti parentificati restano vincolati. Boszormenyi-Nagy (1973) definisce obblighi “verticali” quelli derivanti da una generazione precedente o successiva e “orizzontali” quelli dovuti a relazioni coniugali o di fratellanza. Entrambi i livelli di obbligo tendono a coesistere nella vita dell'individuo e possono diventare motivo di conflitto. Quando l'adolescente o il giovane adulto si proiettano verso nuovi rapporti con i pari, molte lealtà conflittuali possono sommarsi. Con l'instaurarsi di nuovi legami significativi, come il matrimonio e la nascita dei figli, incombono nuovi impegni e obblighi di lealtà per i soggetti, che

dovrebbero raggiungere una tale importanza da permettere di andare oltre le “lealtà originali”. Tuttavia, in molti casi ciò non accade, come nel contesto della parentificazione, in cui le responsabilità e gli oneri legati alla famiglia di origine continuano a gravare sull’individuo (Wells et al., 1999).

Il legame di attaccamento, significativamente correlato all’esperienza di inversione di ruolo, risulta spesso caratterizzato da un’inversione massiccia dei fattori salienti che denotano la sicurezza nella relazione (Bowlby, 1973), a causa della “parentificazione distruttiva”. Ciò che ne consegue, tendenzialmente, sono delle modalità relazionali adulte che si basano non soltanto sui *pattern* interiorizzati legati all’esperienza di parentificazione infantile, ma anche sugli stili di attaccamento adulto che, da un lato, sono influenzati dall’esperienza di parentificazione passata e, dall’altro, influiscono sulla parentificazione presente.

Alla luce di tali premesse, un ulteriore obiettivo della presente ricerca è stato quello di verificare eventuali effetti della dimensione di attaccamento e della soddisfazione di coppia sul fenomeno di parentificazione presente in coloro che erano in una relazione di coppia da almeno due anni al momento della raccolta dei dati (Figure 8, 9 e 10).

Figura 8

APIM tra le dimensioni dello stile di attaccamento adulto di entrambi i soggetti con la parentificazione corrente totale degli stessi. Le quattro frecce unidirezionali nere rappresentano i quattro “Actor Effect”, ossia gli effetti che le dimensioni dello stile di attaccamento adulto del partner di sesso femminile e maschile esercitano sul proprio livello di parentificazione totale corrente. Le quattro frecce unidirezionali rosse designano i quattro “Partner Effect”, ossia gli effetti che le dimensioni dello stile di attaccamento del soggetto maschile e femminile hanno sul rispettivo livello di parentificazione corrente totale del partner. Le frecce bidirezionali a sinistra rappresentano la correlazione tra le quattro variabili indipendenti (ansietà ed evitamento) e quella bidirezionale a destra rappresenta la correlazione tra le due variabili dipendenti (parentificazione corrente totale).

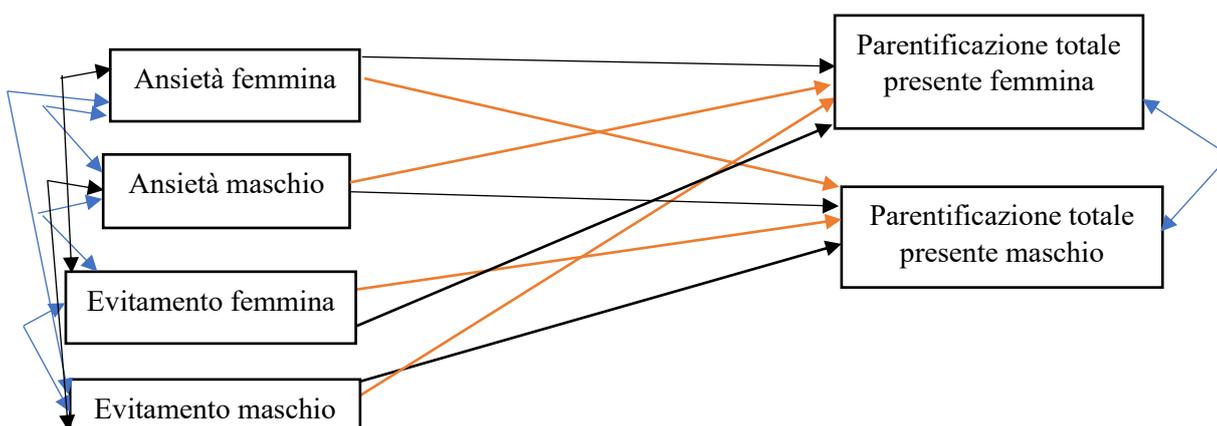


Figura 9

APIM tra la parentificazione passata totale di entrambi i soggetti con la soddisfazione di coppia degli stessi. Le due frecce unidirezionali nere rappresentano i due "Actor Effect", ossia gli effetti che la parentificazione passata totale del partner di sesso femminile e maschile esercitano sul proprio livello di soddisfazione di coppia. Le due frecce unidirezionali rosse designano i due "Partner Effect", ossia gli effetti che la parentificazione passata totale del soggetto maschile e femminile hanno sul rispettivo livello di soddisfazione di coppia del partner. Le frecce bidirezionali a sinistra rappresentano la correlazione tra le due variabili indipendenti (parentificazione passata) e quelle a destra rappresentano la correlazione tra le due variabili dipendenti (soddisfazione di coppia).

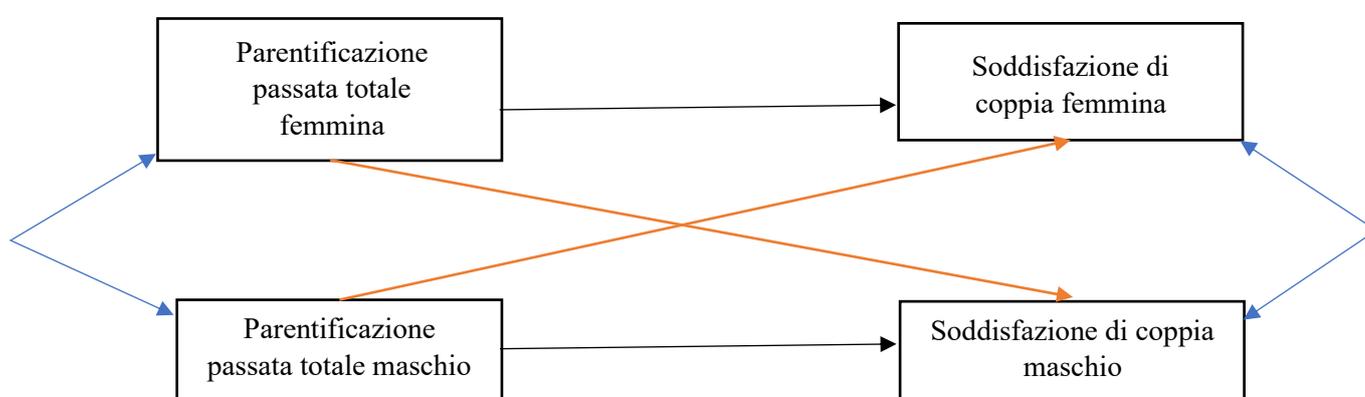
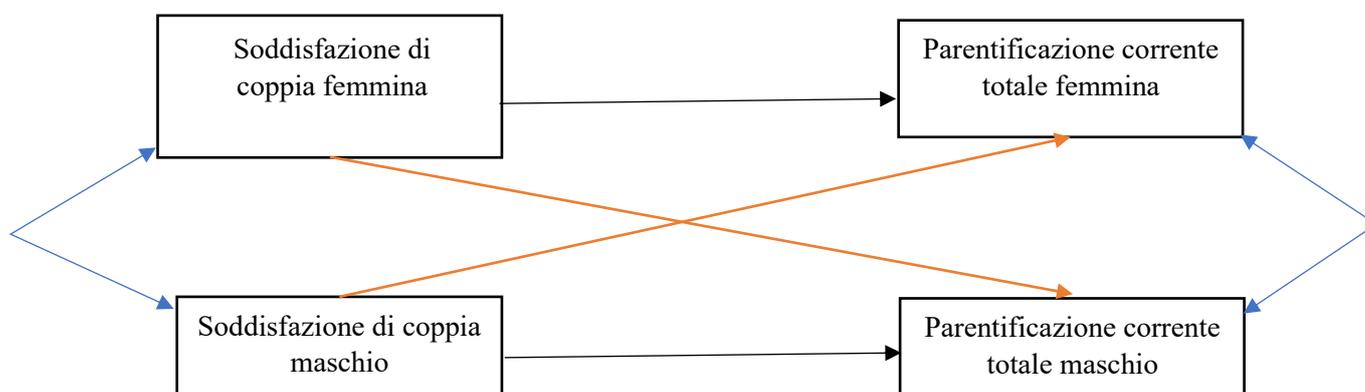


Figura 10

APIM tra la soddisfazione di coppia di entrambi i soggetti con parentificazione totale corrente degli stessi. Le due frecce unidirezionali nere rappresentano i due "Actor Effect", ossia gli effetti che la soddisfazione di coppia del partner di sesso femminile e maschile esercitano sul proprio livello di parentificazione totale corrente. Le due frecce unidirezionali rosse designano i due "Partner Effect", ossia gli effetti che la soddisfazione di coppia del soggetto maschile e femminile hanno sul rispettivo livello di parentificazione totale corrente del partner. Le frecce bidirezionali a sinistra rappresentano la correlazione tra le due variabili indipendenti (soddisfazione di coppia) e quelle a destra rappresentano la correlazione tra le due variabili dipendenti (parentificazione corrente).



L'ipotesi era che, in virtù del forte impatto della parentificazione infantile sull'individuo, questa potesse essere presente nella vita del soggetto anche in età adulta. Il senso di appartenenza alla famiglia di provenienza, se forte, può rendere difficoltosa l'accettazione di altre discendenze e la creazione di un nuovo nucleo familiare, portando il soggetto a subire l'influenza di un sistema di obblighi che prevale sulla possibilità di una realizzazione personale e relazionale nel presente. A causa di un vissuto di parentificazione distruttiva, il soggetto potrebbe sentirsi bloccato tra senso di lealtà e negazione di reciprocità, nonché privato di un'esperienza relazionale soddisfacente.

Alla luce di ciò, l'ipotesi era che la parentificazione passata e, in particolare, le dimensioni della "parentificazione emotiva passata" e della "percezione di ingiustizia passata" correlassero positivamente con le dimensioni insicure dello stile di attaccamento adulto e negativamente con la soddisfazione di coppia, dato che da un'analisi della letteratura sia la parentificazione emotiva che la percezione di ingiustizia sono state individuate come i principali fattori che incidono sulla continuità dell'esperienza di parentificazione anche in età adulta, incidendo negativamente sulle esperienze di adattamento nella relazione romantica. Pertanto, l'ipotesi era che, da un lato, la parentificazione passata incidesse sulla dimensione di attaccamento e sul livello di soddisfazione di coppia dei partner e, dall'altro, che queste due dimensioni influenzassero, a loro volta, l'esperienza attuale di parentificazione.

2.2. Metodologia

2.2.1. Partecipanti

Alla ricerca hanno partecipato inizialmente 356 soggetti (208 donne e 148 uomini; 98.8% di nazionalità italiana), sui quali è stata condotta un'analisi statistica individuale. Di seguito (Tabella 1) sono stati riportati i dati inerenti alle caratteristiche individuali dei partecipanti (età maschi: $M=38.91$; $DS=16.18$; età femmine: $M=35.75$; $DS=15.14$).

Tabella 1*Caratteristiche individuali*

	Media	SD	Frequenza	Percentuale
Durata relazione (in mesi)	165.9	164.9	N=356	
Omosessuali	9			2.5%
Eterosessuali	347			97.5%
Convivenza Totale (in mesi)	231.8	162.9		
Non conviventi	164			46%
Sposati			139	39%
Solo conviventi	53		15%	
Figli dalla relazione attuale	Si		142	40%
	No		214	60%
Figli da relazioni precedenti	Si		8	2.3%
	No		348	97.7%

Dato che uno degli obiettivi principali della ricerca era quello di effettuare un'analisi diadica dei dati, sono stati applicati dei criteri di inclusione (ai piedi della Tabella 2) per selezionare il campione. Si è osservato che a prendere parte allo studio sono state complessivamente 130 coppie eterosessuali e maggiorenni, impegnate in una relazione stabile da almeno due anni (età maschi: $M=38.26$; $DS=16$; età femmine: $M=36.7$; $DS=16.05$). Tra queste coppie, 257 soggetti erano di nazionalità italiana (99.76%), una coppia era statunitense (0.16%) ed un soggetto di genere maschile era danese (0.8%). Al momento della compilazione del questionario 64 partner convivevano (49%) e 66 non vivevano insieme (51%); tra questi, 50 erano quelli sposati (38%), 14 quelli soltanto conviventi (11%) e 66 i celibi e le nubili (51%).

Delle 130 coppie, 81 (62%) non avevano figli dalla relazione attuale, mentre 49 (38%) avevano figli. 5 soggetti (4%) hanno dichiarato di aver avuto figli da relazioni precedenti. La durata media delle relazioni nel nostro campione è complessivamente di 168.15 mesi (14 anni), mentre la durata media delle convivenze è di 249.37 mesi (21 anni).

Tabella 2*Caratteristiche delle coppie*

	Media	SD	Frequenza	Percentuale
Durata relazione (in mesi)	168.2	167.6		
Convivenza				
Totale			130	
Non conviventi			66	51%
Sposati			50	38%
Solo conviventi			14	11%
Figli dalla relazione attuale				
(coppie)	Sì		49	38%
	No		81	62%
Figli da relazioni precedenti				
(soggetti)	Sì		5	4%
	No		93	96%

Nota: Il valore di 130 coppie esclude dal campione i soggetti che non hanno risposto a tutte le sezioni del questionario, i soggetti i cui partner non hanno risposto al questionario e coloro che hanno dichiarato di essere omosessuali, single, separati, divorziati, etc.

Le statistiche descrittive relative al grado di istruzione e all'occupazione si riferiscono ai dati raccolti nel sotto-campione delle coppie (N=130) e sono suddivise per genere. Non abbiamo ritenuto necessario riportare le statistiche descrittive del campione più ampio (N=356), in quanto le prime sono sufficientemente descrittive anche di quest'ultimo.

Per quanto concerne il grado di istruzione e i titoli di studio (Tabella 3), nel sottocampione dei partner di genere maschile si sono presentate le seguenti frequenze: 12 partecipanti hanno ottenuto la licenza media (9%); 64 soggetti dichiaravano di aver conseguito il diploma di scuola superiore (49%); 27 soggetti hanno conseguito la laurea triennale (21%) e 27 quella magistrale (21%). In merito alla situazione occupazionale attuale del suddetto sottocampione solo 2 soggetti non hanno risposto (2%); 5 soggetti si dichiaravano disoccupati (4%); 29 erano studenti (22%) e 6 si definivano studenti-lavoratori (5%); 61 partecipanti dichiaravano di essere lavoratori dipendenti (47%), mentre 18 erano i lavoratori autonomi (14%); soltanto 1 soggetto si definiva lavoratore occasionale (1%); infine, 8 erano i pensionati (6%).

In merito al grado di istruzione e ai titoli di studio conseguiti dal sottocampione femminile, sono state osservate le seguenti frequenze: 6 partecipanti dichiaravano di aver conseguito la licenza media (5%); 43 affermavano di aver raggiunto il diploma di scuola superiore (32%); 61 hanno conseguito una laurea triennale (47%) e 18 una laurea

magistrale (14%), mentre 2 partecipanti avevano concluso un dottorato (2%). Per quanto concerne l'ambito occupazionale di tale sottocampione, 5 partecipanti si definivano casalinghe/disoccupate (4%); 62 erano studentesse (48%) e 1 soltanto era una studentessa-lavoratrice (1%); 38 si dichiaravano lavoratrici dipendenti (29%), mentre 16 lavoratrici autonome (12%); infine, 8 erano in pensione (6%).

Tabella 3

Caratteristiche dei partecipanti divisi per genere (N = 130)

	Maschi		Femmine	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
Titolo di studio				
Licenza media	12	9%	6	5%
Diploma	64	49%	43	32%
Laurea triennale	27	21%	61	47%
Magistrale	27	21%	18	14%
Dottorato	/	/	2	2%
Ambito occupazionale				
Disoccupazione	5	4%	5	4%
Studenti	29	22%	62	48%
Studenti-lavoratori	6	5%	1	1%
Libera professione	18	14%	16	12%
Dipendente	61	47%	38	29%
Pensionamento	8	6%	8	6%

2.2.2. Procedura

Prima di dare inizio alla raccolta dei dati, è stata richiesta l'approvazione al Comitato Etico dell'Università degli Studi di Padova per lo svolgimento della presente ricerca. In tale richiesta sono stati resi noti i temi principali, nonché la base di partenza scientifica, le ipotesi, gli obiettivi, la metodologia, i criteri di inclusione dei partecipanti, la modalità di "raccolta dati" e gli strumenti della ricerca.

La ricerca prevedeva l'applicazione di un questionario, intitolato "Le diverse esperienze di prendersi cura dei propri genitori: connessione con le caratteristiche personali, di coppia e genitoriali", avente come oggetto l'esperienza di cura, passata e presente, nell'ambito della relazione genitori-figli e i suoi molteplici effetti, in termini di caratteristiche personali (benessere eudaimonico, flessibilità psicologica, sintomi di ansia e depressione), di coppia (soddisfazione, impegno e stile di attaccamento) e genitoriali (percezione di autoefficacia genitoriale e stile di *parenting*). Il protocollo è costituito da strumenti *self-report* basati su Scala Likert.

In particolare, le scale scelte per sviluppare il questionario, che hanno esplorato i suddetti costrutti, sono le seguenti: *Filial Responsibility Scale-Adult questionnaire* (FRS-A), per l'analisi della Parentificazione passata e attuale; *Experience in Close Relationship Scale 12* (ECR-12), per esplorare la dimensione dell'attaccamento romantico adulto; *Dyadic Adjustment Scale* (DAS-10), che valuta il costrutto di soddisfazione di coppia; *Commitment Scale* (CS), che mette in luce l'impegno nel rapporto di coppia; *Acceptance and Action Questionnaire-II* (AAQ-II), che analizza la flessibilità psicologica; *Patient Health Questionnaire-9* (PHQ-9), che esplora un'eventuale sintomatologia depressiva; *Generalized Anxiety Disorder Scale* (GADS-7), che valuta un'eventuale sintomatologia ansiosa; *Psychological Well-Being* (PWB-18), che esplora il benessere psicologico; *Parenting Self-Agency Measure* (PSAM), che indaga il senso di autoefficacia genitoriale; *Alabama Parenting Questionnaire* (APQ), che valuta cinque dimensioni del *parenting* in genitori con figli dai 3 ai 14 anni.

Nello specifico, per l'analisi dei dati del presente studio, sono stati presi in considerazione i risultati tratti dalle prime tre scale, approfondite di seguito. L'utilizzo di tali strumenti per raccogliere i dati nelle coppie aveva lo scopo di verificare eventuali correlazioni tra la percezione dell'esperienza di parentificazione, la dimensione dell'attaccamento adulto e la soddisfazione di coppia, ossia fattori che hanno consentito di analizzare gli effetti della parentificazione passata su alcune dimensioni della relazione romantica e di quest'ultima sulla parentificazione presente.

Per la raccolta dati è stato creato un protocollo *online*, utilizzando la piattaforma "Google Moduli". La tipologia di campionamento è "a valanga": i partecipanti sono stati individuati tramite *social network* e mediante passaparola. La compilazione del questionario è avvenuta previa presa visione da parte degli aderenti delle condizioni e dei

fini della ricerca presentati sui *flyers*, che sono stati pubblicati sui *social network* per illustrare: A) la tematica centrale del questionario, ossia il rapporto tra l'esperienza di cura passata e l'attuale relazione romantica; B) la nostra Università di provenienza, ossia l'Università degli studi di Padova; C) il *target* della nostra ricerca, ossia le coppie eterosessuali in una relazione stabile da almeno due anni e le coppie con figli; D) le modalità di partecipazione alla ricerca, con le relative istruzioni.

In particolare, ai partecipanti è stato specificato che: A) la durata media della compilazione del questionario è di circa 20 minuti; B) a rispondere può essere chiunque abbia un'età superiore ai 18 anni; C) di fondamentale importanza, per gli obiettivi della ricerca, è la partecipazione di entrambi i partner, senza consultarsi sulle risposte; D) è garantito a pieno l'anonimato nella raccolta dati, in accordo con le vigenti leggi (D.Lgs. n. 196/2003 e UE GDPR n. 679/2016) sulla protezione e sul trattamento dei dati personali e con l'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani, ragion per cui, per individuare i partner ed effettuare il *match*, è stato chiesto loro di comunicare nella sezione del questionario sulle informazioni sociodemografiche la propria data di nascita e quella del proprio partner, nonché una canzone concordata che funga da simbolo della relazione.

Nell'introduzione del questionario è stato spiegato, inoltre, che la partecipazione era su base volontaria, che c'era la possibilità di ritirarsi dallo studio in qualsiasi momento, semplicemente chiudendo la pagina, e che i dati ricavati sarebbero stati elaborati in forma aggregata e anonima per tutelare la *privacy* di coloro che hanno risposto. A seguito dell'acquisizione del consenso alla partecipazione, la procedura prevedeva la presentazione di un primo modulo da compilare con le informazioni demografiche del soggetto ai fini dello studio: età, sesso, provenienza, titolo di studio, attuale occupazione, stato civile, durata della relazione e dell'eventuale convivenza, eventuale nascita di figli nell'ambito della relazione attuale e/o di precedenti relazioni.

I passaggi successivi della somministrazione prevedevano l'impiego degli strumenti elencati sopra, accompagnati da una breve spiegazione della loro funzione.

Sono state escluse dalla raccolta dati le risposte di coloro che non hanno compilato alcune sezioni del protocollo e/o di coloro che non rispettavano i criteri di inclusione per il campionamento (ad esempio, una durata della relazione inferiore ai due anni, essere *single*, divorziati o in una relazione omosessuale).

2.2.3. Strumenti

2.2.3.1. *Filial Responsibility Scale–Adult questionnaire (FRS-A): analisi della parentificazione passata e attuale*

Il questionario *Filial Responsibility Scale* (FRS; Jurkovic & Thirkield, 1999; Jurkovic et al., 2005) è uno strumento *self-report* che indaga il costrutto di “parentificazione” da diverse prospettive concettuali e temporali. Tale questionario è stato sviluppato dagli autori al fine di esplorare retrospettivamente il ruolo assegnato ad un membro della famiglia che, durante l’infanzia e l’adolescenza, ha assunto ruoli e responsabilità normalmente rivestiti dagli adulti e, quindi, non strettamente pertinenti alla sua fase evolutiva, non solo dal punto di vista logistico, ma anche dal punto di vista emotivo (Stein, Riedel, & Rothermam-Borus, 1999). In particolare, nella seguente ricerca, l’utilizzo del FRS-A, strumento che misura la parentificazione passata e attuale, è finalizzato all’analisi dell’impatto della storia personale di parentificazione infantile sulla relazione romantica.

Lo strumento misura tre dimensioni, che rappresentano le tre sottoscale dello stesso: la “parentificazione strumentale”, ossia quella tipologia di inversione di ruolo genitore-figlio, in cui quest’ultimo è impegnato in compiti e azioni che hanno lo scopo di sostenere materialmente uno o più membri della famiglia (ad esempio, svolgendo lavori domestici o badando alla cura dei fratelli); la “parentificazione emotiva”, in cui il bambino assume su di sé la responsabilità di accogliere e di soddisfare i bisogni emotivi del *caregiver*, agendo come mediatore o pacificatore nei contrasti della coppia genitoriale o come confidente, consolatore o “contenitore” dei conflitti interni di un genitore (Jurkovic, Jessee, & Goglia, 1991); infine, la dimensione della “ingiustizia percepita”, ossia quel vissuto emotivo che, quando è presente, può incidere sugli effetti negativi a lungo termine della parentificazione, in quanto porta il soggetto a sentirsi privato della sua infanzia, avendo assunto un ruolo che sarebbe spettato ad altri (Jurkovic & Thirkield, 1999).

Le prospettive temporali considerate dallo strumento sono due ed esplorano la percezione sia della parentificazione passata che di quella attuale. Tale strumento indaga il fenomeno nelle sue sfaccettature, in modo tale da fornire a clinici e ricercatori una

misura empiricamente validata, utile non solo per la valutazione, ma anche per il trattamento.

La scala è una versione rivisitata del *Parentification Questionnaire* (PQ; Sessions & Jurkovic, 1986), strumento *self-report* retrospettivo, basato sulla cornice teorica di riferimento dei “Sistemi familiari”. Anche tale questionario è stato sviluppato per misurare clinicamente le tre dimensioni dell’esperienza di parentificazione menzionate sopra. Tuttavia, il FRS-A ne supera alcuni limiti, in quanto indaga un’ulteriore prospettiva temporale, ossia quella presente (Jurkovic & Thirkield, 1999). Inoltre, il FRS-A consente l’analisi non solo dei singoli punteggi della scala, ma anche delle combinazioni dei punteggi, che permettono di individuare diverse tipologie di parentificazione, come la dimensione della “parentificazione emotiva distruttiva in età adulta”, la quale, ad esempio, è caratterizzata da un alto “*caregiving* emotivo attuale” e da un’alta “percezione di ingiustizia attuale”. In tal modo è possibile discernere non soltanto le differenti tipologie di parentificazione, ma anche il livello di ciascuna di esse.

Il questionario presenta 60 *item*, ossia 10 *item* per ogni sottoscala. Le sottoscale sono le seguenti. Vi sono quelle che valutano il *caregiving* strumentale passato e presente (ad esempio, con affermazioni quali “Facevo/Faccio spesso il bucato per la mia famiglia”); vi sono, inoltre, quelle del *caregiving* espressivo passato e presente (con affermazioni come “Mi sono sentito/Mi sento spesso un arbitro nella mia famiglia”); le ultime due sottoscale sono dell’ingiustizia percepita passata e presente (per esempio, “Mi sentivo/Mi sento spesso deluso/a dai membri della mia famiglia d’origine”) (Jurkovic, Thirkield, & Morrell, 2001).

Coloro che rispondono al questionario possono selezionare un punteggio da 1 a 5 su Scala Likert per ciascuna affermazione, dove 1 sta per “molto in disaccordo” e 5 sta per “molto d’accordo”. Gli *item* della prima parte pongono domande riguardo al “periodo dell’infanzia” nella famiglia d’origine. Nella seconda parte, invece, gli *item* fanno riferimento al presente, ossia alle attuali esperienze di cura nella propria famiglia d’origine. Il punteggio più alto sulla scala indica un maggior livello di parentificazione. Per quanto concerne la sottoscala della parentificazione strumentale è stato messo in luce (Nuttall et al., 2019) che essa riflette l’intero spettro del *caregiving* strumentale, nel *range* da “infantilizzazione” a “parentificazione”, dunque, sia un estremo che l’altro sono fonte di rischio.

Come evidenziato dai risultati dei precedenti studi, il FRS-A sembra catturare maggiormente la complessità del processo di parentificazione, rispetto ad altre misure di questo costrutto (Jurkovic et al., 1999). Le intercorrelazioni della scala indicano che le diverse sottoscale sono ragionevolmente distinte. Ad esempio, gli indici distinti di “ingiustizia percepita passata” e di “ingiustizia percepita attuale” sono funzionali, in quanto mettono in evidenza i diversi livelli nella percezione di ingiustizia dei partecipanti, come effetto della prospettiva temporale.

Il fatto che il FRS-A valuti anche le dimensioni della parentificazione attuale ha un valore importante per la ricerca che si occupa di individuare l’associazione tra parentificazione infantile e i vari effetti a lungo termine di quest’ultima (Hetherington, 1999), come nel caso della presente ricerca. Infatti, grazie all’applicazione di tale strumento, si ha anche la possibilità di constatare il cambiamento delle percezioni da parte dei soggetti parentificati circa l’esperienza di supporto e di cura verso le figure genitoriali e verso gli altri membri della famiglia (Jurkovic, Thirkield e Morrell, 2001).

Nel presente studio è stata utilizzata la versione italiana dello strumento (Calvo, 2023). Sulla base delle risposte ottenute al questionario sono stati calcolati i punteggi totali per ogni sottoscala, in base alle istruzioni dello strumento. È stata confermata una buona consistenza interna per tutte le sottoscale dello strumento con un coefficiente α di Cronbach totale pari a .94. Le sottoscale dello strumento presentano i seguenti coefficienti α di Cronbach: A) per la parentificazione strumentale passata è pari a .78; B) per la parentificazione emotiva passata è pari a .85; C) per la percezione di ingiustizia passata è pari a .89; D) per la parentificazione strumentale presente è pari a .77; E) per la parentificazione emotiva presente è pari a .77; F) per la percezione di ingiustizia presente è pari a .90.

2.2.3.2. *Experience in Close Relationship Scale 12 (ECR-12): analisi dell’attaccamento romantico adulto*

L’*Experience in Close Relationship Scale* (ECR) è uno degli strumenti *self-report* più comunemente adottati, soprattutto nella ricerca per la psicoterapia, per valutare lo stile di attaccamento degli adulti nell’ambito delle relazioni romantiche. Il suo ampio utilizzo è

ricollegabile alla diffusione del concetto secondo il quale intraprendere una relazione con un Altro significativo può favorire il cambiamento dei Modelli Operativi Interni sviluppati in passato nell'ambito della relazione con le figure genitoriali (Mikulincer & Shaver, 2016). L'ECR, in tal senso, valuta come i soggetti esperiscono emotivamente le relazioni intime e ne individua le modalità relazionali tipiche, attraverso due sottoscale, ossia quella dell'evitamento e quella dell'ansia dell'attaccamento.

In particolare, i soggetti classificati come "evitanti" sono caratterizzati da un sentimento di paura dell'intimità e di disagio provocato dalla vicinanza all'Altro significativo (Mikulincer & Shaver, 2016). Dunque, essi tendono a mantenere una certa indipendenza ed un atteggiamento controllante per preservare il proprio senso di sicurezza, inteso come sinonimo di "autonomia", la quale si basa su un modello del Sé difensivamente positivo e su una rappresentazione dell'Altro come inaffidabile e non responsivo (Bartholomew & Horowitz, 1991). Allo stesso modo, tendono ad inibire l'attivazione del sistema di attaccamento e le emozioni ad esso correlate, sia nell'ambito della vita quotidiana che in quello della propria relazione amorosa (Cassidy & Kobak, 1988; Simpson & Rholes, 2018). In situazioni di stress tendono ad adottare strategie di *coping* distanzianti, volte a reprimere le emozioni e i pensieri negativi, nonché i "bisogni di attaccamento" (Pascuzzo, Cyr, & Moss, 2013).

D'altra parte, i soggetti classificati come "ansiosi" in termini di attaccamento tendono ad avere difficoltà di fiducia negli altri, a causa di paure di abbandono e di rifiuto (Mikulincer, 1995), affiancate da una rappresentazione di Sé negativa e non meritevole d'amore e da una rappresentazione dell'Altro positiva (Bartholomew & Horowitz, 1991). Inoltre, si tratta di soggetti che tendono ad essere invischiati nelle loro relazioni, in quanto, essendo terrorizzati dall'idea di essere abbandonati, desiderano mantenere una stretta vicinanza emotiva al proprio *partner* per sentirsi più sicuri (Simpson & Rholes, 2018). A differenza di coloro che adottano strategie evitanti, essi reagiscono agli eventi stressanti iperattivando il sistema di attaccamento e prolungandone l'attivazione, intensificando le proprie preoccupazioni (Pascuzzo et al., 2013; Simpson & Rholes, 2018).

A causa delle profonde implicazioni che lo stile di attaccamento ha sull'identità, sulle relazioni intime (Mikulincer & Shaver, 2016), sull'adattamento diadico, sulla percezione di autoefficacia genitoriale (Calvo & Bianco, 2015), sullo stile di *caregiving* (De Carli, Tagini, Sarracino, Santona, & Parolin, 2016) e sulla vulnerabilità alla

psicopatologia, è fondamentale valutarlo in uno studio incentrato sugli effetti delle esperienze di inversione di ruolo sulle relazioni in età adulta.

Come è stato evidenziato, il presupposto teorico alla base della costruzione dell'ECR è che le modalità relazionali attuali del soggetto, osservabili nella relazione di coppia, siano riconducibili al suo stile di attaccamento che, a sua volta, tende ad essere in continuità con lo stile di attaccamento che sottende la relazione *caregiver*-bambino.

Data l'utilità dello strumento in vari contesti clinici e non clinici e date le sue buone proprietà psicometriche, l'ECR ha raggiunto un consenso globale (Ravitz et al., 2010): è considerato uno degli strumenti metodologicamente più validi per valutare l'attaccamento degli adulti. La versione revisionata dell'ECR (ECR-R) è stata recentemente ridotta ad una versione metodologicamente valida da 12 *item*, denominata ECR-12 (Lafontaine et al., 2016). L'analisi IRT ha consentito una selezione degli *item* in base alla loro capacità di far emergere le peculiarità di ciascuno dei partecipanti e di valutare i vari livelli dei costrutti (Embretson & Steven, 2000). L'ECR-12 conserva le due dimensioni originarie (Brennan et al., 1998; Lafontaine et al., 2016), ossia “attaccamento ansioso” e “attaccamento evitante”, ciascuna composta da 6 *item*. Coloro che rispondono al questionario definiscono quanto ogni *item* si accorda con i propri sentimenti circa l'esperienza della relazione amorosa, inserendo un punteggio che va da 1 a 7 sulla scala Likert, dove 1 sta per “molto in disaccordo” e 7 per “molto d'accordo”. A punteggi più alti corrispondono più alti livelli della dimensione dell'attaccamento ansioso e/o evitante al *partner*, a seconda che i punteggi più alti siano riferiti agli *item* pari (attaccamento ansioso) o dispari (attaccamento evitante). Esempi di *item* che rappresentano rispettivamente le due sottoscale sono: “Temo che il mio partner non tenga a me quanto io tengo a lui” e “Ho difficoltà ad aprirmi con il partner”. La combinazione dei punteggi in queste due dimensioni consentirebbe di classificare gli individui secondo il modello quadripartito di Bartholomew & Horowitz (1991).

Dal calcolo dei punteggi totali di ogni singola sottoscala è emersa una buona attendibilità della versione italiana dell'ECR-12 con un coefficiente α di Cronbach totale pari a .786 per la dimensione dell'attaccamento ansioso e pari a .834 per la dimensione dell'attaccamento evitante.

2.2.3.3. *Dyadic Adjustment Scale (DAS-10)*

L'adattamento diadico nell'ambito della relazione romantica era misurato inizialmente con la *Dyadic Adjustment Scale-32* (DAS-32; Spanier, 1976). La scala consente la valutazione complessiva del livello di soddisfazione, di consenso, di coesione e di espressione affettiva diadica. Partendo da questo strumento, è stata costruita un'altra scala, altrettanto valida, ossia la *Dyadic Adjustment Scale-10* (DAS-10; Kurdek, 1999; vers. it. Calvo, 2019), che valuta nello specifico la dimensione della "soddisfazione di coppia". La scala contiene 10 *item*, con punteggi da 0 a 5 su scala Likert (0: per niente; 5: sempre) ed il punteggio totale varia da 0 a 51. Punteggi più alti indicano una maggiore soddisfazione diadica e come misura categoriale della soddisfazione di coppia si utilizza un *cut-off* pari o superiore a 32. L'affidabilità della DAS-10 nel nostro studio è indicata da un coefficiente α di Cronbach di .790.

Lo strumento misura un aspetto saliente della qualità coniugale. Spanier (1979) ha descritto la qualità coniugale come un "concetto che riguarda in maniera diretta il funzionamento del matrimonio, come i partner si sentono e come sono influenzati da tale funzionamento". La qualità della relazione romantica può avere un forte impatto sulla qualità di vita individuale. Spanier ha progettato la DAS proprio per dare ai ricercatori uno strumento in grado di fornire un'istantanea della qualità attuale della relazione. Infatti, si tratta di uno strumento in grado di distinguere chiaramente le coppie ben adattate da quelle più insoddisfatte della propria relazione, nonché le coppie sposate che hanno una maggiore probabilità di divorziare (Spanier, 1988; Spanier & Thompson, 1982).

Nello specifico, la DAS-10 è caratterizzata da una selezione di 8 *item* che valutano quanto spesso si verificano determinati comportamenti nella coppia (ad esempio, baciarsi, confidarsi, discutere, litigare, pensare alla fine della relazione, pentirsi della relazione) e da altri 2 *item*, di cui uno chiede al partecipante di definire quale delle affermazioni rappresenta al meglio i suoi sentimenti circa il futuro della relazione e l'altro qual è il livello di felicità che prova nei confronti della relazione.

2.2.4. Metodi di analisi statistica

Per effettuare l'analisi dei dati, un passaggio preliminare è stato quello di trasferire i dati raccolti dalla piattaforma "Google Moduli" su un *database* Microsoft Excel, all'interno del quale questi ultimi sono stati schematizzati ed ordinati seguendo un criterio di associazione dei soggetti in coppie, a ciascuna delle quali è stato assegnato il medesimo codice di riferimento, definito dalla data di nascita del partner e dalla canzone in comune. Lo *step* successivo è stato quello di analizzare il campione, al fine di verificare l'idoneità dei soggetti, in base ai criteri di inclusione prefissati. Pertanto, sono stati esclusi dal *dataset*, oltre a coloro che hanno risposto più di una volta al questionario, ai *single* e a coloro che hanno dichiarato di essere in una relazione di coppia da meno di due anni, anche i soggetti le cui risposte omesse sono risultate tanto elevate da non poter essere considerate casuali e da non poter essere, quindi, sostituite con il punteggio modale relativo alla scala di riferimento (Kline, 1998). Partendo da questo tipo di selezione del campione, sono state condotte delle analisi statistiche iniziali su 356 soggetti, tra i quali sono inclusi i partecipanti che hanno dichiarato di essere in una relazione di coppia da più di due anni, ma i cui partner non hanno risposto al questionario (Tabella 4 e 5, par. 2.3.1.). A queste analisi sono seguite delle analisi correlazionali sulle 130 coppie individuate.

Il *software* di analisi statistica utilizzato era SPSS-28 (Statistical Package for Social Science; IBM, 2022). Attraverso tale programma, sono stati prima di tutto calcolati i totali di scala dei dati ottenuti e i coefficienti Alpha di Cronbach di ogni strumento. Grazie a questi ultimi è stato possibile verificare la consistenza interna degli strumenti utilizzati nella presente ricerca. È stato importante constatare che il *Filial Responsibility Scale-Adult questionnaire* (FRS-A), la cui traduzione in italiano e la retro-traduzione in inglese (per verificare la correttezza della prima) sono state svolte *ad hoc* per creare il protocollo del presente studio (Calvo, 2023), ha prodotto risultati soddisfacenti in termini di attendibilità, in quanto il coefficiente Alpha di Cronbach corrisponde a .94.

In seguito, sono state calcolate le statistiche descrittive e le correlazioni bivariate di Pearson. Le prime hanno consentito di analizzare le caratteristiche sociodemografiche, relazionali, del grado di istruzione e dell'occupazione attuale dei partecipanti allo studio (par. 2.2.1.). Le seconde, invece, sono incentrate sulla verifica della matrice di correlazione tra le variabili oggetto di studio, quali la tipologia di parentificazione

(strumentale ed emotiva) e la relativa percezione di ingiustizia (passata e presente), lo stile di attaccamento adulto e la soddisfazione di coppia, sia nei singoli (N=356) che nelle coppie (N=130).

Per quanto concerne l'analisi condotta tramite l'*Actor Partner Interdependence Model* (APIM, Kashy & Kenny, 2000; Kenny, 1996), a partire dall'applicazione dei criteri di inclusione e del metodo della *listwise*, il campione definitivo era di 106 coppie.

Alla luce di alcune correlazioni significative emerse tra le variabili oggetto di studio, sono state condotte ulteriori analisi per verificare gli effetti diretti e indiretti della parentificazione passata sulle variabili dipendenti (come la parentificazione presente), a partire da due modelli di mediazione, dei quali il primo ha ipotizzato l'effetto di mediazione dello stile di attaccamento insicuro sulla parentificazione presente e l'altro ha ipotizzato l'effetto mediatore della soddisfazione di coppia sulla parentificazione presente. In entrambi i modelli ipotizzati è stata utilizzata la macro *PROCESS* (Hayes, 2012), ossia una tecnica statistica che consente di calcolare contemporaneamente più analisi di regressione per valutare le relazioni causali tra la variabile indipendente (predittore, quale la parentificazione passata), le variabili che legano la variabile indipendente a quella dipendente (mediatori, ossia le dimensioni di ansietà ed evitamento dello stile di attaccamento adulto o la soddisfazione di coppia) e la variabile dipendente (*outcome*, ossia la parentificazione presente). Tramite l'utilizzo della medesima tecnica statistica, per confermare i risultati emersi dal secondo modello di mediazione ipotizzato, è stato verificato un ulteriore modello di mediazione, che ipotizzava l'effetto dello stile di attaccamento adulto insicuro (predittore) sulla parentificazione presente (mediatore), a sua volta legata alla soddisfazione di coppia (*outcome*). Nei primi due modelli di mediazione, dunque, la variabile dipendente ipotizzata era la parentificazione presente ed i mediatori erano le dimensioni dello stile di attaccamento o la soddisfazione di coppia, influenzati dalla parentificazione passata, mentre nell'ultimo modello la variabile dipendente era la soddisfazione di coppia, il mediatore era la parentificazione presente e la variabile indipendente era lo stile di attaccamento.

Il modello APIM si basa sul presupposto teorico di interdipendenza nelle relazioni, secondo il quale le emozioni, le cognizioni e i comportamenti di una persona coinvolgono ed impattano anche le medesime componenti nel partner (Kelley & Thibaut, 1978; Kelley, Holmes, Kerr, Reid, Rusbult & Van Lange, 2002). Dato che una delle caratteristiche

principali della presente ricerca è l'interesse verso l'analisi diadica del campione, uno degli obiettivi principali è stato quello di verificare se e in che misura le variabili oggetto di studio, oltre che influenzare determinate variabili all'interno del soggetto stesso (*actor effect*), possano impattare anche sulle medesime variabili nell'altro membro della diade (*partner effect*). In altri termini, i modelli teorici da testare, in linea con gli obiettivi della presente ricerca, prendevano in considerazione gli effetti reciproci della parentificazione passata (variabile indipendente) sulla parentificazione presente, sulla dimensione di attaccamento e sulla soddisfazione di coppia (intese come variabili dipendenti nei rispettivi modelli), e delle ultime due (intese, in tal caso, nei rispettivi modelli come variabili indipendenti) sulla parentificazione presente in entrambi i membri della diade.

Anzitutto, sono state effettuate delle analisi di regressione lineare multipla con il pacchetto Lavaan del *software* R, basate sul modello di analisi diadica *Actor Partner Interdependence Model* (APIM; Fraley et al., 2000). Si tratta di modelli di equazione strutturale con variabili osservate. Sono stati calcolati: A) modelli saturi, pertanto non vi sono indici di *fit* da verificare relativi alla bontà dell'adattamento del modello teorico ai dati empirici; B) i coefficienti di regressione β con la relativa significatività, che consentono di osservare gli effetti di ciascuna variabile sull'altra; C) il coefficiente di determinazione R^2 , ossia il fattore che descrive la varianza spiegata dal modello (quanto delle variabili dipendenti è spiegato dalle variabili indipendenti). I parametri stimati sono stati calcolati con il criterio di Massima Verosimiglianza (*Maximum Likelihood*), che consente di massimizzare la probabilità che la matrice riprodotta sia più vicina possibile a quella osservata.

Il vantaggio di utilizzare il metodo APIM è dato dalla possibilità di analizzare i membri della diade (uomini e donne) simultaneamente nello stesso disegno di ricerca. La misurazione dell'associazione tra i punteggi dei membri della diade permette di indagare la "condizione di non indipendenza" di questi ultimi che, se è verificata, consente di considerare i due membri come un'unica unità di analisi (Cook & Kenny, 2005), piuttosto che come una somma di individui singoli e i punteggi saranno, dunque, considerati informativi dell'effetto su entrambi i soggetti (Kenny & Judd, 1986). L'assunto teorico alla base mette in luce il concetto di influenza bidirezionale tra i soggetti, ossia che ciascun membro della diade influenza l'altro (Kobak & Hazan, 1991). Al contrario, in caso di mancata interdipendenza delle variabili, la conseguenza è che i punteggi dei due

soggetti saranno trattati come se fossero completamente indipendenti. Il calcolo dei coefficienti di regressione dà la possibilità di valutare sia l'*actor effect* (effetto attore), ossia l'effetto di una variabile X di un soggetto (indipendente/di controllo) sulla variabile Y (variabile dipendente/*outcome*) dello stesso soggetto, sia il *partner effect* (effetto partner), ossia l'influenza di una variabile X di un soggetto sulla variabile *outcome* Y1 del partner, o l'effetto della variabile X1 dell'altro soggetto sulla variabile Y del primo (il suo partner). In presenza di un solo effetto partner significativo, si può inferire che vi sia un'influenza interpersonale tra i soggetti, mentre nel caso in cui si osservi un effetto partner significativo in entrambi i soggetti, si può supporre che vi sia un'influenza bidirezionale significativa. Nell'analisi del modello APIM è previsto anche il calcolo delle correlazioni tra le variabili indipendenti e tra quelle dipendenti ipotizzate.

I metodi qui presentati sono stati applicati sia ai singoli individui che alle diadi del nostro campione, in quanto i membri di queste ultime sono distinguibili per il loro ruolo e per le loro caratteristiche (variabile dicotomica del sesso).

2.3. Risultati

2.3.1. Statistiche descrittive e analisi correlazionale

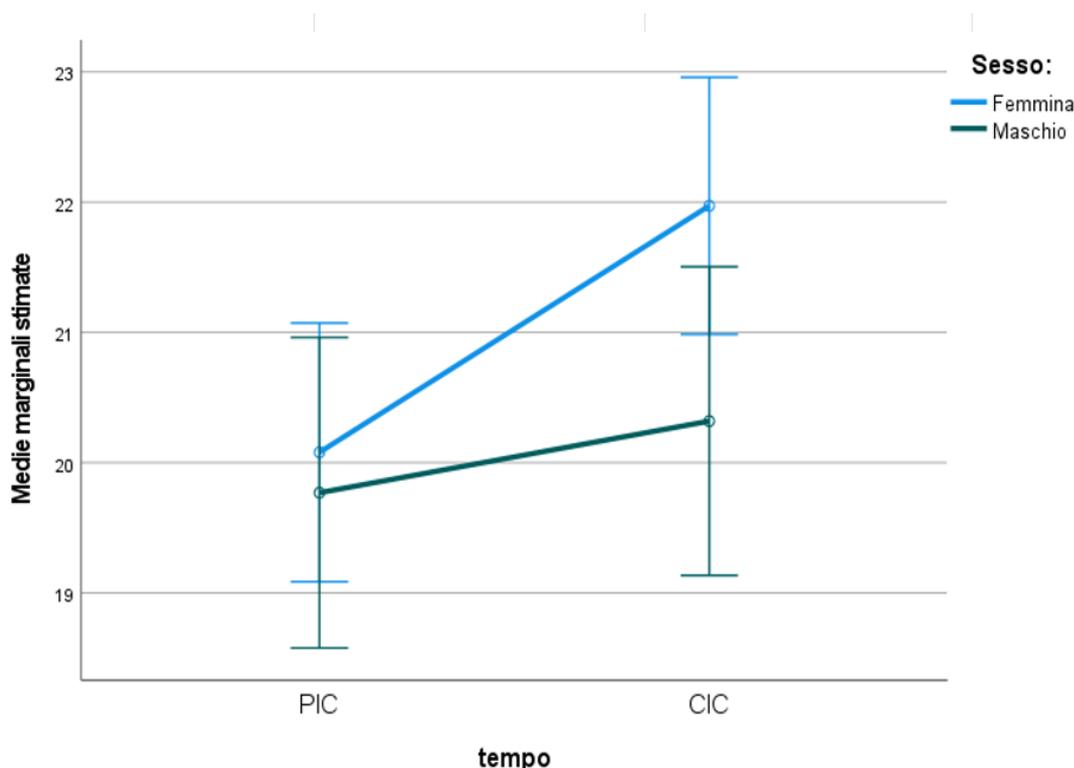
In linea con quanto premesso nel paragrafo 2.2.4., di seguito sono illustrate le statistiche descrittive relative all'intero campione (N=356) delle variabili oggetto di studio, quali la tipologia di parentificazione (strumentale ed emotiva) e la relativa percezione di ingiustizia (passata e presente), lo stile di attaccamento adulto e la soddisfazione di coppia, divise per genere (Tabella 4), nonché le matrici di correlazione di Pearson tra le medesime variabili, sia nei singoli (Tabella 5) che nelle coppie (Tabella 6).

Tabella 4*Statistiche descrittive del genere femminile e maschile relative alle variabili oggetto di studio*

Misure	Femmine			Maschi		
	N	M	SD	N	M	SD
Parentificazione totale (FRS-A)	204	149.1	39.21	143	137.48	28.76
Parentificazione strumentale passata (FRS-A)	196	20.08	7.51	138	19.89	6.41
Parentificazione strumentale corrente (FRS-A)	206	21.84	7.76	144	20.38	5.57
Parentificazione emotiva passata (FRS-A)	207	27.59	9.06	146	24.45	7.31
Parentificazione emotiva corrente (FRS-A)	205	30.75	7.6	143	28.61	6.65
Ingiustizia percepita passata (FRS-A)	207	24.4	9.75	146	22.76	7.97
Ingiustizia percepita corrente (FRS-A)	205	24.34	10	144	21.96	8.29
Ansietà (ECR-12)	208	22.48	8.4	146	20.76	7.75
Evitamento (ECR-12)	208	11.72	6.34	146	12.9	5.82
Soddisfazione di coppia (DAS-10)	205	37.38	6.67	140	38.68	6.63

Figura 1

Grafico relativo all'interazione di genere (*Current Instrumental Caregiving X Femmina*)



Dai risultati è emerso che la “parentificazione emotiva” era la più frequente nel campione, sia per il genere maschile che per quello femminile. Tuttavia, si è anche osservato che la parentificazione, in tutte le sue sottoscale, presentava una media del punteggio più alta per il genere femminile rispetto a quello maschile, come emerso in letteratura (Bossard & Boll, 1956; East, 2010; Goglia et al., 1992). Mentre per le sottoscale della parentificazione emotiva e della percezione di ingiustizia non è risultata un’interazione di genere, per la sottoscala della parentificazione strumentale è emersa un’interazione di genere significativa, in quanto mentre negli uomini la parentificazione strumentale corrente presentava un livello quasi uguale a quella passata, nelle donne vi era un aumento significativo della parentificazione strumentale corrente. Pertanto, nel presente, si è presentata una differenza significativa tra i livelli di parentificazione strumentale.

Di seguito (Tabella 5) sono stati presentati i risultati delle analisi correlazionali relativi ai singoli individui, al fine di confrontarli con quelli relativi alle coppie.

Tabella 5*Analisi correlazionali di Pearson relative alle variabili oggetto di studio intrasoggetto (N=321); *p < .05;****p < .01*

	1	1.1.	1.2.	1.3	1.4.	1.5.	1.6.	2	3	4
1. Parentificazione totale (FRSA)	--									
1.1. Parentificazione strumentale passata	.605**	--								
1.2. Parentificazione strumentale corrente	.680**	.575**	--							
1.3. Parentificazione emotiva passata	.826**	.452**	.412**	--						
1.4. Parentificazione emotiva corrente	.666**	.258**	.506**	.536**	--					
1.5. Ingiustizia percepita passata	.784**	.292**	.266**	.630**	.275**	--				
1.6. Ingiustizia percepita corrente	.808**	.222**	.376**	.557**	.429**	.803**	--			
2. Ansietà	.214**	.075	.123*	.149**	.267**	.155**	.173**	--		
3. Evitamento	.131*	.078	-.005	.088	.063	.171**	.149**	.069	--	
4. Soddisfazione di coppia	-.179**	-.067	-.073	-.106	-.171**	-.179**	-.173**	-.496**	-.149**	--

Da un'analisi condotta sul campione complessivo è emerso che il costrutto di "parentificazione totale" risultava correlato con tutte le variabili oggetto di studio a livello intrapersonale. In particolare, in linea con quanto emerso da un'analisi della letteratura

(Baggett et al., 2015; Grames et al., 2008), la soddisfazione di coppia correlava negativamente con la parentificazione passata e presente e con la parentificazione totale e, nel dettaglio, con le seguenti sottoscale che, anche sulla base della letteratura, sono emerse come maggiormente legate al costrutto di “parentificazione distruttiva” (*distress*, relazioni interpersonali instabili, psicopatologia, etc.): l’ingiustizia percepita (passata e presente) e la parentificazione emotiva (presente). Tali dimensioni, quando sono correlate, come in questo caso ($r = .56, p < .01$; $r = .43, p < .01$), e se si presentano per periodi non limitati, tendono ad essere associate al versante “disadattivo” della parentificazione. Inoltre, la soddisfazione di coppia presentava una correlazione negativa significativa sia con la dimensione ansiosa ($r = -.496, p < .01$) che con quella evitante dell’attaccamento ($r = -.149, p < .01$).

Invece, per quanto concerne le correlazioni tra stile di attaccamento e tipologia di parentificazione, si può constatare una correlazione significativa tra la dimensione evitante dell’attaccamento con la parentificazione totale ($r = .131, p < .05$) e con la percezione di ingiustizia passata ($r = .171, p < .01$) e presente ($r = .149, p < .01$). Inoltre, sarebbe possibile mettere in luce che, in accordo con quanto emerso dalla letteratura (Macfie, McElwain, et al., 2005), i principali predittori del “rifiuto dei bisogni di attaccamento” siano: il genere maschile (stile di attaccamento evitante maschi: $M = 12.9$; $DS = 5.8$; stile di attaccamento evitante femmine: $M = 11.7$; $DS = 6.3$) e la percezione di ingiustizia.

Ulteriori correlazioni significative sono emerse tra la dimensione ansiosa dell’attaccamento e tutte le sottoscale della parentificazione, ad eccezione della parentificazione strumentale passata.

Inoltre, mentre è emerso che la dimensione evitante dell’attaccamento presentava una correlazione significativa con la parentificazione passata ($r = .144, p < .01$) e non con la parentificazione presente, per quel che concerne la dimensione ansiosa dell’attaccamento, essa sembrava presentare una correlazione significativa sia con la parentificazione presente che con quella passata ($rP = .161, p < .01$; $rC = .237, p < .01$). La soddisfazione di coppia, invece, correlava significativamente sia con la parentificazione passata ($r = -.151, p < .01$) che con quella presente ($r = -.180, p < .01$). Infine, sono state illustrate graficamente (Tabella 6) le correlazioni tra le medesime variabili oggetto di studio nell’ambito delle coppie.

Tabella 6

*Analisi preliminari correlazionali di Pearson relative alle variabili oggetto di studio nell'ambito delle coppie (N=106); *p < .05; **p < .01*

	1	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
1. Parentificazione totale passata Femmina (FRS-A)	--									
2. Parentificazione totale passata Maschio (FRS-A)	.049	--								
3. Parentificazione totale corrente Femmina (FRS-A)	.700**	.009	--							
4. Parentificazione totale corrente Maschio (FRS-A)	-.012	.612**	.057	--						
5. Evitamento Femmina (ECR-12)	.156	.069	.171	.000	--					
6. Evitamento Maschio (ECR-12)	.155	.172	.168	.070	.337**	--				
7. Ansietà Femmina (ECR-12)	.148	-.081	.234*	-.022	.083	-.030	--			
8. Ansietà Maschio (ECR-12)	.049	.110	.031	.204*	.260**	-.004	-.030	--		
9. Soddisfazione di coppia Femmina (DAS-10)	-.274**	.021	-.327**	.058	-.558**	-.320**	-.171	-.210*	--	
10. Soddisfazione di coppia Maschio (DAS-10)	-.117	-.128	-.132	-.022	-.293**	-.484**	-.167	-.033	.514**	--

A seguito di tali analisi sono state verificate, nell'ambito della coppia, ulteriori correlazioni tra le specifiche tipologie di parentificazione e del senso di ingiustizia percepita con le dimensioni dello stile di attaccamento adulto e della soddisfazione di

coppia (par. 2.3.3.). Inoltre, tramite il metodo APIM, sono stati verificati gli effetti diadici (*actor e partner*) delle medesime variabili, secondo i modelli ipotizzati (par. 2.3.3.).

2.3.2. Modelli di mediazione

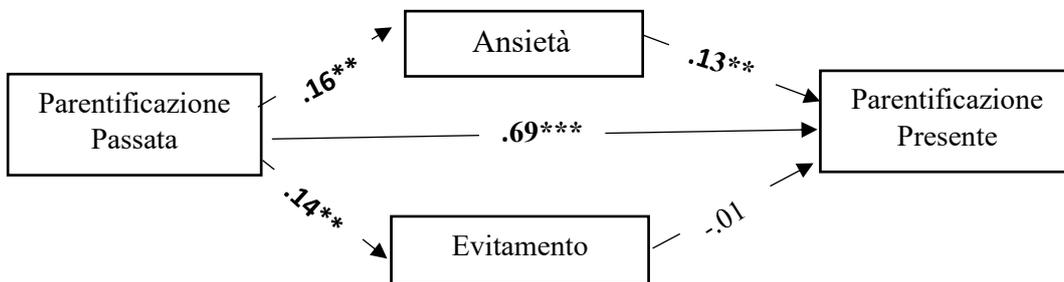
Le ipotesi di ricerca, illustrate nelle figure 1 e 2 del paragrafo 2.1., sono state testate mediante la procedura *PROCESS* di SPSS-28 (Hayes, 2022), che ha consentito di analizzare gli effetti diretti e indiretti ipotizzati della parentificazione passata sulle dimensioni dell'attaccamento adulto, sulla soddisfazione di coppia e sulla parentificazione presente. I modelli di mediazione relativi alle variabili oggetto di studio sono i seguenti.

Il primo modello di mediazione ipotizzava la parentificazione passata come predittore della parentificazione presente e le dimensioni dello stile di attaccamento adulto come mediatori della relazione. Nel secondo modello la variabile indipendente e l'*outcome* ipotizzati erano gli stessi, mentre il mediatore ipotizzato era costituito dalla soddisfazione di coppia. Essendo stato verificato il principio teorico per cui, affinché sussista un effetto di mediazione è necessario che X (variabile indipendente) eserciti un effetto non nullo su M (variabile di mediazione) e che M, a sua volta, eserciti un effetto non nullo su Y (variabile dipendente), sono stati testati i modelli di mediazione ipotizzati, inserendo nel primo modello la variabile della dimensione evitante dell'attaccamento come covariata della dimensione ansiosa dell'attaccamento, in quanto non era emersa come significativamente correlata alla parentificazione presente.

Proseguendo con la stima dei parametri e con il calcolo delle relative significatività delle relazioni ipotizzate, è emerso quanto rappresentato nelle Figure 11, 12, 13 e 14.

Figura 11

Modello di mediazione per la previsione della parentificazione presente; * $p < .05$; ** $p < .01$



Dall'analisi del primo modello ipotizzato è emerso un effetto di mediazione significativo della dimensione ansiosa dell'attaccamento sulla relazione ipotizzata tra parentificazione passata e presente ($\beta = .02$; IC [.004, .041]). L'intervallo di confidenza al 95%, stimato con il metodo Bootstrap, ci dice che nel 95% dei casi l'effetto è diverso da 0. Come possiamo notare, dato che l'intervallo di confidenza non include lo 0, vi è una probabilità elevata che l'effetto sia significativo e di segno positivo. L'effetto diretto della parentificazione passata su quella presente era significativo ($\beta = .69$, $p < .01$), tuttavia, parte della varianza della variabile dipendente era catturata dalla variabile di mediazione (dimensione ansiosa), la quale produceva un effetto indiretto significativo sulla parentificazione presente.

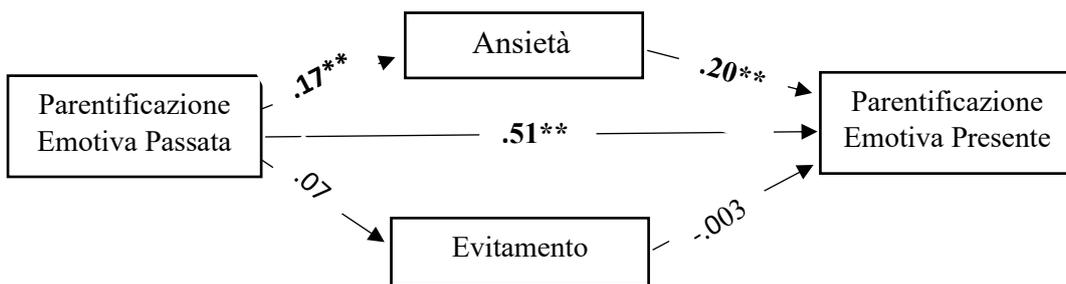
Non è emerso il medesimo effetto di mediazione per la dimensione evitante dell'attaccamento nella relazione tra parentificazione passata e presente ($\beta = -.001$; IC [-.015, .014]).

Tali risultati erano in linea con le analisi precedenti, che evidenziavano una correlazione della dimensione ansiosa dell'attaccamento sia con la parentificazione passata ($\beta = .16$, $p < .01$) che con quella presente ($\beta = .24$, $p < .01$) e della dimensione evitante dell'attaccamento con la parentificazione passata ($\beta = .14$, $p < .01$), ma non con quella presente ($\beta = .09$, $p < .08$). Alla luce di quanto emerso si può inferire che la parentificazione passata può avere effetti sulla dimensione dell'attaccamento ansioso e che quest'ultima può, a sua volta, avere effetti sulla parentificazione presente, mentre la dimensione evitante dell'attaccamento può essere influenzata dalla parentificazione passata, ma tende a non influenzare la parentificazione presente.

Dato che l'analisi della letteratura ha messo in evidenza che le tre dimensioni della parentificazione hanno differenti effetti nella vita dei soggetti, abbiamo reputato idoneo analizzare nello specifico gli effetti di mediazione delle dimensioni dell'attaccamento nella relazione tra parentificazione emotiva passata e presente (Figura 12) e tra ingiustizia percepita passata e presente. Non è stato preso in considerazione il medesimo modello di mediazione per la parentificazione strumentale, in quanto quest'ultima non è emersa come correlata alle dimensioni di ansietà ed evitamento dell'attaccamento, dunque, mancavano i presupposti teorici per verificarlo. Tra i modelli analizzati, di seguito è stato raffigurato quello che ha messo in luce un effetto di mediazione significativo (dimensione dell'ansietà dell'attaccamento) tra la variabile indipendente (parentificazione emotiva passata) e l'*outcome* (parentificazione emotiva presente).

Figura 12

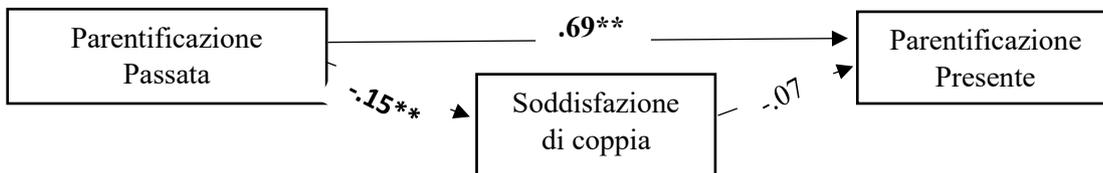
Modello di mediazione per la previsione della parentificazione emotiva presente; * $p < .05$; ** $p < .01$



Per quanto concerne il modello di mediazione per la previsione della percezione di ingiustizia presente, invece, è emersa una correlazione diretta significativa ($r = .79$, $p < .01$) tra la variabile indipendente (percezione di ingiustizia passata) e l'*outcome* (percezione di ingiustizia presente) e tra la variabile indipendente e le variabili di mediazione ipotizzate (ansietà ed evitamento dell'attaccamento; $\beta = .18$, $p < .01$; $\beta = .16$, $p < .01$). Tuttavia, le variabili di mediazione ipotizzate non sono emerse come predittive della percezione di ingiustizia presente, pertanto, la varianza della variabile dipendente, in tale modello, non è spiegata dal modello di mediazione, ma dalla variabile indipendente.

Figura 13

Modello di mediazione per la previsione della parentificazione presente; * $p < .05$; ** $p < .01$

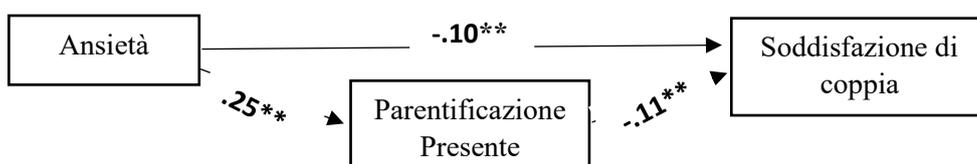


In merito al secondo modello di mediazione ipotizzato, non è emerso un effetto di mediazione significativo ($\beta = .011$; [IC=-.001, .031]). Tuttavia, si possono osservare due effetti diretti significativi: quello della variabile indipendente sull'*outcome* ($\beta = .69$, $p < .01$), come emerso dall'analisi del primo modello, e della parentificazione passata sulla soddisfazione di coppia, la quale, però, non sembra avere alcun effetto sulla parentificazione presente. Dall'analisi dei risultati (par. 2.3.1.), tuttavia, è emersa una correlazione significativa tra queste due variabili ($r = -.18$, $p < .01$). Alla luce di ciò, si potrebbe inferire che la parentificazione passata risulti predittiva di quella presente e che quest'ultima può avere un effetto sulla soddisfazione di coppia, ma non viceversa.

Al fine di confermare tale ipotesi, è stato testato un ulteriore modello di mediazione (Figura 14), che ipotizzava la dimensione ansiosa dell'attaccamento come variabile indipendente, la parentificazione presente come variabile di mediazione e la soddisfazione di coppia come *outcome*. I risultati hanno confermato tale ipotesi.

Figura 14

Modello di mediazione per la previsione della parentificazione presente; * $p < .05$; ** $p < .01$



2.3.3. Approfondimenti delle correlazioni preliminari all'interno della coppia e risultati APIM

In funzione dei risultati emersi dalle prime analisi correlazionali nell'ambito della coppia (par. 2.3.1.) e da quelle di mediazione (par. 2.3.2.), in cui ciascuna variabile oggetto di studio (stile di attaccamento e soddisfazione di coppia) è risultata correlata, in alcune delle sue dimensioni, alla parentificazione passata e/o presente, abbiamo ritenuto opportuno procedere con un'ulteriore analisi correlazionale diadica e con l'applicazione del metodo APIM, che ha consentito di approfondire nello specifico gli effetti actor e partner sulle variabili oggetto di studio. Ciò è reso possibile dalla procedura di accoppiamento dei dati relativi ai due soggetti appartenenti alla medesima coppia, che tendono a vivere una dinamica di reciproca influenza e di interdipendenza, che porta ad ipotizzare che determinate modalità e caratteristiche relazionali (livello e tipologia di parentificazione, stile di attaccamento e soddisfazione di coppia) derivino dalla combinazione di queste tra i partner (Kelley et al., 2003).

In particolare, tra i risultati preliminari relativi alle correlazioni diadiche tra le sottoscale della parentificazione, le dimensioni dell'attaccamento e la soddisfazione di coppia, è importante mettere in luce i seguenti.

In riferimento ad uno degli obiettivi del presente studio, che consisteva nel verificare se e in che misura la "scelta del partner" potesse avvenire sulla scorta di una storia di parentificazione (passata e presente) "unilaterale" o "bilaterale", è emerso che la parentificazione femminile totale era associata alla parentificazione strumentale maschile presente ($r = .26, p < .01$); la parentificazione strumentale femminile presente correlava con la parentificazione strumentale maschile passata ($r = .40, p < .01$) e presente ($r = .25, p < .01$); la parentificazione strumentale maschile passata correlava, invece, con quella femminile presente ($r = .34, p < 0.01$).

Un'ulteriore ipotesi era che vi fossero delle correlazioni tra le sottoscale della parentificazione e le dimensioni dell'attaccamento nelle coppie, ossia che ad una forma di *caregiving* peculiare del soggetto, come nel caso della parentificazione, potesse corrispondere una dimensione dello stile di attaccamento tendenzialmente insicura sia nel soggetto stesso che nel partner. In relazione a tale obiettivo, è emerso che la dimensione evitante dell'attaccamento nella donna correlava con la percezione di ingiustizia passata

($r = .21, p < .05$) e presente della stessa ($r = .20, p < .05$), mentre la dimensione evitante dell'attaccamento maschile correlava con la parentificazione totale della donna ($r = .34, p < .01$), con la percezione di ingiustizia passata e presente della donna ($r = .22, p < .05$; $r = .23, p < .05$), con quella passata dell'uomo ($r = .19, p < .05$) e con la dimensione evitante dell'attaccamento femminile ($r = .38, p < .01$).

Invece, la dimensione ansiosa dell'attaccamento femminile correlava con la parentificazione totale ($r = .21, p < .05$), con la percezione di ingiustizia passata ($r = .25, p < .01$) e con la parentificazione emotiva presente della stessa ($r = .30, p < .01$). Dall'altra parte, la dimensione ansiosa dell'attaccamento maschile correlava con la parentificazione emotiva presente dello stesso ($r = .27, p < .01$) e con la dimensione evitante dell'attaccamento femminile ($r = .26, p < .01$).

In relazione al costrutto di soddisfazione di coppia, l'ipotesi era che al crescere dell'esperienza di parentificazione potesse corrispondere una riduzione della soddisfazione di coppia sia nel soggetto stesso che nel partner. I risultati hanno messo in luce delle correlazioni significative tra tale costrutto, riferito al genere femminile, ed almeno una delle sottoscale di ogni variabile oggetto di studio legata al medesimo genere e alle due dimensioni dell'attaccamento insicuro dell'uomo (parentificazione emotiva passata: $r = -.19, p < .05$; ingiustizia percepita passata: $r = -.28, p < .01$; parentificazione strumentale presente: $r = -.20, p < .05$; parentificazione emotiva presente: $r = -.30, p < .01$; ingiustizia percepita presente: $r = -.28, p < .01$; parentificazione totale $r = -.33, p < .01$; dimensione evitante dell'attaccamento femminile: $r = -.56, p < .01$; dimensione evitante dell'attaccamento maschile: $r = -.32, p < .01$; dimensione ansiosa dell'attaccamento maschile: $r = -.21, p < .05$), mentre per quanto concerne il genere maschile sono emerse correlazioni negative della soddisfazione di coppia con la dimensione evitante dell'attaccamento dello stesso ($r = -.48, p < .01$) e della donna ($r = -.29, p < .01$), nonché con la soddisfazione di coppia femminile ($r = -.51, p < .01$), ma non con la parentificazione.

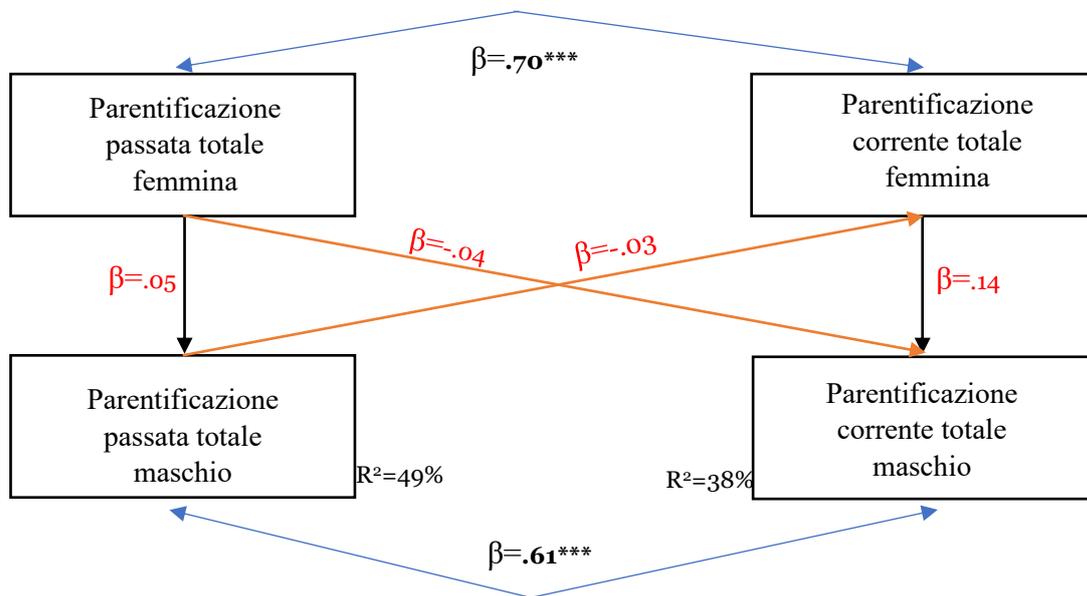
Pertanto, si può concludere che la soddisfazione di coppia risultava correlata negativamente al vissuto di parentificazione nel genere femminile e a livello intrapersonale, ma non sembrava essere legata all'esperienza di parentificazione del partner o al genere maschile.

In seguito alla verifica delle correlazioni tra le variabili oggetto di studio menzionate sopra, sono state impostate delle regressioni lineari multiple, attraverso il modello statistico APIM, che ha consentito di analizzare i dati all'interno di diadi distinguibili allo scopo di verificare, qualora siano presenti, le influenze reciproche tra i partner in una relazione romantica. Per ogni modello e sotto-modello raffigurati sono stati riportati, oltre agli *actor* e *partner effect*, anche i *compositional effect*, ossia le correlazioni tra le variabili indipendenti, quelle tra le variabili dipendenti ed il coefficiente di determinazione R^2 . Quest'ultimo definisce in che misura il modello può spiegare la variabilità delle variabili dipendenti.

Il primo modello APIM ha considerato come variabili indipendenti il costrutto di parentificazione totale passata della donna e dell'uomo, mentre come variabili *outcome* la parentificazione totale presente dell'una e dell'altro. In Figura 15 sono state riportate graficamente le stime standardizzate degli effetti con le relative significatività. Sono presenti due *actor effect* statisticamente significativi della parentificazione passata femminile su quella presente e della parentificazione passata maschile su quella presente. I *partner effect* di tali costrutti non sono risultati significativi.

Figura 15

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della parentificazione passata su quella presente.



Nota: In alto e in basso sono presentate le correlazioni tra le variabili indipendenti e dipendenti * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

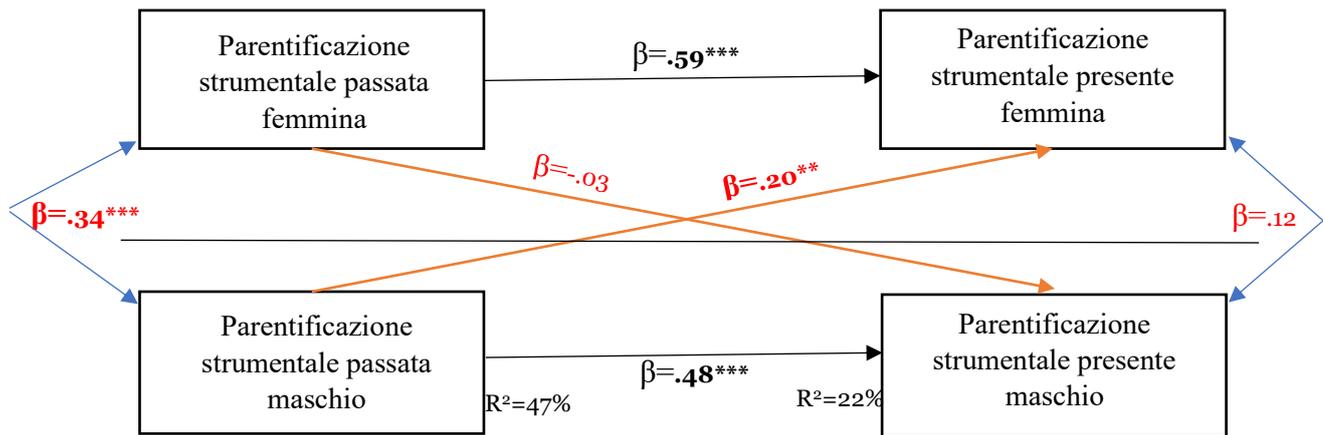
Al fine di approfondire i risultati del presente modello, questo è stato suddiviso in ulteriori sotto-modelli che hanno preso in considerazione le diverse sottoscale della parentificazione passata e i relativi effetti che essa può avere su quella presente nel soggetto stesso e nel partner. In particolare, il primo sotto-modello ha posto come variabili indipendenti il costrutto di parentificazione strumentale passata della donna e dell'uomo e come variabili *outcome* la parentificazione strumentale presente dei due soggetti, al fine di valutare se e in che misura un'esperienza relazionale di parentificazione strumentale passata può avere ripercussioni in termini di parentificazione strumentale nel presente (a livello intrasoggettivo ed interpersonale). In Figura 16 sono stati riportati i due *actor effect* statisticamente significativi della parentificazione strumentale passata femminile su quella presente e della parentificazione strumentale passata maschile su quella presente, nonché un *partner effect* significativo, rappresentato tramite freccia unidirezionale diagonale, che mette in luce l'effetto significativo della storia di parentificazione strumentale passata dell'uomo sulla parentificazione strumentale presente della donna.

Inoltre, si può osservare anche una correlazione significativa tra i livelli di parentificazione strumentale passata del genere femminile e maschile.

Figura 16

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della parentificazione strumentale passata su quella presente.

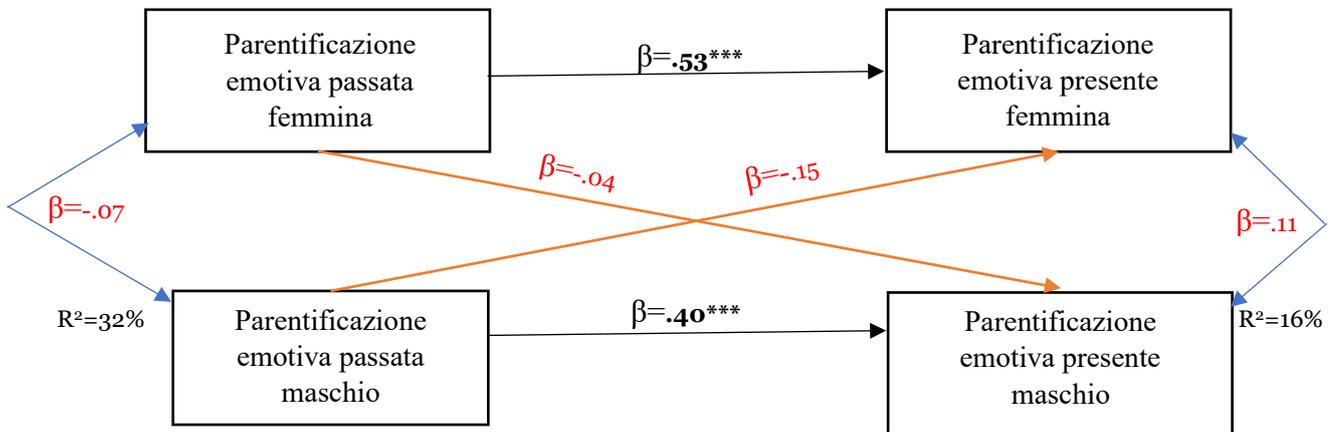
* $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.



Il secondo sotto-modello ha analizzato gli effetti actor e partner nell'ambito della parentificazione emotiva. In particolare, abbiamo ipotizzato come variabili di controllo la parentificazione emotiva passata della donna e dell'uomo, mentre come variabili dipendenti la parentificazione emotiva presente dell'una e dell'altro. In Figura 17 sono rappresentati i due *actor effect* statisticamente significativi della parentificazione emotiva passata femminile su quella presente e della parentificazione emotiva passata maschile su quella presente. Non è presente, però, alcun *partner effect*.

Figura 17

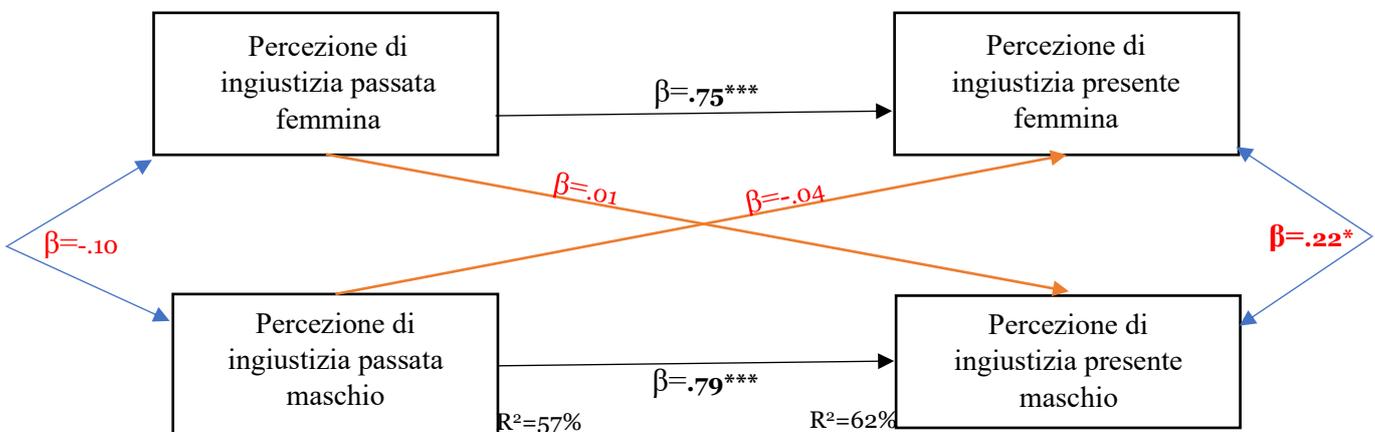
Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della parentificazione emotiva passata su quella presente. * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.



Infine, il terzo sotto-modello ha valutato l'ipotesi che le variabili indipendenti di percezione di ingiustizia passata femminile e maschile possano predire la percezione di ingiustizia presente, sia a livello intrapersonale che interpersonale. In figura 18 sono rappresentati gli *actor effect* significativi per entrambi i membri della coppia, ma non è emerso alcun *partner effect*. Tuttavia, si può osservare una correlazione significativa tra i livelli di percezione di ingiustizia presente (variabili dipendenti) dei due membri della coppia.

Figura 18

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della percezione di ingiustizia passata su quella presente. * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.



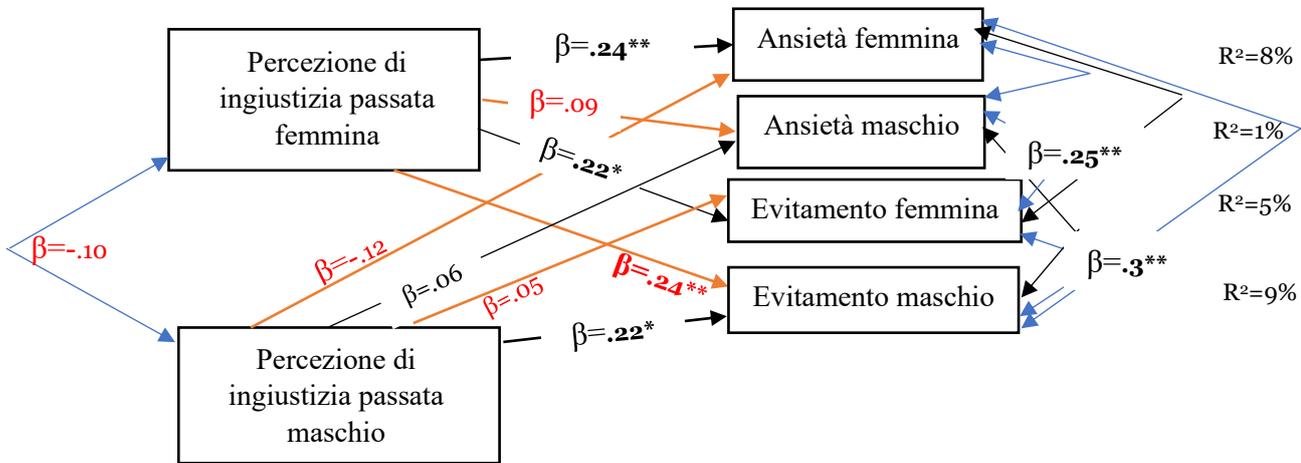
In continuità con quanto emerso a livello intrapersonale, abbiamo proceduto con la verifica dell'ipotesi che anche a livello diadico la dimensione dello stile di attaccamento adulto possa essere influenzata dalla storia di parentificazione passata del soggetto e del partner.

Pertanto, di seguito sono raffigurate graficamente le stime standardizzate degli effetti, con le relative significatività, del costrutto di parentificazione passata sullo stile di attaccamento adulto. Per operare una sintesi della rappresentazione dei modelli, la figura 19 ha riportato i risultati del modello apparso come maggiormente significativo, ossia quello in cui si possono osservare gli effetti della percezione di ingiustizia passata della donna e dell'uomo sulla dimensione dell'attaccamento adulto di ambedue, posto che sono stati testati altri due sotto-modelli, in cui sono state valutate la parentificazione emotiva passata e la parentificazione strumentale passata di entrambi i membri come predittori dello stile di attaccamento di ambedue.

In particolare, nel presente sotto-modello sono presenti tre *actor effect* statisticamente significativi della percezione di ingiustizia passata femminile sulla dimensione ansiosa ed evitante dell'attaccamento della stessa e della percezione di ingiustizia passata maschile sulla dimensione evitante dell'attaccamento dello stesso. Inoltre, è emerso un *partner effect* significativo della percezione di ingiustizia passata della donna sulla dimensione evitante dell'attaccamento maschile.

Figura 19

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti dei livelli di percezione di ingiustizia passata sulla dimensione di attaccamento adulto.



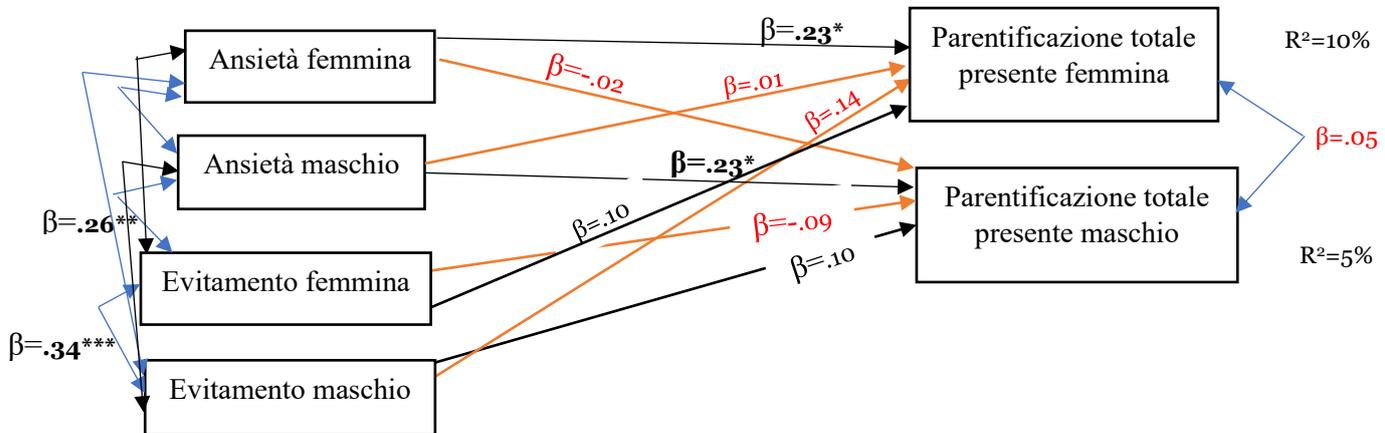
Nota: A destra sono presentate due correlazioni significative tra le dimensioni di attaccamento (variabili dipendenti). * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

La seconda parte del modello si è occupata di testare l'ipotesi che lo stile di attaccamento adulto del soggetto e del partner possa influenzare l'esperienza di parentificazione presente di ambedue.

In figura 20 sono messi in luce due *actor effect*, ossia l'effetto della dimensione ansiosa dell'attaccamento maschile e femminile sui rispettivi punteggi di parentificazione presente, mentre non sono emersi *partner effect*.

Figura 20

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti delle dimensioni di attaccamento sul costrutto di parentificazione presente.



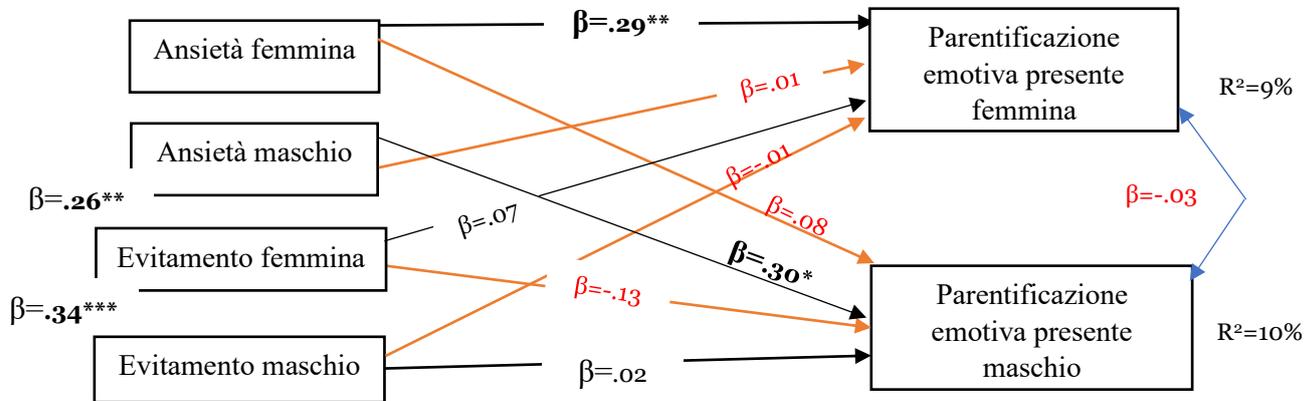
Nota: A sinistra sono presentate due correlazioni significative tra le dimensioni di attaccamento (variabili dipendenti). * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

Come per la prima parte del modello, è stata presentata anche qui una sintesi delle rappresentazioni dei sotto-modelli ipotizzati. Le figure 21 e 22 hanno riportato i risultati dei sotto-modelli emersi come maggiormente significativi, escludendo, pertanto, la raffigurazione degli effetti non significativi delle dimensioni dell'attaccamento adulto sulla parentificazione strumentale presente.

Nel primo sotto-modello sono stati messi in evidenza due *actor effect*: la dimensione ansiosa dell'attaccamento dell'uomo tende ad influenzare la parentificazione emotiva presente dello stesso e la dimensione ansiosa dell'attaccamento della donna sembra avere un effetto significativo sulla parentificazione emotiva presente di quest'ultima. Non è stato individuato alcun *partner effect* nel presente sotto-modello (Figura 21).

Figura 21

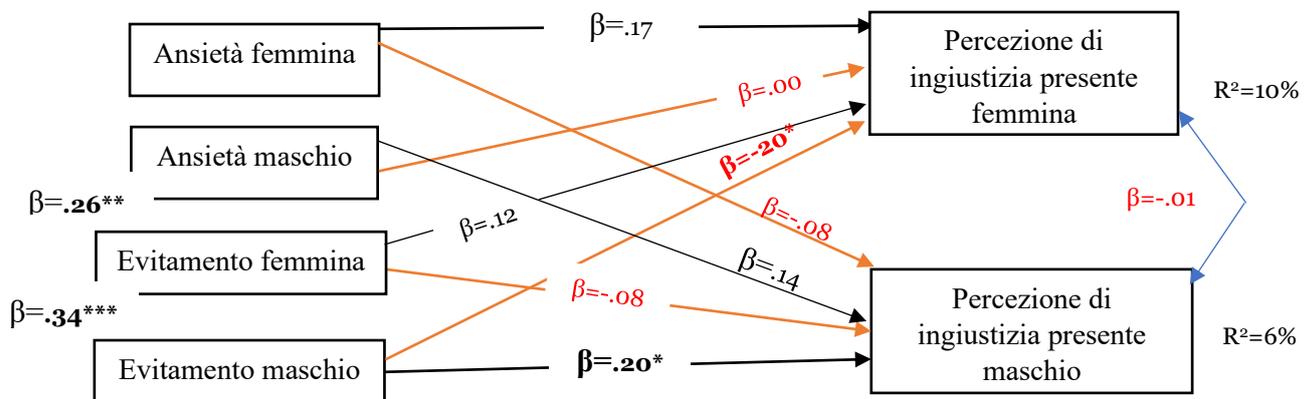
Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti delle dimensioni di attaccamento sul costrutto di parentificazione emotiva presente. * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.



Nel secondo sotto-modello sono emersi un *actor* ed un *partner effect* significativi. Così come nella prima parte del modello è emerso un significativo effetto della percezione di ingiustizia passata sulla dimensione dell'attaccamento evitante del soggetto e del partner, in questa parte del modello si può osservare che la dimensione evitante dell'attaccamento maschile ha un significativo effetto sia sulla percezione di ingiustizia presente del soggetto stesso che della partner (Figura 22).

Figura 22

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti delle dimensioni di attaccamento sul costrutto di percezione di ingiustizia presente. * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

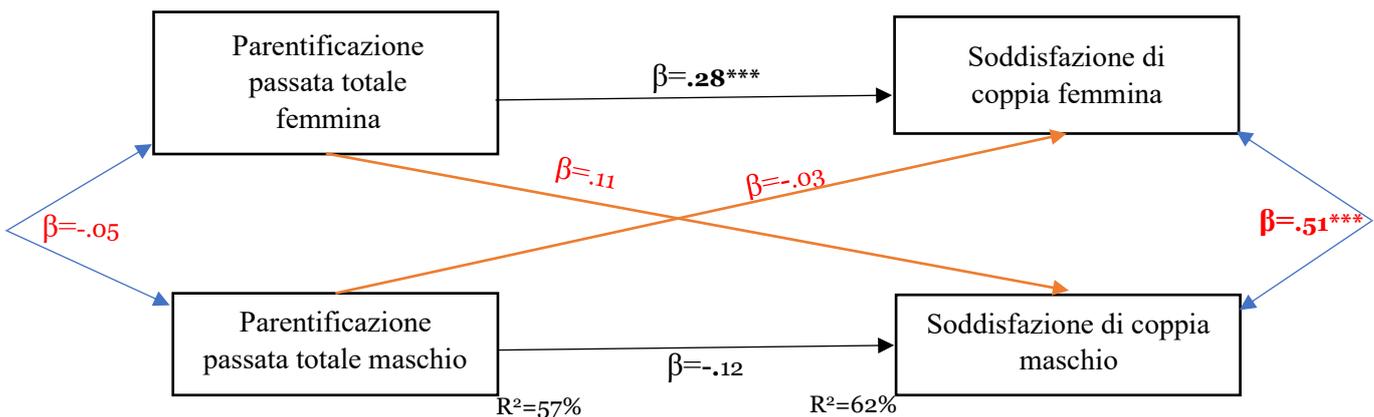


Il terzo modello analizzato è costituito anch'esso di due parti: la prima aveva come obiettivo quello di individuare se e in che misura la parentificazione passata (in tutte le sue sfaccettature) tendesse ad impattare sulla soddisfazione di coppia del soggetto e del partner; la seconda si è soffermata sui potenziali effetti della soddisfazione di coppia sulla parentificazione presente dei soggetti.

Da una prima analisi che valutava l'influenza della parentificazione passata sulla soddisfazione di coppia è emerso un significativo *actor effect* nel genere femminile, che si manifesta con la dinamica per la quale ad un maggior livello di parentificazione passata totale corrisponde un minor livello di soddisfazione di coppia. Inoltre, le due variabili dipendenti presentavano un livello di correlazione significativo (Figura 23).

Figura 23

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della parentificazione passata sulla soddisfazione di coppia.

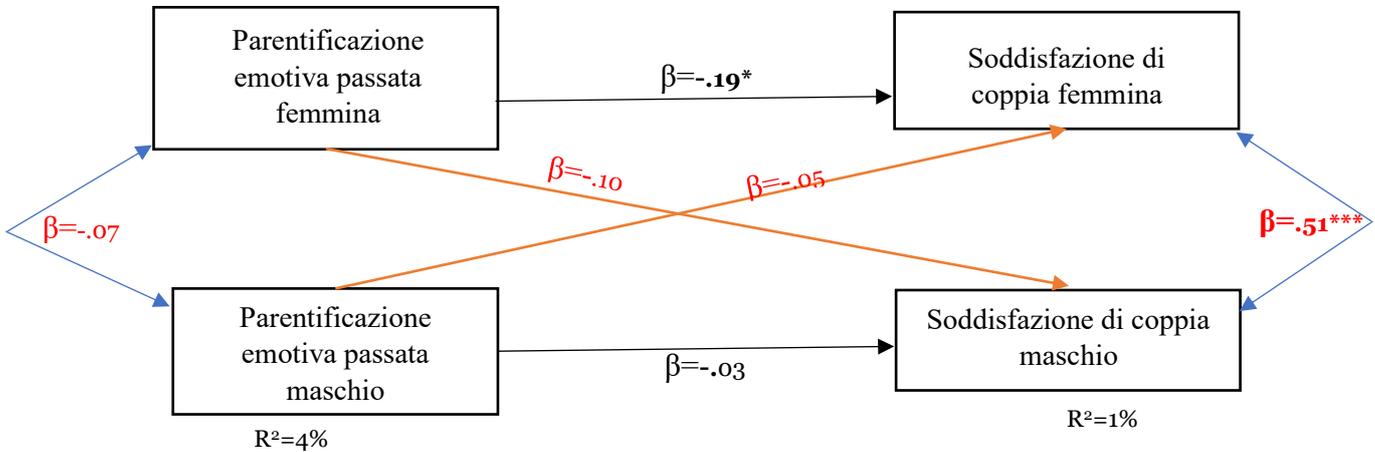


Nota: A destra è presentata una correlazione significativa tra i livelli di soddisfazione di coppia (variabili dipendenti). * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

In linea con quanto emerso da una prima analisi degli effetti della parentificazione passata sulla soddisfazione di coppia, valutando in dettaglio se e in che misura le differenti tipologie di parentificazione influiscono su di essa, anche il primo sotto-modello, che analizzava gli effetti della parentificazione emotiva passata, ha messo in evidenza un *actor effect* significativo nel genere femminile (Figura 24).

Figura 24

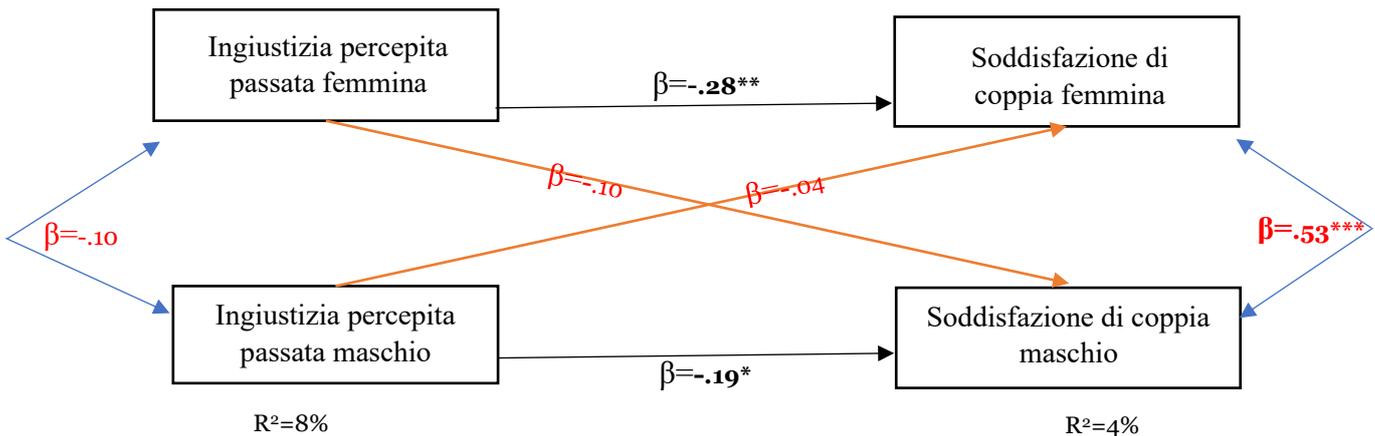
Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della parentificazione emotiva passata sulla soddisfazione di coppia. * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.



Per quanto concerne gli effetti dell'ingiustizia percepita passata sulla soddisfazione di coppia, invece, sono emersi due *actor effect* significativi sia per il genere femminile che per quello maschile (Figura 25).

Figura 25

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti dell'ingiustizia percepita passata sulla soddisfazione di coppia. * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

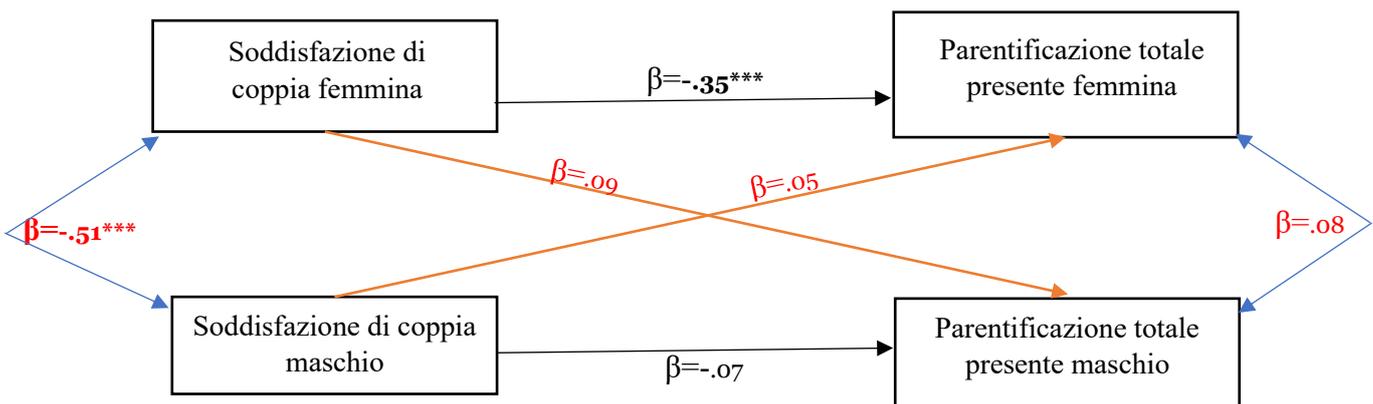


La seconda parte del modello è incentrata sugli effetti che la soddisfazione di coppia può avere sulla parentificazione presente, coerentemente con quanto è stato fatto finora per i modelli precedenti.

Come si può osservare nella prima parte del modello, che ha esaminato gli effetti della parentificazione passata sulla soddisfazione di coppia, la seconda parte dello stesso ha messo in risalto il medesimo *actor effect* significativo legato al genere femminile, ossia una riduzione del livello di parentificazione presente in presenza di un alto livello di soddisfazione di coppia (Figura 26). Inoltre, come è emerso nella prima parte del modello, le due variabili indipendenti (soddisfazione di coppia) presentavano una significativa correlazione.

Figura 26

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della soddisfazione di coppia sulla parentificazione totale presente.

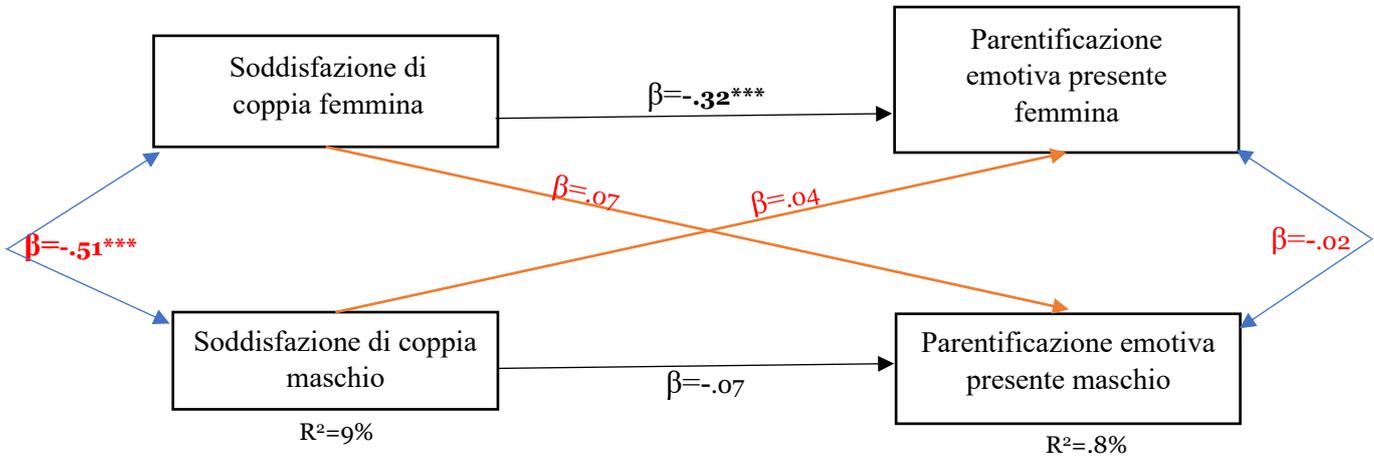


Nota: A sinistra è presentata una correlazione significativa tra i livelli di soddisfazione di coppia (variabili dipendenti). * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

Coerentemente con la rappresentazione grafica dei precedenti modelli, di seguito sono raffigurati i sotto-modelli con le stime standardizzate degli effetti e le relative significatività. Dai risultati è emerso che la soddisfazione di coppia non incideva sulla parentificazione strumentale presente, mentre sembrava avere effetti sia sulla parentificazione emotiva (Figura 27) che sulla percezione di ingiustizia presente (Figura 28). In primo luogo, come osservato nella prima parte del modello, si può constatare un *actor effect* significativo della soddisfazione di coppia della donna sulla parentificazione emotiva presente della stessa.

Figura 27

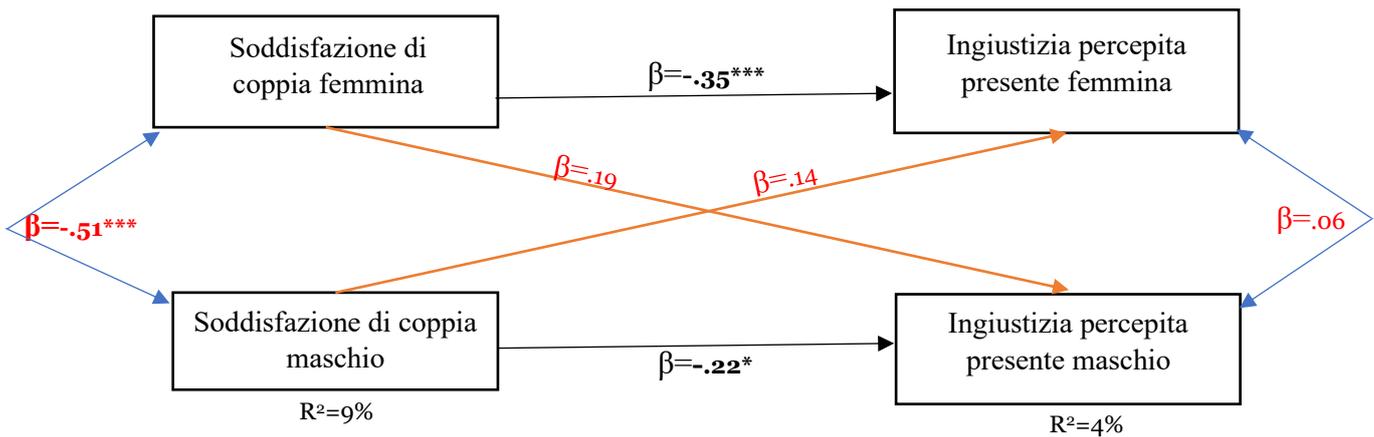
Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della soddisfazione di coppia sulla parentificazione emotiva presente. * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.



Nel secondo sotto-modello, rappresentato in figura 28, è emerso un duplice *actor effect* della soddisfazione di coppia sulla percezione di ingiustizia in entrambi i sessi, come si è evinto anche nella prima parte del modello.

Figura 28

Risultati dell'analisi APIM relativi agli effetti della soddisfazione di coppia sull'ingiustizia percepita presente. * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.



Tali risultati relativi agli effetti reciproci della parentificazione passata, con le sue sottoscale, sulla soddisfazione di coppia e di quest'ultima sulla parentificazione presente, hanno messo nuovamente in luce ciò che è emerso nei modelli precedenti, ossia che tra

le caratteristiche della parentificazione quella che tende ad incidere in modo peculiare sulle dinamiche della diade romantica è la percezione di ingiustizia (passata e presente), in quanto è proprio questa che connota positivamente o negativamente l'esperienza relazionale di cura passata e attuale e che, pertanto, tende ad influire sulla percezione dell'attuale relazione romantica.

2.4. Discussione

La presente ricerca ha posto le sue basi su un'ampia analisi del costrutto di parentificazione, che non viene ridotto ad un fenomeno disadattivo, nonché fonte potenziale di effetti distruttivi, bensì ne valuta anche gli esiti adattivi. Partendo da un'analisi del processo di parentificazione sia a livello individuale che relazionale, l'obiettivo peculiare della presente ricerca è stato di analizzare e di porre in evidenza le dinamiche relazionali innescate nell'ambito delle diadi romantiche, ricollegate al sistema di cura ed al sistema di attaccamento di coloro che hanno fatto esperienza di parentificazione e dei rispettivi partner. La cornice teorica di riferimento è la teoria dell'attaccamento che, da un canto, mette in luce che vi sono dei prototipi relazionali tipici che si sviluppano a partire da ripetute interazioni con i *caregivers* primari e che riguardano, soprattutto, gli aspetti di responsività, sensibilità e sintonizzazione genitoriale; d'altra parte, però, i modelli operativi interni (MOI) che guidano il soggetto nelle relazioni interpersonali significative, benché lo influenzino, non sono statici. Un esame della letteratura sottolinea gli effetti terapeutici che l'attuale supporto fornito dal partner può dare e la sicurezza che può derivare dalle rappresentazioni mentali di esperienze supportive. Ricevere consolazione "al pianto infantile" rappresenta una forma di riparazione (Mikulincer & Shaver, 2016), ragion per cui anche se lo stile di attaccamento insicuro infantile, sviluppato a seguito di un'esperienza di parentificazione, caratterizza il soggetto in una prima fase del ciclo di vita, la relazione con un partner con una dimensione sicura dell'attaccamento può fungere da riparatore.

Gli obiettivi della presente ricerca ruotavano intorno alla verifica delle correlazioni, a livello intrasoggettivo ed interpersonale, A) tra la tipologia ed il livello di parentificazione passato e presente, B) tra la tipologia di parentificazione e la dimensione

dell'attaccamento, C) tra la tipologia di parentificazione e la soddisfazione di coppia. Tale analisi, ad ogni modo, è stata condotta con la consapevolezza che le cause e gli effetti della parentificazione possono essere proteiformi e che nessun fattore, da solo, può spiegare esaurientemente il fenomeno. Ad esempio, lo stile di attaccamento che, come vedremo in dettaglio, risulta essere significativamente correlato ad alcune dimensioni della parentificazione, non può essere considerato l'unica causa di una relazione romantica disadattiva, in quanto questo vorrebbe dire definire le figure genitoriali come le uniche responsabili di un processo distruttivo che, invece, si costruisce in un contesto molto più ampio (Jurkovic, 1997).

Partendo dal presupposto teorico, imprescindibile per l'analisi dei risultati della presente ricerca, che la parentificazione non rappresenta un processo intrinsecamente patologico e non è necessariamente causa di effetti deleteri in età adulta (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973), si vuole sottolineare che i soggetti parentificati possono ottenere risultati funzionali, sia durante l'infanzia che in età adulta, dall'essere gratificati per le azioni svolte e trattati come individui competenti, dal percepire l'assunzione di determinate responsabilità come contingente e circoscritta nel tempo, nonché dalla consapevolezza di una volontà di reciprocità da parte dei membri della famiglia. Come è emerso dalla letteratura, contribuire al benessere della famiglia può portare allo sviluppo di alti livelli di altruismo, empatia e responsabilità anche nelle relazioni intime successive (Jurkovic, 1997), in assenza di alti livelli di percezione di ingiustizia (Jurkovic & Casey, 2000).

La discriminante per la distinzione tra "parentificazione distruttiva" e "adattiva" è costituita, pertanto, oltre che dal livello, dalla tipologia e dalla durata del fenomeno di parentificazione, dall'adeguatezza all'età, dalla presenza di un sostegno e dal grado di legittimità sociale, in particolare da un fattore che funge da perno nella percezione della propria esperienza di parentificazione, durante l'infanzia e in età adulta, ossia il senso di "ingiustizia percepita" (Jurkovic, 1997).

Uno degli scopi della presente ricerca era quello di mettere in rilievo il ruolo della percezione di ingiustizia nell'ambito della parentificazione, data l'influenza fondamentale che ha sugli effetti della stessa. Per valutare se ed in che misura la parentificazione viene percepita come distruttiva, risultava fondamentale verificarne l'autopercezione da parte di chi l'ha vissuta, soprattutto per quanto concerne il grado in

cui il fenomeno viene avvertito come “etico e giusto” o meno (Jurkovic & Thirkield, 1999).

Fare chiarezza su questa distinzione consente di analizzare in ottica trasversale quanto esposto nel presente capitolo e nel precedente, prendendo in considerazione i differenti meccanismi intra ed interpersonali che possono influenzare il processo di parentificazione, cosicché possa essere promossa una più ampia comprensione del fenomeno, che favorisca non solo la definizione dei rischi e del trattamento, conseguente ad un’evoluzione psicopatologica, ma che dia anche la possibilità di programmare interventi preventivi o che riconoscano la responsabilizzazione adattiva dell’individuo.

La dimensione dell’ingiustizia percepita è legata ad alcuni concetti relativi all’attaccamento, come l’affidabilità e la disponibilità genitoriale, la fiducia e l’accettazione. Alcuni autori hanno individuato importanti correlazioni tra parentificazione e, in particolare, percezione di ingiustizia, e stili di attaccamento (Byng-Hall, 2002, 2008; Hooper, 2007b; Katz & Nelson, 2007). La percezione di ingiustizia può riflettere nei figli bisogni insoddisfatti di attaccamento sicuro e bisogni disattesi nel bilancio tra “autonomia e connessione”, nell’ambito della relazione con le figure genitoriali, accompagnati da comportamenti di *caregiving* eccessivi nei loro confronti (Lee & Enright, 2009). La teoria postula che il riconoscimento delle esperienze di ingiustizia vissute, oltre a promuovere relazioni etiche tra i membri della famiglia, può sbloccare la stagnazione e promuovere un funzionamento sano (Boszormenyi-Nagy, 1997). Questa è un’altra ragione per cui ci siamo soffermati particolarmente sull’analisi delle correlazioni di questa sottoscala con le dimensioni dell’attaccamento e con la soddisfazione di coppia.

Inoltre, è essenziale riflettere sul grado di interiorizzazione e di identificazione del soggetto con il ruolo di parentificazione per valutare un eventuale decorso psicopatologico. In caso di totale assenza di percezione di ingiustizia nonostante il *caregiving* compulsivo, si può ipotizzare che la parentificazione sia diventata un tratto organizzativo della personalità del soggetto, mentre, se il soggetto percepisce le richieste di cura a lui rivolte come eccessive o ingiuste, può significare che non si identifica con tale ruolo e che è insoddisfatto di tale scambio relazionale (Jurkovic, 1997).

Un primo obiettivo, di carattere generale, per valutare la distribuzione del campione del nostro studio intorno al ruolo di parentificazione è stato quello di verificare

l'associazione tra il punteggio sulla scala della parentificazione passata e presente ed il genere e, più nello specifico, l'associazione tra il genere e la tipologia di parentificazione.

È risultato che la parentificazione, in tutte le sue sottoscale, presentava un punteggio più alto per il genere femminile rispetto a quello maschile, in accordo con quanto emerso anche dalla letteratura (Bossard & Boll, 1956; East, 2010; Goglia et al., 1992), che mette in luce che le donne tendono a prendersi cura maggiormente di genitori, fratelli ed altri membri della famiglia, e che con l'aumentare dell'età i loro punteggi di parentificazione tendono ad aumentare. Nel nostro campione la parentificazione emotiva corrente presentava il punteggio più alto, ma era possibile osservare un'interazione di genere significativa per la parentificazione strumentale, in quanto quest'ultima era mantenuta pressoché stabile nel genere maschile, mentre aumentava significativamente dal passato al presente in quello femminile.

Entrando nel merito della teoria dell'attaccamento, diverse ricerche longitudinali hanno mostrato come la parentificazione distruttiva infantile, protratta per lungo tempo nella vita del soggetto, sia correlata ad uno stile di attaccamento disorganizzato e ad una successiva psicopatologia (Liotti, 1999; Van Ijzendoorn, Schuengel & Bakermans-Kranenburg, 1999). Inoltre, un ampio *corpus* di ricerche empiriche ha evidenziato la correlazione tra parentificazione distruttiva, stile di attaccamento insicuro, difficoltà nella costruzione della propria identità e nello stare da solo, con conseguenti effetti disadattivi nelle relazioni romantiche (Baggett et al., 2015; Barnett & Parker, 1998; Brugnera et al., 2019; Erikson, 1963; Nuttall et al., 2015;).

Un primo obiettivo sovraordinato della nostra ricerca, a tal proposito, era quello di valutare la correlazione tra la tipologia di parentificazione e la dimensione dell'attaccamento nei soggetti del nostro campione e tra la tipologia di parentificazione e la soddisfazione di coppia. L'ipotesi di partenza era che la parentificazione emotiva e la percezione di ingiustizia fossero correlate positivamente con la dimensione ansiosa e con quella evitante dell'attaccamento, e che la parentificazione strumentale fosse correlata alla dimensione evitante dell'attaccamento. Per quanto concerne la correlazione tra la parentificazione e la soddisfazione di coppia, l'ipotesi era di una correlazione negativa sia per il genere femminile che per quello maschile.

Partendo da un'analisi condotta sull'intero campione, in merito alle correlazioni tra stile di attaccamento e tipologia di parentificazione, è stata constatata una correlazione

significativa tra la dimensione evitante dell'attaccamento con la parentificazione totale e con la percezione di ingiustizia (passata e presente). Tali risultati, in accordo con la letteratura (Baggett, Shaffer & Muetzelfeld, 2015; Parmiani, Iafrate & Giuliani, 2012), hanno messo in luce che in presenza di un alto livello di percezione di ingiustizia, associata all'esperienza di parentificazione (causata spesso da un mancato riconoscimento e da una mancata gratificazione per le proprie azioni di cura rivolte alle figure genitoriali), una delle conseguenze, osservabili nell'ambito della relazione romantica, può essere quella di sviluppare uno stile di attaccamento evitante, che si manifesta con un atteggiamento reattivamente autonomo e distaccato, indice di una distanza emotiva difensiva e di un "rifiuto dei bisogni di attaccamento", che sono stati frustrati.

Ulteriori correlazioni significative sono emerse tra la dimensione ansiosa dell'attaccamento e tutte le sottoscale della parentificazione, ad eccezione della parentificazione strumentale passata che, infatti, quando si verifica isolatamente e limitatamente a periodi stressanti è associata ad una minore percezione di ingiustizia e a maggiore autostima, empatia, altruismo, etc. (Hooper, 2007; McMahon & Luthar, 2007). La correlazione significativa della dimensione ansiosa dell'attaccamento con la parentificazione emotiva corrente è in linea con quanto emerso dalla letteratura. Byng-Hall (2008) sottolinea che per i bambini, tendenzialmente, è più facile adattarsi a ruoli e responsabilità strumentali che a ruoli emotivi, poiché questi ultimi li espongono a maggiori costi psicologici legati allo stress e quest'ultimo può derivare dal senso di responsabilità nei confronti di un'altra persona. Spesso i soggetti parentificati emotivamente fanno esperienza di ansia di abbandono e di perdita e dimostrano di avere difficoltà a gestire il rifiuto e la delusione nelle relazioni (Katz et al., 2009), tipiche di uno stile di attaccamento ansioso, il quale è maggiormente correlato ad un'affettività negativa rispetto all'attaccamento evitante (Mikulincer & Shaver, 2016).

Sviluppare una dimensione ansiosa dello stile di attaccamento, correlata all'esperienza di parentificazione emotiva, può voler dire sviluppare nella relazione romantica un atteggiamento controllante o di *caregiving*, come conseguenza della paura di perdere l'Altro. Prendersi cura dell'Altro può diventare una modalità preferenziale di entrare in relazione (Meier et al., 2014).

Nonostante le notevoli differenze tra le due tipologie di parentificazione, pochi studi sugli effetti di quest'ultima ne distinguono i due sottotipi, raggruppandoli nella medesima categoria della "parentificazione" (Jacobvitz et al., 2004; Jones & Wells, 1996; Katz et al., 2009; Macfie, Houts, et al., 2005; Macfie, McElwain, et al., 2005; Mayselless et al., 2004). La semplificazione di un processo così sfaccettato limita la possibilità di rilevarne associazioni specifiche. Pertanto, nel presente capitolo l'obiettivo era anche di distinguere gli effetti dell'una e dell'altra tipologia di parentificazione, nonché della "percezione di ingiustizia", sul livello di parentificazione, sulle dimensioni dell'attaccamento e sulla soddisfazione di coppia, analizzate a livello intrapersonale ed intersoggettivo.

In linea con quanto emerso da uno studio della letteratura (Baggett et al., 2015; Grames et al., 2008), un'analisi condotta sul campione complessivo ha messo in luce che la soddisfazione di coppia tendeva a correlare negativamente con la parentificazione passata e presente e, nel dettaglio, con le seguenti sottoscale che, anche sulla base della letteratura, sono emerse come maggiormente legate al costrutto di "parentificazione distruttiva" (*distress*, relazioni interpersonali instabili, psicopatologia, etc.): l'ingiustizia percepita (passata e presente) e la parentificazione emotiva (presente). Analizzando tali risultati, si potrebbe inferire che lo sviluppo di una dimensione evitante dell'attaccamento, a seguito di un'esperienza di parentificazione percepita come ingiusta, possa essere predittivo di un punteggio inferiore sulla scala della soddisfazione di coppia, sia nei maschi che nelle femmine, o che possa essere quest'ultima ad avere un effetto sulla dimensione evitante dell'attaccamento.

In virtù delle correlazioni significative individuate finora, è stato tradotto operativamente un ulteriore obiettivo della ricerca, ossia quello di verificare l'ipotetico ruolo di mediazione della dimensione ansiosa dell'attaccamento nella relazione tra parentificazione passata e presente, e della soddisfazione di coppia nella medesima relazione.

I risultati del primo modello di mediazione hanno suggerito che, come ipotizzato, livelli più alti di parentificazione durante l'infanzia (parentificazione passata) possano essere correlati ad uno stile di attaccamento insicuro in età adulta (dimensione evitante ed ansiosa), che può ripercuotersi sulla relazione romantica, in continuità con i *pattern* di attaccamento insicuro delle figure genitoriali, alle quali i soggetti parentificati hanno rivolto le proprie azioni di cura (Glickauf-Hughes, 1994). In particolare, tale modello si

è occupato di verificare se e in che misura le due dimensioni dell'attaccamento insicuro presentavano effetti di mediazione sulla parentificazione presente, dunque, in altre parole, se e in che misura le dimensioni dell'attaccamento insicuro catturavano una parte dell'effetto della parentificazione passata su quella presente, rispetto alla correlazione significativa diretta che intercorreva tra le due. Come è emerso dall'analisi della letteratura, il modello di mediazione ha messo in evidenza che era soprattutto la dimensione ansiosa dell'attaccamento che tendeva ad influire sulla parentificazione presente, in quanto, sebbene entrambe le dimensioni dell'attaccamento insicuro siano potenzialmente deleterie per le relazioni significative, soprattutto coloro che presentano uno stile di attaccamento ansioso risultano ipersensibili alla vicinanza e alla separazione dalla figura di attaccamento, si reputano poco meritevoli d'amore, sono bisognosi del legame e provano emozioni negative intense quando percepiscono che quest'ultimo può essere minacciato (Shaver & Mikulincer, 2002). Alla luce di ciò, l'affettività negativa, veicolata da tale dimensione di attaccamento, può incidere sulla paura provata dal soggetto parentificato che l'Altro significativo possa allontanarsi nel caso in cui egli sia manchevole nel suo ruolo di *caregiver*, il che fa sì che l'esperienza di parentificazione continui nel presente.

È stata condotta un'analisi ulteriore sul modello di mediazione, basata sull'ipotesi che fosse in particolare la parentificazione emotiva passata ad avere un effetto significativo sulla dimensione ansiosa dell'attaccamento, in quanto, come visto attraverso un esame della letteratura, si tratta della tipologia di parentificazione che sembra implicare il carico maggiore di *distress* e risulta maggiormente associata a relazioni adulte disadattive. Infatti, dall'analisi di tale sotto-modello si è evinto l'effetto della parentificazione emotiva passata sulla dimensione dell'attaccamento ansioso e non evitante, la quale, a sua volta, risultava avere un effetto significativo sulla parentificazione presente.

Lo scopo principale dell'analisi di tali modelli per la nostra ricerca era quello di tentare di dare una spiegazione, anche se solo parziale, agli effetti della parentificazione passata sulle rappresentazioni e sulla qualità della relazione romantica attuale e agli effetti di queste ultime sulla parentificazione presente. Attraverso l'analisi di tali modelli di mediazione, pertanto, siamo riusciti ad individuare alcuni fattori chiave predittivi del processo di parentificazione presente, ma anche della rappresentazione che i soggetti

parentificati hanno, in termini di stile di attaccamento, della propria relazione romantica attuale.

Come anticipato, dunque, anche il secondo modello di mediazione è stato analizzato allo stesso scopo, ossia quello di verificare gli effetti reciproci (diretti e indiretti) della parentificazione passata sulla soddisfazione di coppia e di quest'ultima sulla parentificazione presente. L'ipotesi di partenza, in questo caso, era che vi fosse una correlazione negativa tra tali variabili, ossia che ad un alto livello di parentificazione passata corrispondesse un basso livello di soddisfazione di coppia e che a quest'ultimo corrispondesse un alto livello di parentificazione presente o che, viceversa, in presenza di un alto livello di soddisfazione di coppia, vi fosse un livello ridotto di parentificazione presente, che si ipotizzava potesse essere influenzata da una relazione di coppia adattiva.

Tale modello di mediazione non può essere confermato dall'analisi dei risultati, in quanto è emerso soltanto un effetto diretto della parentificazione passata su quella presente (come si è evinto anche dal primo modello di mediazione analizzato) e della parentificazione passata sulla soddisfazione di coppia, ma quest'ultima non sembrava avere alcun effetto di mediazione sulla parentificazione presente, la quale, dunque, risultava essere spiegata solo dalla parentificazione passata (variabile indipendente). Ad ogni modo, possiamo inferire, a partire dall'analisi correlazionale (par. 2.3.1.) che ha messo in luce una correlazione negativa significativa tra la soddisfazione di coppia e la parentificazione presente, che possa essere quest'ultima ad avere un effetto sulla prima e non viceversa.

Abbiamo ipotizzato, in linea con quanto analizzato in letteratura, che sia la parentificazione passata che quella presente potessero incidere significativamente sulla qualità della relazione di coppia ma che, d'altra parte, la soddisfazione di coppia, da sola, non fosse sufficiente per influenzare la dimensione del vissuto di parentificazione corrente. Per convalidare ulteriormente questa ipotesi, abbiamo testato un altro modello di mediazione volto ad appurare la direzione dell'effetto della parentificazione corrente sulla soddisfazione di coppia. Il modello di mediazione che ha ipotizzato l'effetto della dimensione ansiosa dell'attaccamento sulla parentificazione corrente e di quest'ultima sulla soddisfazione di coppia ha confermato l'ipotesi, dati gli effetti significativi dell'ansietà sulla soddisfazione di coppia e sulla parentificazione presente e di quest'ultima sulla soddisfazione di coppia.

A partire dai suddetti risultati dei modelli di mediazione potremmo inferire che la dimensione ansiosa dell'attaccamento adulto ed i vissuti emotivi ad essa correlati rappresentino un fattore chiave su cui riflettere in ambito clinico e su cui lavorare particolarmente per intervenire sulle dinamiche relazionali legate al sistema di cura sviluppato nei confronti delle figure genitoriali, ma anche nei confronti dei *partner* romantici, verso i quali, spesso, tale sistema si declina nella forma del “caregiving compulsivo”, in linea con il sistema di attaccamento dedito a non perdere l'Altro significativo.

Per riassumere, i risultati delle analisi correlazionali preliminari hanno confermato quasi totalmente le nostre ipotesi iniziali e dei modelli di mediazione ipotizzati, due di questi sono emersi come significativi.

Un altro obiettivo del nostro studio, innovativo dal punto di vista della ricerca sugli effetti della parentificazione nell'ambito della relazione romantica, è stato quello di indagare attraverso il modello di analisi diadica *Actor Partner Interdependence Model* (APIM, Kashy & Kenny, 2000; Kenny, 1996), se e in che misura le variabili oggetto di studio fossero influenzate da fattori relativi all'altro membro della diade e non solo da fattori interni al soggetto (Cook & Kenny, 2005). Alla luce di tale obiettivo, è stata condotta un'analisi preliminare delle correlazioni tra le variabili oggetto di interesse (parentificazione passata e presente con le relative sottoscale; dimensione ansiosa ed evitante dell'attaccamento; soddisfazione di coppia) all'interno delle coppie del nostro campione, al fine di individuare le principali correlazioni significative e di testare i modelli APIM sulla scorta di queste.

Le ipotesi di partenza, che hanno dato origine all'operazionalizzazione di tre modelli principali, sono le seguenti. A) In primo luogo, si è ipotizzato che la “scelta del partner” possa avvenire sulla base di alcune caratteristiche in comune; nella fattispecie, si è ipotizzato che la dimensione della parentificazione passata, oltre ad influire sulla dimensione della parentificazione presente del soggetto, influisca anche su quella del partner e che i livelli di parentificazione dei due individui possano essere associati. B) Il secondo modello, suddiviso in due modelli, si è proposto di testare l'ipotesi che, da un lato, la parentificazione passata del soggetto possa impattare sulla dimensione di attaccamento insicuro dello stesso e su quella del partner e, dall'altro, che la dimensione insicura dell'attaccamento possa avere effetti sulla parentificazione presente del soggetto

e del partner. C) Il terzo modello, anch'esso suddiviso in due parti, ha testato l'ipotesi che la parentificazione passata del soggetto possa influire sulla soddisfazione di coppia dello stesso e su quella del partner e che la soddisfazione di coppia, dall'altra parte, abbia effetti sulla parentificazione presente del soggetto e del partner.

L'obiettivo che ha orientato la nascita di questi modelli è stato quello di valutare i reciproci effetti della parentificazione passata sulla relazione romantica e di quest'ultima sulla parentificazione presente. Lo scopo è quello di valutare la possibilità di lavorare anche sulla dimensione della parentificazione in ambito clinico, intervenendo sulla dimensione dell'attaccamento e sulla soddisfazione di coppia, qualora questi costrutti fossero correlati tra loro. Tale analisi viene condotta in ambito diadico al fine di riflettere su un eventuale intervento che parta dalla coppia, dati gli effetti della parentificazione su di essa.

Partendo dall'analisi del primo modello, l'obiettivo che ci si è posti è stato quello di osservare se il livello di parentificazione passata di ambedue i soggetti avesse un effetto sia sul proprio livello di parentificazione presente (*actor effect*) che sul livello di parentificazione presente del partner (*partner effect*). I risultati evidenziati dalla verifica del primo modello APIM hanno confermato solo parzialmente le nostre ipotesi. In particolare, coerentemente con quanto emerso dalle analisi correlazionali preliminari condotte tra le coppie del campione, il modello sovrastrutturato ha presentato due *actor effect* statisticamente significativi della parentificazione passata femminile e maschile sui rispettivi livelli di parentificazione presente. Dei tre sotto-modelli che sono stati testati, sia quello che ha verificato l'*actor* ed il *partner effect* della parentificazione emotiva passata su quella presente che quello che ha verificato gli effetti della percezione di ingiustizia passata su quella presente hanno messo in luce rispettivamente due *actor effect*, ma nessun *partner effect*. Dall'altra parte, dal secondo sotto-modello è emerso che ad un alto livello di ingiustizia percepita presente della donna tende a corrispondere un alto livello di ingiustizia percepita presente del partner. Dall'analisi del sotto-modello che ha valutato l'*actor* ed il *partner effect* della parentificazione strumentale passata su quella presente, sono emersi due *actor effect* ed un *partner effect*. Quest'ultimo denota l'effetto della parentificazione strumentale passata maschile sulla parentificazione strumentale presente femminile. Inoltre, ad essere significativamente correlate sono anche le due variabili indipendenti (parentificazione passata strumentale femminile e maschile).

In linea con i dati emersi dalle prime analisi correlazionali e sulla scorta dell'analisi della letteratura, gli *actor effect* significativi della parentificazione passata su quella presente (in tutte le sue tipologie) hanno confermato che la parentificazione rappresenta un fenomeno tendenzialmente continuativo nel tempo che, dunque, quando è ad alti livelli nel passato (parentificazione distruttiva) non si esaurisce in episodi di *caregiving* saltuari nei confronti delle figure genitoriali, bensì tende a correlare con alti punteggi nel presente.

Inoltre, il vissuto di ingiustizia percepita rappresenta l'esito di un processo complesso di negoziazione tra "dare e ricevere" (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986; Jurkovic, 1997), che, quando viene portato all'interno della coppia da soggetti che presentano alti livelli di parentificazione, può far sì che il soggetto parentificato, talvolta, si rifiuti inconsciamente di aderire in maniera adattiva alla dinamica di "dare e ricevere" nella coppia, frustrando il partner e sentendosi frustrato da quest'ultimo, cosicché aumenta il senso di ingiustizia percepita per entrambi in maniera circolare.

In merito al *partner effect* del terzo sotto-modello, è possibile inferire che un alto livello di responsabilità strumentali passate dei soggetti di sesso maschile possa esacerbare, in un certo senso, delle condotte di cura analoghe nelle partner di sesso femminile nel presente. Ciò può indicare una tendenza del genere femminile a contribuire ai comportamenti di cura strumentali rivolti alle figure genitoriali da parte dei partner. Inoltre, come evidenziato dalla correlazione significativa tra i livelli di parentificazione strumentale passata dei partner e dalla letteratura, è emerso che la scelta del partner possa avvenire anche sulla scorta di questa dinamica relazionale di cura in comune. Si tratta del modello di "parentificazione bilaterale", in cui i partner recitano lo stesso ruolo di soggetto parentificato (Jurkovic, 1997). I partner tendono ad essere spesso nella stessa fascia di "differenziazione" (Bowen, 1978), ragion per cui una conclamata mancanza di differenziazione di un membro della diade può essere indicativa del livello di indifferenziazione del suo partner. Inoltre, i membri della coppia, da un lato, si aspettano che i loro partner soddisfino i bisogni rimasti inappagati dalle figure genitoriali (Crandall, 1976) mentre, dall'altro, non sembrano trovarsi mai in una posizione psichica favorevole per ottenere soddisfacimento ai propri bisogni, in quanto sono continuamente concentrati sui bisogni dell'Altro. Per i partner che hanno fatto esperienza di parentificazione nel corso della propria vita chiedere e accettare l'aiuto degli altri può risultare difficile, poiché, a causa del proprio ruolo di cura, hanno imparato a negare i propri bisogni,

sinonimo di debolezza ed in contraddizione con la propria rappresentazione di sé come *caregiver* (Jurkovic, 1997; Valleau et al., 1995). Ad ogni modo, resta aperta la domanda sulla ragione per la quale sia proprio la tipologia strumentale della parentificazione passata la caratteristica comune tra i due partner e sul motivo per cui ad un alto livello di parentificazione strumentale passata nel partner maschio corrisponda un alto livello di parentificazione strumentale presente nella donna. Ulteriori ricerche empiriche ed approfondimenti potranno esaminare tale questione, includendo anche altre variabili.

Il secondo obiettivo della nostra ricerca (modello B), operazionalizzato tramite il modello di analisi diadica APIM (Kashy & Kenny, 2000; Kenny, 1996), è costituito da due parti speculari. Nella prima parte l'obiettivo che ci si è posti è stato quello di osservare se il livello di parentificazione passata di ambedue i soggetti avesse un effetto sia sulla propria dimensione di attaccamento (*actor effect*) che sulla dimensione di attaccamento del partner (*partner effect*).

Le ipotesi di partenza riguardavano soprattutto l'influenza che la percezione di ingiustizia e la parentificazione emotiva potessero avere sulle dimensioni dell'attaccamento insicuro. Ci si aspettava che, in continuità con quanto emerso a livello intrapersonale, anche a livello diadico la dimensione dello stile di attaccamento adulto potesse essere influenzata dalla storia di parentificazione passata del soggetto e del partner. Tuttavia, i risultati evidenziati dalla verifica del secondo modello APIM hanno confermato solo parzialmente le nostre ipotesi. In particolare, l'unico sotto-modello che ha presentato degli effetti significativi è quello che ha analizzato gli effetti dell'ingiustizia percepita passata del soggetto e del partner sulla dimensione dell'attaccamento di ambedue. In modo coerente con quanto osservato tramite le analisi correlazionali di coppia, sono emersi tre *actor effect* ed un *partner effect* statisticamente significativi: della percezione di ingiustizia passata della donna sulla dimensione ansiosa ed evitante della stessa; della percezione di ingiustizia passata dell'uomo sulla dimensione evitante dello stesso; della percezione di ingiustizia passata femminile sulla dimensione evitante dell'attaccamento maschile. Dunque, dai risultati è emerso che ad un alto livello di ingiustizia percepita passata della donna può corrispondere, oltre ad uno stile di attaccamento evitante della stessa, anche uno stile di attaccamento evitante dell'uomo, in quanto quest'ultimo potrebbe reagire alla complessa dinamica di "dare e ricevere", innescata da una partner parentificata in modo distruttivo, con un rifiuto ed un evitamento

dei bisogni di attaccamento, di cura e con una repressione delle richieste di attenzione, che potrebbero incrementare ulteriormente la percezione di ingiustizia, tendenzialmente dovuta ad una mancanza di reciprocità nel rapporto. Si può anche ipotizzare che, a differenza di un'esperienza di parentificazione passata "non riconosciuta" e non percepita come ingiusta, che potrebbe dar luogo al *compulsive caregiving*, la percezione di ingiustizia legata al fenomeno di parentificazione potrebbe indurre a "ricercare" un partner apparentemente indipendente. Un altro fattore che potrebbe contribuire a perpetrare tale schema relazionale e cognitivo consiste nella difficoltà di questi individui di "donarsi" all'altro (Jurkovic, 1997). Questi soggetti, benché abbiano bisogno della vicinanza dell'altro, sono estremamente schivi nel richiederla, in quanto hanno appreso a non riceverla e a considerare sempre più bisognosi gli altri (Jurkovic, 1997). Ciò può innescare un processo di evitamento circolare.

La seconda parte del modello aveva come obiettivo quello di verificare l'ipotesi che lo stile di attaccamento del soggetto e del partner avessero un effetto sulla parentificazione presente di ambedue. In linea con quanto emerso dalle analisi di correlazione e dalla letteratura, la dimensione ansiosa dell'attaccamento maschile e femminile tendeva ad influire in modo significativo sulla parentificazione corrente e, soprattutto, sulla parentificazione emotiva corrente dell'uomo e della donna. Inoltre, è emerso un risultato in linea con quello della prima parte del modello, ossia che la dimensione dell'attaccamento evitante maschile presentava un effetto significativo sulla percezione di ingiustizia presente dello stesso e della partner. Tale risultato poteva, in qualche modo, confermare l'ipotesi esposta, ossia che rifiutare espressioni di affettività, vicinanza, cura, intimità etc., potrebbe contribuire ad incrementare la percezione di ingiustizia delle partner, che si sentono allontanate.

Il terzo obiettivo della nostra ricerca (modello C) si è proposto di testare, da un lato, l'ipotesi che la parentificazione passata del soggetto influisse sulla soddisfazione di coppia dello stesso e su quella del partner e, dall'altro, che la soddisfazione di coppia avesse effetti sulla parentificazione presente di ambedue. I risultati delle due parti del modello sono risultati tendenzialmente speculari. Ad eccezione della parentificazione strumentale che non sembrava presentare alcun effetto sulla soddisfazione di coppia e che non risultava, a sua volta, influenzata da quest'ultima, sia la parentificazione emotiva che la percezione di ingiustizia presentavano degli effetti sulla soddisfazione di coppia. Tali

risultati sono in linea con quanto emerso dalla letteratura, secondo la quale la parentificazione strumentale è quella che incide meno negativamente (Hooper, 2007), sulla relazione romantica, anche a lungo termine.

Invece, si può osservare che sia la parentificazione passata, in generale, che la parentificazione emotiva passata avevano un effetto significativo di segno negativo sulla soddisfazione di coppia nel genere femminile e non in quello maschile, vale a dire che un alto livello di parentificazione poteva corrispondere ad un minor livello di soddisfazione di coppia, in particolare nel genere femminile. Un effetto significativo di segno negativo della parentificazione sia sul genere femminile che su quello maschile si può osservare nei due sotto-modelli che ipotizzavano l'effetto della percezione di ingiustizia passata sulla soddisfazione di coppia di entrambi i partner e l'effetto di quest'ultima sulla percezione di ingiustizia presente. In tale modello non è emerso alcun *partner effect* tra le variabili oggetto di interesse, tuttavia, si può osservare una significativa correlazione tra i livelli di soddisfazione di coppia dei partner, il che potrebbe significare che la soddisfazione di coppia è una componente della relazione romantica che, quando è presente in un soggetto, tende ad esserlo anche nel partner. Da tali risultati si può evincere che la parentificazione emotiva passata e la percezione di ingiustizia passata tendono ad impattare sulla soddisfazione di coppia femminile e questa, a sua volta, può incidere su quella maschile. Tale aspetto della relazione romantica può essere letto in un'ottica di interdipendenza.

Anche gli effetti reciproci evidenziati da questo modello hanno messo in luce che tra le caratteristiche della parentificazione quella che incide peculiarmente sulle dinamiche della relazione romantica è la percezione di ingiustizia (passata e presente), che è proprio quella che connota positivamente o negativamente l'esperienza relazionale di cura passata e attuale e che, pertanto, tende ad influire sulla percezione dell'attuale relazione romantica. Ad ogni modo, come è stato più volte evidenziato anche in altre ricerche empiriche, sia la parentificazione che la qualità della relazione romantica (ad esempio la soddisfazione di coppia, l'impegno, etc.) tendono a prendere le mosse dalle prime esperienze di attaccamento e dai modelli operativi interni (MOI) del soggetto, le cui caratteristiche comportamentali, emotive, cognitive e relazionali si possono influenzare a vicenda quando si è in una relazione romantica. Sembra che la parentificazione, in conclusione, non abbia effetti sulla soddisfazione di coppia del

partner quanto sul livello di parentificazione e sulla dimensione dell'attaccamento di quest'ultimo e che sia, viceversa, maggiormente influenzata da questi due costrutti, più che dalla soddisfazione di coppia del partner. Dunque, sembra essere confermato che lo stile di attaccamento dei soggetti veicoli in particolar modo le esperienze relazionali e di cura anche dell'Altro, più che la soddisfazione di coppia, che sembra non influenzare tanto l'altro, quanto se stessi. In sintesi, la verifica dei modelli APIM ipotizzati in tale studio ha fornito risultati arricchenti che, seppur non esaustivi per la spiegazione delle complesse dinamiche intercorrenti tra le variabili individuali, diadiche e contestuali sul tema della parentificazione e degli effetti di quest'ultima sulla relazione romantica, possono fungere da stimolo per nuove riflessioni e futuri approfondimenti sull'argomento.

2.5. Conclusioni, limiti e prospettive future

Il presente lavoro di ricerca è stato dedicato ad un'analisi approfondita del tema della parentificazione, che tiene conto delle molteplici sfaccettature del fenomeno e dei possibili effetti che questo può avere sia a livello individuale che relazionale e sia con una connotazione positiva che negativa, prendendo peculiarmente in considerazione il senso di ingiustizia percepita. In primis, l'obiettivo centrale dello studio è stato quello di analizzare l'impatto della parentificazione passata sulla relazione romantica e di quest'ultima sulla parentificazione presente, al fine di valutare i reciproci effetti tra questi fattori nel tempo, sia nel soggetto stesso che all'interno della diade.

In particolare, per la prima volta nell'ambito della ricerca su questo tema, sono stati analizzati dei modelli di mediazione volti a verificare l'ipotesi di un effetto di mediazione dello stile di attaccamento insicuro e della soddisfazione di coppia nella relazione tra la parentificazione passata e quella presente. Inoltre, questo è stato il primo studio, condotto tramite il metodo *Actor Partner Interdependence Model* (APIM), volto a verificare l'interdipendenza dei costrutti di parentificazione, stile di attaccamento e soddisfazione di coppia tra i partner. L'obiettivo è stato quello di valutare se e in che misura le variabili oggetto di studio, oltre che influenzare determinate variabili nel soggetto (*actor effect*), potessero impattare anche sulle medesime variabili nel partner (*partner effect*).

A partire da questo intento, uno dei limiti della presente ricerca, che potrebbe essere un punto di partenza per delle ricerche future, è stato quello di non aver potuto valutare se e in che misura un soggetto che ha fatto esperienza di parentificazione passata, a seguito di una relazione “riparativa” (con un partner, con un terapeuta, etc.), possa presentare un livello ridotto di parentificazione presente e, eventualmente, anche una riduzione della dimensione dell’attaccamento insicuro (dall’infanzia all’età adulta).

Oltre a questo, è doveroso tenere in considerazione altre limitazioni dello studio. Anzitutto, gli strumenti utilizzati nel test sono esclusivamente *self-report*, il che può aver influito sull’attendibilità dei risultati, in quanto, da una parte, possono aver elicitato il fenomeno di desiderabilità sociale e, dall’altra, possono aver reso complessa l’introspezione dei partecipanti al questionario. Tuttavia, l’uso di questo tipo di strumentazione è economico, sia in termini di costi che di tempo, e consente di raggiungere una vasta gamma di persone che, altrimenti, con probabilità più alta rifiuterebbero di partecipare. Ad ogni modo, per far fronte ai limiti dei *self-report*, in una futura ricerca, potrebbero essere utilizzati test proiettivi o questionari più strutturati.

Inoltre, i dati sono stati raccolti con un questionario online. Questo tipo di somministrazione può presentare alcune limitazioni, trattandosi di un’autoselezione condotta dai partecipanti stessi, che sono ignoti per il ricercatore (Calvo et al., 2023). Nonostante i sondaggi online presentino numerosi vantaggi, come la velocità con cui possono essere creati e distribuiti, raggiungendo una numerosità campionaria sufficiente nel minor tempo possibile, e la facilità di accesso per il ricercatore e per i rispondenti alle piattaforme su cui sono pubblicati, vi sono anche due importanti limiti che devono essere menzionati. Il primo è che il campione non può essere descritto (bias di descrizione) ed il secondo, che deriva dal primo, è che i risultati non possono essere generalizzati, se non con cautela o parzialmente (Andrade, 2020; Janssens & Kraft, 2012). Peraltro, è importante mettere in luce che il nostro campione di riferimento, reclutato online, risulta eterogeneo per le sue caratteristiche. Uno degli obiettivi delle future ricerche su tale argomento potrebbe essere quello di selezionare campioni omogenei con parametri ben definiti e distinguibili (es. coppie in relazione da 5 a 10 anni; coppie solo conviventi; coppie sposate; coppie divorziate, etc.).

In secondo luogo, dato che il nostro non è un campione di tipo clinico, le nostre analisi potrebbero aver colto delle relazioni statisticamente significative tra le variabili

oggetto di studio non sempre veritiere, in quanto basate su ipotesi derivanti prevalentemente da una letteratura costituita da ricerche empiriche con un orientamento clinico e terapeutico (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Bowen, 1978; Jurkovic, 1997). Al fine di ovviare parzialmente a tale problema, nelle future ricerche saranno necessarie ulteriori indagini finalizzate ad esaminare il ruolo che specifici fattori ambientali, sociali e culturali (Jurkovic, 1997) hanno sull'evoluzione del fenomeno di parentificazione, così da comprendere in maniera più ampia che cosa potrebbe favorire o compromettere un adattamento individuale e diadico.

In merito ai limiti degli strumenti utilizzati, la sottoscala della “parentificazione passata” del *Filial Responsibility Scale-Adult (FRS-A)* può portare il partecipante ad incorrere in *bias* sistemici nella percezione e nella rievocazione di ricordi legati all'esperienza relazionale di cura con le figure genitoriali, che potrebbero compromettere la comprensione dei reali effetti del comportamento genitoriale sullo sviluppo del soggetto. Per non incorrere in questo problema, potrebbe essere funzionale condurre studi longitudinali del fenomeno della parentificazione, che potrebbero essere utili anche per verificare i rapporti causali in maniera sistematica, dato che, nel nostro caso, si tratta prevalentemente di uno studio di correlazioni.

La *FRS-A* è stata utilizzata per la prima volta in lingua italiana nel presente studio e di tale versione sono state effettuate sia la traduzione che la retro-traduzione, al fine di avere una conferma ulteriore della correttezza di quanto espresso nella prima traduzione.

Inoltre, è la prima volta che è analizzata in modo così specifico la sottoscala della “percezione di ingiustizia” legata alla parentificazione e le sue correlazioni con i costrutti relativi alla relazione romantica.

Per quanto concerne gli *item* riferiti ai soggetti parentificati che hanno fratelli, coloro che sono figli unici, avendo omesso la risposta o scelto l'opzione “né d'accordo né in disaccordo” o “mai”, hanno abbassato in qualche modo il punteggio totale della parentificazione. Altri limiti dell'*FRS-A* riguardano la mancanza di *item* che indagano la possibilità che i soggetti abbiano subito il lutto della/delle figure genitoriali, ragion per cui gli *item* relativi alla dimensione della “parentificazione presente” risulterebbero, nel caso di tali soggetti, non validi.

Inoltre, è emerso che nel questionario mancava sia un *item* rivolto alle donne incinta che un *item* volto ad indagare il vissuto di coloro che vivono una relazione a distanza;

questi ultimi non si sono sentiti inclusi negli *item* della *Dyadical Adjustment Scale-10* (*DAS-10*).

Infine, allo scopo di indagare diversi costrutti, di cui si intendeva verificare la correlazione con il fenomeno di parentificazione, la lunghezza del questionario può aver contribuito a generare un *bias* nelle risposte, legato ad una riduzione della soglia dell'attenzione dei partecipanti.

Il presente lavoro ha messo in evidenza la necessità di non trascurare l'impatto che la parentificazione può avere sulle relazioni interpersonali significative dei soggetti e che, viceversa, queste possono avere sul fenomeno di parentificazione. È oltremodo importante riflettere sul fatto che la parentificazione non rappresenta un fenomeno distruttivo *tout court*, pertanto, potrebbe essere utile analizzarne gli sviluppi nel corso della vita, mediante ricerche longitudinali che partano dall'infanzia (ad esempio, valutando il cambiamento dei livelli di parentificazione ed indagando le circostanze ad esso associate), ponendo una particolare attenzione alle esperienze relazionali con Altri significativi che possono rappresentare dei punti di svolta per i soggetti.

La nostra speranza è che il presente studio rappresenti soltanto un punto di partenza per la ricerca in ambito diadico sul fenomeno di parentificazione. Inoltre, ci auspichiamo che tale fenomeno, con le future ricerche empiriche, possa essere esplorato in modo sempre più dettagliato nelle cause e nelle conseguenze, in modo tale da poter ipotizzare modelli di prevenzione e di promozione del benessere psicosociale del singolo e delle sue relazioni significative.

BIBLIOGRAFIA

- Ackerman, N. W. (1958). *The psychodynamics of family life*. Basic Books.
- Ainsworth, M.D.S., Blehar, M.C., Walters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Aldridge, J. & Becker, S. (1993). Children Who Care: Inside the World of Young Carers. *Journal of Social Policy*, 23(1), 128-129. doi:10.1017/S0047279400021516.
- Aldridge, J. (2006). The Experiences of Children Living with and Caring for Parents with Mental Illness. *Child Abuse Review*, 15(2), 79–88. <https://doi.org/10.1002/car.904>
- Alexander, P.C. (1992). Application of attachment theory to the study of sexual abuse. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 60, 185–195.
- Andrade, C. (2020). The Limitations of Online Surveys. *Indian J. Psychol. Med.*, 42, 575–576.
- Angelo, C. (1999). La scelta del partner, In M. Andolfi (ed.), *La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale* (pp. 23-40). Milano: Raffaello Cortina
- Baggett, E., Shaffer, A., & Muetzelfeld, H. (2015). Father–Daughter Parentification and Young Adult Romantic Relationships Among College Women. *Journal of Family Issues*, 36(6), 760–783. <https://doi.org/10.1177/0192513X13499759>
- Barber, B. K. (1996). Parental psychological control: Revisiting a neglected construct. *Child Development*, 67, 3296–3319.
- Barber, B.L., & Eccles, J.S. (1992). Long term influence of divorce and single parenting on adolescent family and work related values, behaviours and aspirations. *Psychological Bulletin*, 111(1), 108–126.
- Barber, B. K., Stolz, H. E., Olsen, J. A., Collins, A., & Burchinal, M. (2005). Parental support, psychological control, and behavioral control: Assessing relevance across time, culture, and method: Abstract. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 70(4), vii, 125–137. <https://doi.org/10.1111/j.1540-5834.2005.00365.x>

Barnard, C.P., & Spoentgen, P.A. (1987). Children of alcoholics: Characteristics and treatment. *Alcoholism Treatment Quarterly*, 3(4), 47–65.

Barnett, B., & Parker, G. (1998). The parentified child: Early competence or childhood deprivation? *Child Psychology & Psychiatry Review*, 3(4), 146–155.

Bartholomew, K., & Horowitz, L. M. (1991). Attachment styles among young adults: A test of a four-category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61(2), 226–244. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.61.2.226>

Bateson, G., Jackson, D., Haley, J., & Weakland, J. (1956). Towards a theory of schizophrenia. *Behavioural Science*, 1, 251–264.

Baumrind, D. (1971). Current patterns of parental authority. *Developmental Psychology*, 4(1, Pt.2), 1–103. <https://doi.org/10.1037/h0030372>

Beattie, M. (1989). *Beyond co-dependency: And getting better all the time*. San Francisco, CA: Harper & Row.

Bekir, P., McLellan, T., Childress, A.R., & Gariti, P. (1993). Role reversals in families of substance misusers: A trans-generational phenomenon. *The International Journal of the Addictions*, 28(7), 613–630.

Belsky, J. (2005). Attachment Theory and Research in Ecological Perspective: Insights from the Pennsylvania Infant and Family Development Project and the NICHD Study of Early Child Care. In K. E. Grossmann, K. Grossmann, & E. Waters (Eds.), *Attachment from infancy to adulthood: The major longitudinal studies* (pp. 71–97). Guilford Publications.

Belsky, J. (1993). Etiology of Child Maltreatment: A Developmental-Ecological Analysis. *Psychological Bulletin*, 114, 413–434. <https://doi.apa.org/doi/10.1037/0033-2909.114.3.413>

Black, B.T. & Sleigh, M.J. (2013). Relations Among Parentification, Parenting Beliefs, and Parenting Behaviors. *Journal of Student Research*. 2. 52-57.

Borchet, J., Lewandowska-Walter, A., Połomski, P., & Peplińska, A. (2019). Construction of a Parentification Questionnaire for Youth. *Health Psychology Report*, 8(2), 175–188. <https://doi.org/10.5114/hpr.2019.89492>

Boszormenyi-Nagy, I., & Spark, G. M. (1973). *Invisible loyalties: Reciprocity in intergenerational family therapy*. New York, NY: Brunner/Mazel.

Boszormenyi-Nagy, I., & Krasner, B.R. (1986). *Between give and take: A clinical guide to contextual therapy*. New York: Brunner/Mazel.

Boszormenyi-Nagy, I. (1997). Response to Are trustworthiness and fairness enough? Contextual Family Therapy and the good family. *Journal of Marital and Family Therapy*, 23 (2), 171-173

Bossard, J. H. S., & Boll, E. S. (1956). *The large family system*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Bowen, M. (1978). *Family therapy in clinical practice*. New York, NY: Jason Aronson.

Bowlby, J. (1969/1982). *Attachment and loss: Vol. 1. Attachment*. New York, NY: Basic Books.

Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation*. New York: Basic Books.

Bowlby, J. (1980). *Attachment and loss: Vol. 3. Loss, sadness, and depression*. New York: Basic Books.

Bowlby, J. (1988). *A secure base: Parent-child attachment and healthy human development*. Basic Books.

Bowlby, J. (1977). The Making and Breaking of Affectional Bonds. *Psychiatry*, 130:201-10.

Bradford, K., & Barber, B. K. (2005). Interparental conflict as intrusive family process. *Journal of Emotional Abuse*, 5 (2/3), 143-167.

Brennan, K. A., Clark, C. L., & Shaver, P. R. (1998). Self-report measurement of adult attachment: An integrative overview. In J. A. Simpson & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 46–76). The Guilford Press.

Briere, J. N. (1992). *Child abuse trauma: Theory and treatment of the lasting effects*. Sage Publications, Inc.

Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*. Harvard University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv26071r6>

Brugnera, A., Zarbo, C., Farina, B., Picardi, A., Greco, A., Lo Coco, G., Tasca, G. A., Carlucci, S., Auteri, A., Greco, F., & Compare, A. (2019). Psychometric properties of the Italian version of the Experience in Close Relationship Scale 12 (ECR-12): An exploratory structural equation modeling study. *Research in Psychotherapy: Psychopathology, Process and Outcome*, 22(3), 413–426. <https://doi.org/10.4081/ripppo.2019.392>

Bureau, J.-F., Easterbrooks, M. A., & Lyons-Ruth, K. (2009). Maternal depressive symptoms in infancy: Unique contribution to children's depressive symptoms in childhood and adolescence? *Development and Psychopathology*, 21(2), 519–537. <https://doi.org/10.1017/S0954579409000285>

Burgess, C., Cornelius, V., Love, S., Graham, J., Richards, M., & Ramirez, A. (2005). Depression and anxiety in women with early breast cancer: five year observational cohort study. *BMJ (Clinical research ed.)*, 330(7493), 702. <https://doi.org/10.1136/bmj.38343.670868.D3>

Burkett, L.P. (1991). Parenting behaviours of women who were sexually abused in their families or origin. *Family Process*, 30, 421–434.

Burton, L. (2007). Childhood adultification in economically disadvantaged families: A conceptual model. *Family Relations: An Interdisciplinary Journal of Applied Family Studies*, 56(4), 329–345. <https://doi.org/10.1111/j.1741-3729.2007.00463.x>

Byng-Hall, J. (2008). The crucial roles of attachment in family therapy. *Journal of Family Therapy*, 30, 129-146. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6427.2008.00422.x>

Byng-Hall, J. (2002). Relieving parentified children's burdens in families with insecure attachment patterns. *Family Process*, 41, 375-388. doi:10.1111/j.1545-5300.2002.41307.x

Calvo, V., & Bianco, F. (2015). Influence of adult attachment insecurities on parenting self-esteem: The mediating role of dyadic adjustment. *Frontiers in Psychology*, 6, Article 1461.

Calvo, V., Masaro, C., Fusco, C., Pellicelli, C., Ghedin, S., & Marogna, C. (2023). Eudaimonic Well-Being of Italian Young Adults during the COVID-19 Pandemic: Predictive and Mediating Roles of Fear of Death and Psychological Inflexibility. *Int. J. Environ. Res. Public Health*, 20, 5960. <https://doi.org/10.3390/ijerph20115960>

Carlson, V., Cicchetti, D., Barnett, D., & Braunwald, K. (1989). Finding order in disorganization: Lessons from research on maltreated infant's attachments to their caregivers: Theory and research on the causes and consequences. In D. Cicchetti & V. Carlson (Eds.), *Child maltreatment: Theory and research on the causes and consequences of child abuse and neglect* (pp. 494–528). New York: Cambridge University Press.

Carlson, E. A., & Sroufe, L. A. (1995). Contribution of attachment theory to developmental psychopathology. In D. Cicchetti & D. J. Cohen (Eds.), *Developmental psychopathology, Vol. 1. Theory and methods* (pp. 581–617). John Wiley & Sons.

Carver, C. S. (1998). Resilience and Thriving: Issues and Models and Linkages. *Journal of Social Issues*, 54, 245-266. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1540-4560.1998.tb01217.x>

Cassidy, J., & Kobak, R. R. (1988). Avoidance and its relation to other defensive processes. In J. Belsky & T. Nezworski (Eds.), *Clinical implications of attachment* (pp. 300–323). Lawrence Erlbaum Associates, Inc.

Castro, D.M., Jones, R.A., & Mirsalimi, H. (2004) Parentification and the Impostor Phenomenon: An Empirical Investigation. *The American Journal of Family Therapy*, 32:3, 205-216, DOI: [10.1080/01926180490425676](https://doi.org/10.1080/01926180490425676)

Champion, J. E., Jaser, S. S., Reeslund, K. L., Simmons, L., Potts, J. E., Shears, A. R., & Compas, B. E. (2009). Caretaking behaviors by adolescent children of mothers with and without a history of depression. *Journal of family psychology*, 23(2), 156–166. <https://doi.org/10.1037/a0014978>

Chase, N.D. (1999). *Burdened children. Theory, research and treatment of parentification*. London: Sage.

Chase, N.D., Deming, M.P., & Wells, M.C. (1998). Parentification, parental alcoholism, and academic status among young adults. *American Journal of Family Therapy*, 26(2), 105–114.

Chee, L. P., Goh, E. C. L., & Kuczynski, L. (2014). Oversized loads: Child parentification in low-income families and underlying parent-child dynamics. *Families in Society*, 95(3), 204–212. <https://doi.org/10.1606/1044-3894.2014.95.26>

Cicchetti, D. (2004). An odyssey of discovery: Lessons learned through three decades of research on child maltreatment. *American Psychologist*, 59, 731–741. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.59.8.731>

Cicchetti, D., & Garmezy, N. (1993). Prospects and promises in the study of resilience. *Development and Psychopathology*, 5, 497–502.

Cicchetti, D., & Howes, P. W. (1991). Developmental psychopathology in the context of the family: Illustrations from the study of child maltreatment. *Canadian Journal of Behavioural Science* 23(3), 257–281. <https://doi.org/10.1037/h0079020>

Clance, P.R., & Imes, S.A. (1978). The imposter phenomenon in high achieving women: Dynamics and therapeutic intervention. *Psychotherapy*, 15, 241-247.

Cohn, D. A., Silver, D. H., Cowan, C. P., Cowan, P. A., & Pearson, J. (1992). Working Models of Childhood Attachment and Couple Relationships. *Journal of Family Issues*, 13(4), 432–449. <https://doi.org/10.1177/019251392013004003>

Collins N.L., (1996), Working Models of Attachment: Implications for Explanation, Emotion and Behavior, *Journal of Personality and Social Psychology*, 71, 4, 810-832.

Coolidge, J. C., & Brodie, R. D. (1974). Observations of mothers of 49 school phobic children evaluated in a 10-year follow-up study. *Journal of the American Academy of Child Psychiatry*, 13(2), 275–285. [https://doi.org/10.1016/s0002-7138\(09\)61316-9](https://doi.org/10.1016/s0002-7138(09)61316-9)

Cook, E. C., & Fletcher, A. C. (2012). A Process Model of Parenting and Adolescents' Friendship Competence. *Social development (Oxford, England)*, 21(3), 461–481. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9507.2011.00642.x>

Cook, W. L., & Kenny, D. A. (2005). The Actor–Partner Interdependence Model: A model of bidirectional effects in developmental studies. *International Journal of Behavioral Development*, 29(2), 101–109. <https://doi.org/10.1080/01650250444000405>

Cummings, E. M., Ballard, M., El-Sheikh, M., & Lake, M. (1991). Resolution and children's responses to interadult anger. *Developmental Psychology*, 27, 462-470.

Dawson, F. (1980). *The parental child in single and dual parent families*. Unpublished master's thesis, Georgia State University, Atlanta.

De Carli, P., Tagini, A., Sarracino, D., Santona, A., & Parolin, L. (2016). Implicit attitude toward caregiving: The moderating role of adult attachment styles. *Frontiers in Psychology*, 6, Article 1906. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2015.01906>

DiCaccavo, A. (2006). Working with parentification: Implications for clients and counselling psychologists. *Psychology and Psychotherapy: Theory, Research and Practice*, 79, 469-478.

Earley, L., & Cushway, D. (2002). The Parentified Child. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 7(2), 1359–1045. <https://doi.org/10.1177/1359104502007002005>

East, P. L. (2010). Children's provision of family caregiving: benefit or burden? *Child Dev. Perspect.* 4, 55–61. doi: 10.1111/j.1750-8606.2009.00118.x

Egeland, B., & Hiester, M. (1995). The long-term consequences of infant day-care and mother-infant attachment. *Child Development*, 66, 474-485. doi:10.2307/1131591

Egeland, B., & Sroufe, L. A. (1981). Attachment and early maltreatment. *Child Development*, 52(1), 44–52. <https://doi.org/10.2307/1129213>

Embretson, S.E., & Reise, S.P. (2000). *Item Response Theory* (1st ed.). Psychology Press. <https://doi.org/10.4324/9781410605269>

Engelhardt, A. (2012). The Developmental Implications of Parentification: Effects on Childhood Attachment. *Graduate Student Journal of Psychology*, 14, 45–52. <https://doi.org/10.52214/gsjp.v14i.10879>

Erikson, E.H. (1959). *Identity and the life cycle*. New York: International Universities Press.

Fish, M., Belsky, J., & Youngblade, L. (1991). Developmental antecedents and measurement of intergenerational boundary violation in a non-clinical sample. *Journal of Family Psychology, 278–297*.

Fulgini, A. J., Tseng, V., & Lam, M. (1999). Attitudes toward family obligations among American adolescents with Asian, Latin American, and European backgrounds. *Child Development, 70*(4), 1030–1044. <https://doi.org/10.1111/1467-8624.00075>

Fullinwider-Bush, N., & Jacobvitz, D.B. (1993). The transition to young adulthood: Generational boundary dissolution and female identity development. *Family Process, 32*(1), 87-103.

Gallant, W. A., Gorey, K. M., Gallant, M. D., Perry, J. L., & Ryan, P. K. (1998). The association of personality characteristics with parenting problems among alcoholic couples. *American Journal of Drug and Alcohol Abuse, 24*, 119–128

Garbarino, J. (1977). The human ecology of child maltreatment: A conceptual model for research. *Journal of Marriage and the Family, 39*(4), 721–735. <https://doi.org/10.2307/350477>

Garnefski, N., Kraaij, V., & Spinhoven, P. (2001). Negative life events, cognitive emotion regulation and emotional problems. *Personality and Individual Differences, 30*(8), 1311–1327. [https://doi.org/10.1016/S0191-8869\(00\)00113-6](https://doi.org/10.1016/S0191-8869(00)00113-6)

Godsall, R. E., Jurkovic, G. J., Emshoff, J., Anderson, L., & Stanwyck, D. (2004). Why Some Kids Do Well in Bad Situations: Relation of Parental Alcohol Misuse and Parentification to Children's Self-Concept. *Substance Use & Misuse, 39*(5), 789–809. <https://doi.org/10.1081/JA-120034016>

Goglia, L.R., Jurkovic, G.J., Burt, A.M., & Burge-Callaway, K.G. (1992). Generational boundary distortions by adult children of alcoholics: Child-as-parent and child-as-mate. *American Journal of Family Therapy, 20*, 219–299.

Goh, E. C. L., & Kuczynski, L. (2009). Agency and power of single children in multi-generational families in urban Xiamen, China. *Culture and Psychology, 15*, 506–534.

Golan, Y., & Goldner, L. (2017): The contributions of boundary dissolution and trust in the romantic partner to young mothers' parenting representations. *Early Child Development and Care*, DOI: 10.1080/03004430.2017.1326107

Gold, S. (2001). *Not trauma alone*. Philadelphia: Brunner-Routledge.

Goodnow, J.J. (1988). Children's household work: Its nature and functions. *Psychological Bulletin*, 103(1), 5–26.

Gore, S., Aseltine, R.H., & Colten, M.E. (1993) Gender, Social-Relationship Involvement, and Depression. *Journal of Research on Adolescence*, 3:2, 101-125, DOI: 10.1207/s15327795jra0302_1

Grames, H.A., Higgins, D.J., Hinton, W.J., Miller, R.B. & Robinson, W.D. (2008). A Test of Contextual Theory: The Relationship Among Relational Ethics, Marital Satisfaction, Health Problems, and Depression. *Contemp Fam Ther* 30, 183–198. <https://doi.org/10.1007/s10591-008-9073-3>

Griffin, D. W., & Bartholomew, K. (1994). Models of the self and other: Fundamental dimensions underlying measures of adult attachment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67(3), 430–445. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.67.3.430>

Grotevant, H. D., & Cooper, C. R. (1998). Individuality and connectedness in adolescent development: Review and prospects for research on identity, relationships, and context. *Personality development in adolescence: A cross national and life span perspective* (pp. 3–37). Taylor & Frances/Routledge.

Grych, J. H., Raynor, S. R., & Fosco, G. M. (2004). Family processes that shape the impact of interparental conflict on adolescents. *Development and Psychopathology*, 16(3), 649–665. <https://doi.org/10.1017/S0954579404004717>

Grzegorzewska, I. (2016). Parentification in families with alcohol-related problems. *Alcoholism and Drug Addiction*, 29, 27–38. <https://doi.org/10.1016/j.alkona.2016.03.004>

Hardway, C., & Fuligni, A. J. (2006). Dimensions of family connectedness among adolescents with mexican, chinese, and european backgrounds. *Developmental Psychology*, 42(6), 1246–1258. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.42.6.1246>

Hargrave, T. D., & Pfitzer, F. (2003). *The new contextual therapy*. New York: Brunner-Routledge.

Hargrave, T. D., Jennings, G., & Anderson, W. (1991). The development of a relational ethics scale. *Journal of Marital and Family Therapy*, *17*, 145–158. doi:[10.1111/j.1752-0606.1991.tb00877.x](https://doi.org/10.1111/j.1752-0606.1991.tb00877.x).

Hart, S.N., Binggeli, N.J. and Brassard, M.R. (1998) Evidence for the Effects of Psychological Maltreatment. *Journal of Emotional Abuse*, *1*, 27-58. https://doi.org/10.1300/J135v01n01_03

Hazan, C., & Shaver, P. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, *52*, 511–524. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.52.3.511>.

Hazen, N., Jacobvitz, D., McFarland, L. (2005). Antecedents of Boundary Disturbances in Families with Young Children: Intergenerational Transmission and Parent-Infant Caregiving Patterns. *Journal of Emotional Abuse* *5*(2/3):85-110 DOI:[10.1300/J135v05n02_05](https://doi.org/10.1300/J135v05n02_05)

Holmes, B. M., & Robinson, K. (2009). Adult attachment and romantic partner preference: A review. *Journal of Social and Personal Relationships*, *26*, 833–852. doi:10.1177/0265407509345653

Hooper, L.M. (2008). Defining and Understanding Parentification: Implications for All Counselors. *The Alabama Counseling Association Journal*, *30* (1), 34-43.

Hooper, L. M. (2007b). Expanding the discussion regarding parentification and its varied outcomes: Implications for mental health research and practice. *Journal of Mental Health Counseling*, *19*, 322-337.

Hooper, L. M. (2012). Parentification. In R. J. R. Levesque (Ed.), *Encyclopedia of adolescence* (pp. 2023-2031). New York, NY: Springer.

Hooper, L. M. (2009). *Parentification Inventory (PI)*. Available from L. M. Hooper, 108 Schindler Education Center, University of Northern Iowa, Cedar Falls, Iowa, 50614-0410.

Hooper, L. M. (2007a). The Application of Attachment Theory and Family Systems Theory to the Phenomena of Parentification. *The Family Journal*, 15(3), 217–223. <https://doi.org/10.1177/1066480707301290>

Hooper, L. M., DeCoster, J., White, N., & Voltz, M. L. (2011a). Characterizing the magnitude of the relation between self-reported childhood parentification and adult psychopathology: A meta-analysis. *Journal of Clinical Psychology*, 67, 1028–1043. <https://doi.org/10.1002/jclp.20807>.

Hooper, L. M., Doehler, K., Wallace, S. A., & Hannah, N. J. (2011b). The Parentification Inventory: Development, validation and cross-validation. *American Journal of Family Therapy*, 39, 226–241. <https://doi.org/10.1080/01926187.2010.531652>.

Hooper, L. M., L'Abate, L., Sweeney, L. G., Giancesini, G., & Jankowski, P. J. (2014). *Models of psychopathology: Generational processes and relational roles*. Springer Science + Business Media. <https://doi.org/10.1007/978-1-4614-8081-5>

Hooper, L. M., Marotta, S. A., & Lanthier, R. P. (2008). Predictors of growth and distress following childhood parentification: A retrospective exploratory study. *Journal of Child & Family Studies*, 17, 693–705. <https://doi.org/10.1007/s10826-007-9184-8>

Hooper, L. M., & Wallace, S. A. (2010). Evaluating the parentification questionnaire: Psychometric properties and psychopathology correlates. *Contemporary Family Therapy: An International Journal*, 32(1), 52–68. <https://doi.org/10.1007/s10591-009-9103-9>

Isaacs, M. B., Montalvo, B., & Abelson, D. (1986). *The difficult divorce*. New York: Basic Books.

Jacobvitz, D.B., & Bush, N. (1996). Reconstructions of family relationships: Parent–child alliances, personal distress, and self-esteem. *Developmental Psychology*, 32(4), 732–743.

Jacobvitz, D.B., Hazen, C., Curran, M., & Kitchens, K. (2004). Observations of early triadic family interactions: Boundary disturbances in the family predict symptoms of

depression, anxiety, and attention-deficit/hyperactivity disorder in middle childhood. *Development and Psychopathology*, 16(3), 577 – 592.

Jacobvitz, D.B., Morgan, E., Kretchmar, M., & Morgan, Y. (1991). The transmission of mother–child boundary disturbances across three generations. *Developmental and Psychopathology*, 3, 513–527.

Jacobvitz, D.B., & Sroufe, L.A. (1987). The early caregiver–child relationship and attention deficit disorder with hyperactivity in kindergarten: A prospective study. *Child Development*, 58, 1496–1504.

Janssens, A.C.J.W. & Kraft, P. (2012). Research Conducted Using Data Obtained through Online Communities: Ethical Implications of Methodological Limitations. *PLoS Med.*, 9, e1001328.

Jelastopulu, E., & Tzoumerka, K.A. (2013). The Effects of Economic Crisis on the Phenomenon of Parentification. *Universal Journal of Psychology*, 1, 145-151.

Jo, H.J., Lee, Y.J. (2014) The effects of parentification and self-differentiation of college students on depression. *Korean J Couns*, 15:2345-60.

Johnston, J.R. (1990). Role diffusion and role reversal: Structural variations in divorced families and children’s functioning. *Family Relations*, 15, 493–509.

Johnston, J., & Campbell, L.E. (1988). *Impasses Of Divorce: The Dynamics and Resolution of Family Conflict*. New York: Free Press.

Johnston, J. R., González, R., & Campbell, L. E. (1987). Ongoing postdivorce conflict and child disturbance. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 15(4), 493–509. <https://doi.org/10.1007/BF00917236>

Joiner, T. E., Alfano, M. S., & Metalsky, G. I. (1992). When depression breeds contempt: Reassurance seeking, self-esteem, and rejection of depressed college students by their roommates. *Journal of Abnormal Psychology*, 101(1), 165–173. <https://doi.org/10.1037/0021-843X.101.1.165>

Joiner, T. E., Jr., Metalsky, G. I., Katz, J., & Beach, S. R. H. (1999). Depression and excessive reassurance-seeking. *Psychological Inquiry*, 10(4), 269–278. https://doi.org/10.1207/S15327965PLI1004_1

Joiner, T. E., Jr., & Schmidt, N. B. (1998). Excessive reassurance-seeking predicts depressive but not anxious reactions to acute stress. *Journal of Abnormal Psychology*, 107(3), 533–537. <https://doi.org/10.1037/0021-843X.107.3.533>

Jones, R.A., & Wells, M. (1996). An empirical study of parentification and personality. *The American Journal of Family Therapy*, 24(2), 145–153.

Jurkovic, G.J. (1997). *Lost childhoods: The plight of the parentified child*. New York: Brunner/Mazel.

Jurkovic, G. J. (1998). Destructive parentification in families: Causes and consequences. In L. L'Abate (Ed.), *Family psychopathology: The relational roots of dysfunctional behavior* (pp. 237–255). The Guilford Press.

Jurkovic, G. J., & Casey, S. (2000). Parentification in immigrant Latino adolescents. Presentation in G. P. Kuperminc (Chair), *Proyecto Juventud: A Multidisciplinary Study of Immigrant Latino Adolescents*, symposium conducted at the meeting of the Society for Applied Anthropology, San Francisco, CA.

Jurkovic, G.J., Jessee, E.H., & Goglia, L.R. (1991). Treatment of parental children and their families: Conceptual and technical issues. *American Journal of Family Therapy*, 19, 302–314.

Jurkovic, G. J., Kuperminc, G., Perilla, J., Murphy, A., Ibañez, G., & Casey, S. (2004). Ecological and Ethical Perspectives on Filial Responsibility: Implications for Primary Prevention with Immigrant Latino Adolescents. *The Journal of Primary Prevention*, 25(1), 81–104. <https://doi.org/10.1023/B:JOPP.0000039940.99463.eb>

Jurkovic, G. J., Kuperminc, G. P., Sarac, T., & Weisshaar, D. (2005). Role of filial responsibility in the post-war adjustment of Bosnian young adolescents. *Journal of Emotional Abuse*, 5, 219–235. https://doi.org/10.1300/ J135v05n04_03

Jurkovic, G. J., Morrell, R., & Thirkield, (1999). Assessing childhood parentification: Guidelines for researchers and clinicians. In N. Chase (Ed.), *Burdened children* (pp. 92-113). New York: The Guilford Press.

Jurkovic, G. J., & Thirkield, A. (1999). *Filial Responsibility Scale-Adult (FRS-A)*. Available from Gregory J. Jurkovic, Department of Psychology, Georgia State University, University Plaza, Atlanta, GA 30303.

Jurkovic, G. J., Thirkield, A., & Morrell, R. (2001). Parentification of adult children of divorce: A multidimensional analysis. *Journal of Youth and Adolescence*, 30(2), 245–257. <https://doi.org/10.1023/A:1010349925974>

Kabat, R. (1996). A role-reversal in the mother-daughter relationship. *Clinical Social Work Journal*, 24(3), 255–269.

Kang, W.H., Yu, S.H., & Yoon, K.M. (2010). The relationship between adolescents' parentification experience and psychological maladaptation. *Journal of Middle School Education Research*. 58 (3), 357-379.

Kaplow, J. B. & Widom, C. S. (2007). Age of onset of child maltreatment predicts long-term mental health outcomes. *Journal of Abnormal Psychology*, 116(1), 176-187.

Karpel, M.A. (1976). Intrapyschic and interpersonal process in the parentification of children (Doctoral dissertation, University of Massachusetts). *Dissertation Abstract International*, 38, 365 (University Microfilms No. 77–15090).

Karpman, S. B. (1968). Fairy tales and script drama analysis. *Transactional Analysis Bulletin*, 7, 39-43.

Karpman, S. B. (2009). Sex games people play: Intimacy blocks, games, and scripts. *Transactional Analysis Journal*, 39, 103-116.

Kashy, D. A., & Kenny, D. A. (2000). The analysis of data from dyads and groups. In H. T. Reis & C. M. Judd (Eds.), *Handbook of research methods in social and personality psychology* (pp. 451–477). Cambridge University Press.

Katz, J., & Nelson, R. A. (2007). Family experiences and self-criticism in college students: Testing a model of family stress, past unfairness, and self-esteem. *American*

Journal of Family Therapy, 35(5), 447–457.
<https://doi.org/10.1080/01926180601057630>

Katz, J., Petracca, M., & Rabinowitz, J. (2009). A Retrospective Study of Daughters' Emotional Role Reversal with Parents, Attachment Anxiety, Excessive Reassurance-Seeking, and Depressive Symptoms. *The American Journal of Family Therapy*, 37(3), 185–195. <https://doi.org/10.1080/01926180802405596>

Kelley, H. H., Holmes, J. G., Kerr, N. L., Reis, H. T., Rusbult, C. E., & Van Lange, P. A. M. (2003). *An atlas of interpersonal situations*. New York: Cambridge University Press.

Kelley, H. H., & Thibaut, J. W. (1978). *Interpersonal relations: A theory of interdependence*. New York: Wiley.

Kenny, D. A. (1996). Models of nonindependence in dyadic research. *Journal of Social and Personal Relationships*, 13, 279–294.

Kenny, D. A., & Judd, C. A. (1986). Consequences of violating the independence assumption in analysis of variance. *Psychological Bulletin*, 99, 422–431.

Kerig, P. K. (1995). Triangles in the family circle: Effects of family structure on marriage, parenting, and child adjustment. *Journal of Family Psychology*, 9, 28–43.

Kerig, P. K. (2005). Revisiting the construct of boundary dissolution: A multidimensional perspective. *Journal of Emotional Abuse*, 5, 5–42. https://doi.org/10.1300/J135v05n02_02.

Kernberg, O., Selzer, M.A., Koenigsberg, H.W., Carr, A.C., & Applebaum, A.H. (1989). *Psychodynamic psychotherapy of borderline patients*. New York: Basic Books.

Kerr, M. E., & Bowen, M. (1988). *Family Evaluation: An Approach Based on Bowen Theory*. New York: W. W. Norton.

Ketisch, T., Jones, R., Mirsalimi, H., Casey, R., & Milton, T. (2014). Boundary Disturbances and Eating Disorder Symptoms. *The American Journal of Family Therapy*, 42, 438–451.

Kline, R. B. (1998). *Principles and practice of structural equation modeling*. Guilford Press.

Kobak, R., & Hazan, C. (1991). Attachment in Marriage: The Effect of Security and Accuracy of Working Models. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60, 861-869. <http://dx.doi.org/10.1037/0022-3514.60.6.861>

Kohut, H. (1971). *Analysis of the self*. New York: International Universities Press.

Krasner, B.R., & Joyce, A.J. (1995). *Truth, Trust And Relationships: Healing Interventions In Contextual Therapy*. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203777299>

Kubiak, S. P. (2005). Trauma and Cumulative Adversity in Women of a Disadvantaged Social Location. *American Journal of Orthopsychiatry*, 75(4), 451–465. <https://doi.org/10.1037/0002-9432.75.4.451>

Kuczynski, L. (2003). Beyond bidirectionality: Bilateral conceptual frameworks for understanding dynamics. In L. Kuczynski (Ed.), *Handbook of dynamics in parent–child relations* (pp. 1–24). Thousand Oaks, CA: SAGE.

Kurdek, L. A. (1999). The nature and predictors of the trajectory of change in marital quality for husbands and wives over the first 10 years of marriage. *Developmental Psychology*, 35(5), 1283–1296. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.35.5.1283>

L'Abate, L. (2009). The drama triangle: An attempt to resurrect a neglected pathogenic model in family therapy theory and practice. *American Journal of Family Therapy*, 37(1), 1–11. <https://doi.org/10.1080/01926180701870163>

L'Abate, L., Cusinato, M., Maino, E., Colesso, W., & Scilletta, C. (2010). *Relational competence theory: Research and mental health applications*. Springer Science + Business Media. <https://doi.org/10.1007/978-1-4419-5665-1>

Lafontaine, M.-F., Brassard, A., Lussier, Y., Valois, P., Shaver, P. R., & Johnson, S. M. (2016). Selecting the best items for a short-form of the Experiences in Close Relationships questionnaire. *European Journal of Psychological Assessment*, 32(2), 140–154. <https://doi.org/10.1027/1015-5759/a000243>

Lampis, J., Cataudella, S., Busonera, A., & Skowron, E. A. (2017). The role of differentiation of self and dyadic adjustment in predicting codependency. *Contemporary Family Therapy: An International Journal*, 39(1), 62–72. <https://doi.org/10.1007/s10591-017-9403-4>

Lee, Y.-R., & Enright, R. D. (2009). Fathers' Forgiveness as a Moderator Between Perceived Unfair Treatment by a Family of Origin Member and Anger With own Children. *The Family Journal*, 17(1), 22–31. <https://doi.org/10.1177/1066480708328474>

Leondari, A., & Kiosseoglou, G. (2002). Parental psychological control and attachment in late adolescents and young adults. *Psychological Reports*, 90(3), 1015–1030.

Lidz, T., Cornelison, A. A., Fleck, S., & Terry, D. (1968). Schism and skew in the families of schizophrenics. In N. W. Bell & E. F. Vogel (Eds.), *A modern introduction to the family*, (rev. ed., pp. 650-662). New York: Free Press

Lieberman, A. (1992). Chapter I: Introduction: The Changing Context of Education. *Teachers College Record*, 93(5), 1–10. <https://doi.org/10.1177/016146819209300501>

Liotti, G. (1999). Disorganization of attachment as a model for understanding dissociative psychopathology. In J. Solomon & C. George (Eds.), *Attachment disorganization* (pp. 291–317). The Guilford Press.

Macfie, J., Brumariu, L. E., & Lyons-Ruth, K. (2015). Parent-child role-confusion: A critical review of an emerging concept. *Developmental Review*, 36, 34–57. <https://doi.org/10.1016/j.dr.2015.01.002>

Macfie, J., Houts, R.M., McElwain, N.L., & Cox, M.J. (2005). The Effect of Father–Toddler and Mother– Toddler Role Reversal on the Development of Behavior Problems in Kindergarten. *Social Development*, 14, 514-531.

Macfie, J., McElwain, N.L., Houts, R.M. & Cox, M.J. (2005). Intergenerational transmission of role reversal between parent and child: Dyadic and family systems internal working models. *Attachment & Human Development*, 7, 51-65.

Macfie, J., Toth, S. L., Rogosch, F. A., Robinson, J., Emde, R. N., & Cicchetti, D. (1999). Effect of maltreatment on preschoolers' narrative representations of responses to

relieve distress and of role reversal. *Developmental Psychology*, 35(2), 460-465. doi: 10.1037/0012-1649.35.2.460

Madden, A. R., & Shaffer, A. (2016). The Relation Between Parentification and Dating Communication: The Role of Romantic Attachment-Related Cognitions. *The Family Journal*, 24(3), 313–318. <https://doi.org/10.1177/1066480716648682>

Mahler, M., Pine, F., & Bergman, A. (1975). *The psychological birth of the human infant*. New York: Basic Books.

Main, M., Kaplan, N., & Cassidy, J. (1985). Security in Infancy, Childhood, and Adulthood: A Move to the Level of Representation. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 50(1/2), 66–104. <https://doi.org/10.2307/3333827>

Main, M., & Solomon, J. (1986). Discovery of an insecure-disorganized/disoriented attachment pattern. In T. B. Brazelton & M.W. Yogman (Eds.), *Affective development in infancy* (pp.95–124). Norwood, NJ: Ablex Publishing.

Marotta, S. A. (2003). Integrative systemic approaches to attachment-related trauma. In P. Erdman & T. Caffery (Eds.), *Attachment and family systems: Conceptual, empirical, and therapeutic relatedness* (pp. 225-240). New York: Taylor & Francis.

Mayseless, O., Bartholomew, K., Henderson, A., & Trinke, S. (2004). “I Was More Her Mom than She Was Mine:” Role Reversal in a Community Sample. *Family Relations*, 53(1), 78–86. <http://www.jstor.org/stable/3700240>.

Mayseless, O., & Scharf, M. (2009). Too close for comfort: Inadequate boundaries with parents and individuation in late adolescent girls. *American Journal of Orthopsychiatry*, 79, 191–202.

McMahon, T. J., & Luthar, S. S. (2007). Defining characteristics and potential consequences of caretaking burden among children living in urban poverty. *American Journal of Orthopsychiatry*, 77, 267–281. <https://doi.org/10.1037/0002-9432.77.2.267>

Mechling, B. M. (2011). The experiences of youth serving as caregivers for mentally ill parents: A background review of the literature. *Journal of Psychosocial Nursing and Mental Health Services*, 49(3), 28–33.

Meier, M., Martin, J., Bureau, J.F., Speedy, M., Levesque, C., Lafontaine, M.F. (2014). Psychometric properties of the Mother and Father Compulsive Caregiving Scales: a brief measure of current young adult caregiving behaviors toward parents. *Attachment & Human Development* 16(2), 174-191. DOI: 10.1080/14616734.2013.870809.

Mikulincer, M. (1995). Attachment style and the mental representation of the self. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69(6), 1203–1215. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.69.6.1203>

Mikulincer, M., & Shaver, P. R. (2003). The Attachment Behavioral System in Adulthood: Activation, Psychodynamics, and Interpersonal Processes. In M. P. Zanna (Ed.), *Advances in experimental social psychology*, Vol. 35, pp. 53–152). Elsevier Academic Press. [https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(03\)01002-5](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(03)01002-5)

Mikulincer, M., & Shaver, P. (2016). *Attachment in Adulthood*. Guilford Press.

Millon, T. (1987). *Millon Clinical Multiaxial Inventory – II: Manual for the MCMI-11* (2nd ed.). Minneapolis, MN: National Computer Systems.

Minuchin, S., Montalvo, B., Guerney, B., Rosman, B., & Schumer, F. (1967). *Families of the Slums*. New York: Basic Books.

Minuchin, S. (1974). *Families and family therapy*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Minuchin, P. (1985). Families and individual development: Provocations from the field of family therapy. *Child Development*, 56(2), 289–302. <https://doi.org/10.2307/1129720>

Ngu, L., Florsheim, P. (2011) The development of relational competence among young high-risk fathers across the transition to parenthood. *Family Process*. 50: 184-202. [10.1111/J.1545-5300.2011.01354.X](https://doi.org/10.1111/J.1545-5300.2011.01354.X)

Nuttall, A. K., & Valentino, K. (2017). An ecological transactional model of generational boundary dissolution across development. *Marriage & Family Review*, 53, 105–150. <https://doi.org/10.1080/01494929.2016.1178203>

Nuttall, A. K., Valentino, K., Wang, L., Lefever, J. B., & Borkowski, J. G. (2015). Maternal history of parentification and warm responsiveness: The mediating role of

knowledge of infant development. *Journal of family psychology: JFP* 29(6), 863–872. <https://doi.org/10.1037/fam0000112>

Pakenham, K. I., Bursnall, S., Chiu, J., Cannon, T., & Okochi, M. (2006). The psychosocial impact of caregiving on young people who have a parent with an illness or disability: Comparisons between young caregivers and noncaregivers. *Rehabilitation Psychology*, 51(2), 113–126. <https://doi.org/10.1037/0090-5550.51.2.113>

Park, C. L., Cohen, L. H., & Murch, R. L. (1996). Assessment and prediction of stress-related growth. *Journal of personality*, 64(1), 71–105. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.1996.tb00815.x>

Parmiani, L., Iafrate, R., & Giuliani, C. (2012). Loyalty conflict, feelings of unfairness, and young adults' individuation difficulties in separated and nonseparated families. *Journal of Divorce & Remarriage*, 53(5), 386–401. <https://doi.org/10.1080/10502556.2012.682889>

Pascuzzo, K., Cyr, C., & Moss, E. (2013). Longitudinal association between adolescent attachment, adult romantic attachment, and emotion regulation strategies. *Attachment & human development*, 15(1), 83–103. <https://doi.org/10.1080/14616734.2013.745713>

Patterson, G. R. (1980). Mothers: The unacknowledged victims. *Monographs for the Society for Research In Child Development*, 45 (5, Serlal No. 186).

Pluess, M., & Belsky, J. (2010). Differential susceptibility to parenting and quality child care. *Developmental psychology*, 46(2), 379–390. <https://doi.org/10.1037/a0015203>

Ravitz, P., Maunder, R., Hunter, J., Sthankiya, B., & Lancee, W. (2010). Adult attachment measures: a 25-year review. *Journal of psychosomatic research*, 69(4), 419–432. <https://doi.org/10.1016/j.jpsychores.2009.08.006>

Richardson, R. W., & Richardson, L. A. (1999). *Oldest, medium, youngest. How the order of birth affects your character*. Gdańsk: Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne.

Roberts, L. C., & Blanton, P. W. (2001). “I always knew that mom and dad loved me best”: Experiences of only children. *Journal of Individual Psychology*, 57, 125–140.

Rowa, K., Kerig, P. K., & Geller, J. (2001). The family and anorexia nervosa: Examining parent–child boundary problems. *European Eating Disorders Review*, 9(2), 97–114.

Schier, K. (2010). When a child becomes a parent – reversed care, the phenomenon of parentification in the family. In B. Tryjarska (Ed.), *Closeness in the family. Ties in childhood and disorders in adulthood* (pp. 63–80). Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Scholar.

Schier, K. (2014). *Adult children. Psychological issues of reversing roles in the family*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Scholar.

Sessions, M.W., & Jurkovic, G.J. (1986). *The Parentification Questionnaire*. (Available from Gregory J. Jurkovic, Department of Psychology, Georgia State University, University Plaza, Atlanta, GA 30303, USA)

Shaver, P. R., Schachner, D. A., & Mikulincer, M. (2005). Attachment style, excessive reassurance seeking, relationship processes, and depression. *Personality & social psychology bulletin*, 31(3), 343–359. <https://doi.org/10.1177/0146167204271709>

Sightler, K. W., & Wilson, M. G. (2001). Correlates of the Impostor Phenomenon among Undergraduate Entrepreneurs. *Psychological Reports*, 88(3), 679–689. <https://doi.org/10.2466/pr0.2001.88.3.679>

Simpson, J. A., & Rholes, S.W. (2017). Adult Attachment, Stress, and Romantic Relationships. *Current opinion in psychology*, 13, 19–24. <https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2016.04.006>

Skowron, E.A., Dendy, A.K. (2004). Differentiation of Self and Attachment in Adulthood: Relational Correlates of Effortful Control. *Contemporary Family Therapy* 26, 337–357 <https://doi.org/10.1023/B:COFT.0000037919.63750.9d>

Smyth, C., Blaxland, M., & Cass, B. (2011) ‘So that's how I found out I was a young carer and that I actually had been a carer most of my life’. Identifying and supporting hidden young carers, *Journal of Youth Studies*, 14:2, 145-160, DOI: [10.1080/13676261.2010.506524](https://doi.org/10.1080/13676261.2010.506524)

Solomon, J. & George, C. (2011). *Disorganized attachment and caregiving*. New York: Guilford Press

Sonnak, C., & Towell, T. (2001). The impostor phenomenon in British university students: relationships between self-esteem, mental health, parental rearing style and socioeconomic status. *Personality and Individual Differences*, 31, 863-874.

Sorensen, B. (2008). *Only child experience and adulthood*. New York: Palgrave Macmillan

Spanier, G.B. (1976). Measuring dyadic adjustment: New scales for assessing the quality of marriage and similar dyads. *Journal of Marriage and the Family*, 15–28.

Spanier, G. B. (1979). The measurement of marital quality. *Journal of Sex & Marital Therapy*, 5(3), 288–300. <https://doi.org/10.1080/00926237908403734>

Spanier, G. B. (1988). Assessing the strengths of the Dyadic Adjustment Scale. *Journal of Family Psychology*, 2,92- 94.

Spanier, G.B., & Thompson, L. (1982). A confirmatory analysis of the Dyadic Adjustment Scale. *Journal of Marriage and the Family*, 44, 731 - 738.

Sroufe A. & Fleeson, J. (1986) Attachment and the construction of relationships in Hartup W., Rubin Z. Relationships and development Cambridge University Press, New York

Sroufe, L.A., Jacobvitz, D., Mangelsdorf, S., DeAngelo, E., & Ward, J.J. (1985). Generational boundary dissolution between mothers and their preschool children: A relationship systems approach. *Child Development*, 56, 317–332.

Sroufe, L.A., & Ward, J.J. (1980). Seductive behaviours of mothers of toddlers: Occurrence, correlates and family of origin. *Child Development*, 56, 1222–1229.

Stein, J.A., Reidel, M., & Rotheram-Boras, M.J. (1999). Parentification and its impact on adolescent children with AIDS. *Family Process*, 38(2), 193–208.

Stein, J. A., Rotheram-Borus, M. J., & Lester, P. (2007). Impact of parentification on long-term outcomes among children of parents with HIV/AIDS. *Family Process*, 46(3), 317–333. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.2007.00214.x>

Svanberg, P. O. G. (1998). Attachment, resilience and prevention. *Journal of Mental Health, 7*(6), 543–578. <https://doi.org/10.1080/09638239817716>

Szymańczak, J. (2016). Children “taken” from their parents: the reasons for putting children in foster care in Poland. *Analizy Biura Analiz Sejmowych, 5*, 1–7.

Tedeschi, R. G., & Calhoun, L. G. (1996). The Posttraumatic Growth Inventory: measuring the positive legacy of trauma. *Journal of traumatic stress, 9*(3), 455–471. <https://doi.org/10.1007/BF02103658>

Tedgård, E., Råstam, M., & Wirtberg, I. (2019). An upbringing with substance-abusing parents: Experiences of parentification and dysfunctional communication. *Nordic Studies on Alcohol and Drugs, 36*, 223–247. <https://doi.org/10.1177/1455072518814308>

Telzer, E. H., & Fuligni, A. J. (2009). Daily family assistance and the psychological well-being of adolescents from Latin American, Asian, and European backgrounds. *Developmental Psychology, 45*(4), 1177–1189. <https://doi.org/10.1037/a0014728>

Tompkins, T. L. (2007). Parentification and maternal HIV infection: Beneficial role or pathological burden. *Journal of Child and Family Studies, 16*, 113–123.

Valleau, P.M., Raymond, M.B., & Horton, C.B. (1995). Parentification and caretaker syndrome: An empirical investigation. *Family Therapy, 22*(3), 157–164.

Van Ijzendoorn, M. H., Schuengel, C., & Bakermans-Kranenburg, M. J. (1999). Disorganized attachment in early childhood: Meta-analysis of precursors, concomitants, and sequelae. *Development and Psychopathology, 11*(2), 225–250.

Vogel, E. F. & Bell, N.W. (1968). The emotionally disturbed child as the family scapegoat. In N.W. Bell & E.F. Voge (Eds.), *A modern introduction to the family* (rev.ed., pp 412-427) New York: Free Press

Wakschlag, L. S., & Hans, S. L. (1999). Relation of maternal responsiveness during infancy to the development of behavior problems in high-risk youths. *Developmental psychology, 35*(2), 569-579. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.35.2.569>

Waldron, S., Shrier, D. K., Stone, B., & Tobin, F. (1975). School phobia and other childhood neuroses: A systematic study of the children and their families. *The American Journal of Psychiatry*, 132(8), 802–808. <https://doi.org/10.1176/ajp.132.8.802>

Walker, J.P., & Lee, R.E. (1998). Uncovering strengths of children of alcoholic parents. *Contemporary Family Therapy*, 20(4), 521–533.

Waller, M. A. (2001). Resilience in ecosystemic context: Evolution of the concept. *American Journal of Orthopsychiatry*, 71, 1-8.

Wallerstein, J.S. (1985a). The overburdened child: Some long-term consequences of divorce. *Social work*, 30, 116-123.

Wallerstein, J.S. (1985b). Parent-child relationships after divorce. In E. J. Anthony & G. H. Pollack (Eds.), *Parental Influences in health and disease* (pp. 317-347). Boston: Little Brown

Walsh, F.W. (1979). Breaching of family generation boundaries by schizophrenics, disturbed, and normals. *International Journal of Family Therapy*, 1(3), 254–275.

Walsh, G., & J. Gardner. 2006. Teachers' readiness to embrace change in the early years of schooling: A Northern Ireland perspective. *European Early Childhood Research Journal* 14, no. 2: 127–40

Walsh, S.D., Shulman, S., Bar-On, Z., & Tsur, A. (2006). The Role of Parentification and Family Climate in Adaptation Among Immigrant Adolescents in Israel. *Journal of Research on Adolescence*, 16, 321-350.

Wells, M., Glickauf-Hughes, C., & Jones, R. (1999). Co-dependency: A grass roots construct's relationship to shame-proneness, low self-esteem, and childhood parentification. *American Journal of Family Therapy*, 27, 63–71.

Wells, M., & Jones, R. (1998). Relationship among childhood parentification splitting and dissociation: Preliminary findings. *American Journal of Family Therapy*, 26, 331–339.

Wells, M., & Jones, R. (2000). Childhood parentification and shame-proneness: A preliminary study. *American Journal of Family Therapy*, 28, 19–27.

Werner, P. D., Green, R. J., Greenberg, J., Browne, T. L., & McKenna, T. E. (2001). Beyond enmeshment: Evidence for the independence of intrusiveness and closeness-caregiving in married couples. *Journal of Marital and Family Therapy*, 27, 459–471.

Werner, E. E., & Smith, R. S. (1992). *Overcoming the odds: High risk children from birth to adulthood*. Ithaca, NY: Cornell University Press.

West, M. L., & Keller, A. E. R. (1991). Parentification of the Child: A Case Study of Bowlby's Compulsive Care-Giving Attachment Pattern. *American Journal of Psychotherapy*, 45(3), 425–431.
<https://doi.org/10.1176/appi.psychotherapy.1991.45.3.425>

West, J. D., Zarski, J. J., & Harvill, R. (1986). The influence of the family triangle on intimacy. *American Mental Health Counselors Association Journal*, 8, 166-174.

Whitfield, C. (1987). *Healing the child within*. Pompano Beach, FL: Health Communications.

Wolin, S. J., & Wolin, S. (1993). *The Resilient Self: How Survivors of Troubled Families Arise above Adversity*. New York: Villard Books.

Wood, B., & Talmon, M. (1983). Family boundaries in transition: A search for alternatives. *Family Process*, 22(3), 347–357.

Zayas, V., Mischel, W., Shoda, Y., & Aber, J. L. (2011). Roots of Adult Attachment: Maternal Caregiving at 18 Months Predicts Adult Peer and Partner Attachment. *Social Psychological and Personality Science*, 2(3), 289–297.
<https://doi.org/10.1177/1948550610389822>

Zeanah C., Anders T., Seifer R., Stern D. (1990). Implications of research on infant development for psychodynamic theory and practice *J. Amer. Acad. Child Psychiat.* 28, pp. 657-668.

Zeanah, C. H., & Klitzke, M. (1991). Role reversal and the self-effacing solution: observations from infant-parent psychotherapy. *Psychiatry*, 54(4), 346–357.
<https://doi.org/10.1080/00332747.1991.11024564>